

GRAZIA CHE ABBONDA AL PRIMO DEI PECCATORI (1666)

L'esperienza di John Bunyan

“Venite e ascoltate, voi tutti che temete Dio! Io vi racconterò quel che ha fatto per l'anima mia” (Sl. 66:16).



Cottage dei Bunyan a Elstow

Prefazione	2
Le origini, l'educazione, le prime esperienze religiose.....	3
Il matrimonio. Il contrasto interiore tra la virtù dei santi e i vizi.....	5
Il contatto con la comunità di Bedford e con i Ranters. Il dubbio angoscioso circa la salvezza	9
Alternarsi di serena attesa della salvezza e di disperazione	16
Nuovo contrasto tra la fiducia nella grazia e le tentazioni alla disperazione.....	24
Graduale risalita verso la sicurezza di vita nella fede	36
La visione di Cristo e la certezza della elezione.....	44
Breve resoconto della vocazione dell'autore al ministero.....	51
Breve resoconto sull'imprigionamento dell'autore.....	59
Conclusione.....	63
Relazione sull'imprigionamento di Mr. John Bunyan Ministro del Vangelo a Bedford - Novembre 1660.....	64

Prefazione

ovvero breve resoconto sulla pubblicazione di quest'opera, scritto dal suo autore, e dedicato a coloro che egli, attraverso il suo ministero nel mondo, ha recato alla fede avendolo Dio ritenuto degno di ciò.

Figli, la grazia sia con voi, Amen. Essendo io tenuto lontano da voi e legato a tal punto che non posso adempiere a quel dovere che mi è stato imposto da Dio nei vostri confronti, per vostra maggior edificazione e perché vi procuriate fede e santità; tuttavia, affinché voi possiate vedere che la mia anima è piena di paterna cura e di desiderio di un vostro durevole bene spirituale, ancora una volta, come prima dalla cima di Shenir ed Hemor, così ora dall'antro dei leoni e dalle montagne dei leopardi (Cant. 4:8), mi preoccupo di voi tutti, desiderando ardentemente di vedervi arrivare sani e salvi nel porto agognato. Ringrazio Dio in memoria di voi, e mi rallegro di voi anche se sono conficcato tra i denti dei leoni e il deserto, per la grazia, la misericordia e la conoscenza di Cristo nostro Salvatore, che Dio vi ha concesso, con abbondanza di fede e di amore. Anche la vostra fame e la vostra sete di una ulteriore conoscenza del Padre in suo Figlio, la vostra tenerezza di cuore, il vostro tremare di fronte al peccato, il vostro contegno sobrio e santo, sia davanti a Dio che agli uomini, mi sono di grande sollievo: *“Sì, certo, voi siete il nostro vanto e la nostra gioia”* (1 Ts. 2:20).

Vi mando qui unita una goccia di quel miele, che io ho tratto dalla carcassa di un leone (Gd 14:5,6,7,8). Ne ho mangiato anch'io, e ne sono stato molto ristorato; (le tentazioni, quando per la prima volta le incontriamo, sono come il leone che ruggiva a Sansone; ma se noi le superiamo, la prossima volta che le incontriamo, vi troveremo un nido di miele). I Filistei non mi comprendono. Questo è un resoconto dell'opera di Dio sulla mia anima, dagli inizi ad ora; in esso voi potrete scorgere i miei abbattimenti e il mio risollevarmi; poiché egli ferisce, e le sue mani risanano. È scritto nelle Scritture (Is. 38:19): Il padre farà conoscere ai figli la verità di Dio. Sì, è per questa ragione che io dimoro così a lungo al Sinai (De. 4:10,11), per vedere il fuoco e la nuvola e l'oscurità, affinché io possa temere il Signore tutti i giorni della mia vita sulla terra, e raccontare ai miei figli le sue opere mirabili (Sl. 78:3,4,5).

Mosè (Nu. 33:1,2) scrisse dei vagabondaggi dei figli di Israele, dall'Egitto alla Terra di Canaan; e comandò inoltre che essi rammentassero il loro viaggio di quarant'anni nel deserto. Tu ricorderai tutto il cammino per il quale il Signore Dio tuo ti ha condotto per questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti, metterti alla prova, per sapere che cosa c'era nel tuo cuore, se tu avresti osservato i suoi comandamenti o no (De. 8:2,3). Perciò io ho tentato di fare questo lavoro, e non solo di scriverlo, ma anche di pubblicarlo; affinché, se Dio vuole, altri possano essere incitati a ricordare che cosa egli ha fatto per le loro anime, leggendo quello che ha operato su di me.

È utile che i cristiani richiamino spesso alla mente il primo apparire della grazia nella loro anima. È una notte che deve essere messa in gran evidenza al Signore, perché li ha condotti fuori della terra d'Egitto. Questa è quella notte del Signore che deve essere considerata da tutti i figli d'Israele nelle loro generazioni (Es. 12:42). Mio Dio, dice Davide (Sl. 42:6), la mia anima è abbattuta dentro di me; ma io ricorderò di te dalla terra del Giordano, e degli I moniti, dalla collina di Mizar. Egli rammentò anche il leone e l'orso, quando andò a combattere il gigante di Gath (1 Sa. 17:36,37).

Era consuetudine di Paolo (At. 22), anche quando fu condannato a morte (Atti 24), palesare ai suoi giudici la maniera della sua conversione; egli era solito pensare al giorno e all'ora, in cui

per la prima volta incontrò la grazia, poiché trovava che questo pensiero lo sorreggeva. Quando Dio ebbe condotto i figli d'Israele attraverso il Mar Rosso, fin nel lontano deserto, tuttavia si dovettero aggirarsi ancora, per ricordare che lì i loro nemici erano annegati (Nu. 14:25), poiché sebbene essi avessero prima cantato le sue lodi, dimenticarono presto le sue opere (Sl. 106:12,13).

In questo mio discorso, voi potete scorgere molto; molto, voglio dire, della grazia di Dio nei miei confronti; io ringrazio Dio perché la posso considerare abbondante, poiché è passata sopra ai miei peccati, e anche alle tentazioni di Satana. Ricordo le paure, i dubbi, e i mesi tristi, con conforto; essi sono come la testa di Golia nella mia mano. Non ci fu niente per Davide come la spada di Golia, quella spada che avrebbe dovuto essere inguainata nelle sue viscere: poiché la sola vista e il ricordo di essa gli fruttarono da Dio la liberazione. Oh, il ricordo dei miei gravi peccati, delle mie grandi tentazioni, e dei miei grandi timori di perire per sempre! Essi rinfrescano nella mia mente il ricordo del grande aiuto, del grande sostegno che ho avuto dal Cielo, e della grande grazia che Dio ha esteso a un miserabile come me.

Miei cari figli, richiamate alla vostra mente i lontani giorni, gli anni dei tempi antichi; rammentate anche i vostri canti nella notte, e comunicate strettamente con il vostro cuore (Sl. 77:5,6,7,8,9,10,11,12). Sì, guardate con diligenza, e non lasciate nessun angolo inesplorato, poiché c'è un tesoro nascosto, il tesoro della vostra prima e seconda esperienza della grazia di Dio nei vostri confronti. Rammentate, vi dico, la parola che per prima si impadronì di voi; rammentate i terrori della vostra coscienza, e il timore della morte e dell'inferno; ricordate anche le vostre lacrime e le preghiere a Dio: sì, come voi sospiraste sotto ogni siepe per avere misericordia. Non avete una collina di Mizar da rammentare? Avete dimenticato il recinto, la stalla, il granaio, e simili, dove Dio visitò la vostra anima? Ricordate anche la parola, la parola, dico, sulla quale il Signore vi ha fatto sperare. Se avete peccato contro la luce, se siete tentati di bestemmiare, se siete disperati, se pensate che Dio lotti contro di voi, o se il cielo è nascosto ai vostri occhi, ricordate che successe altrettanto al vostro padre; ma da tutte queste cose il Signore mi liberò.

Avrei potuto dilungarmi in questo mio discorso sulle mie tentazioni e sulle pene procuratemi dal peccato, come pure sulla misericordiosa gentilezza di Dio e sul suo operare sulla mia anima. Inoltre avrei potuto usare uno stile molto più elevato di questo di cui mi sono servito, e avrei potuto adornare le cose più di quanto non abbia fatto, ma non ho osato. Dio non ha recitato quando mi ha convinto; il Demonio non ha recitato quando mi ha tentato; e neppure io ho recitato quando sono precipitato in un pozzo senza fondo, quando sono stato afferrato dai tormenti dell'inferno; perciò non posso recitare quando riferisco queste cose, ma devo essere semplice e piano, ed esporle così come sono accadute. Quello che le gradisce, le riceva; altrimenti, faccia lui meglio di me. Addio.

Miei cari figli,

Il latte e il miele sono al di là di questo deserto Dio sia misericordioso con voi, e vi conceda di non essere pigri nel procurarvi il possesso della Terra promessa.

John Bunyan

Le origini, l'educazione, le prime esperienze religiose

I) In questa mia relazione del misericordioso operare di Dio sulla mia anima, non sarà inopportuno se, in primo luogo, vi faccio, in poche parole, un accenno alla mia estrazione, e al modo in cui sono cresciuto, cosicché la bontà e la generosità che Dio mi ha usato possano essere innalzate e magnificate agli occhi dei figli degli uomini.

2) Per quanto riguarda la mia nascita, essa fu, come molti ben sanno, di bassa e insignificante provenienza; infatti la casa di mio padre era di umilissimo rango, e tenuta in nessun conto da tutte le famiglie del luogo. Perciò non ho da vantarmi, come tanti altri, di sangue nobile e di alta condizione per quanto riguarda la mia nascita corporale; ma, tutto considerato, io esalto la Maestà divina, poiché per questa strada mi ha condotto in questo mondo, a partecipare della grazia e della vita che è in Cristo per mezzo dell'Evangelo.

3) E tuttavia, nonostante l'umiltà e la pochezza dei miei genitori, piacque a Dio di dar loro l'ispirazione di mandarmi a scuola, per imparare a leggere e scrivere; la qual cosa io riuscii a conseguire, proporzionatamente al livello raggiunto dagli altri figli di povera gente, anche se, per mia vergogna, devo confessare che presto perdetti quel poco che avevo imparato, quasi completamente, e molto prima che il Signore compisse la sua benigna opera di conversione sulla mia anima.

4) Per quanto riguarda la mia vita naturale, nel periodo in cui vivevo senza Dio, essa si svolgeva secondo l'andazzo di questo mondo, e nello spirito che ora agisce nei figli della ribellione (Ef. 2:2,3). Era mio piacere essere preso prigioniero dal demonio a sua volontà (2 Ti. 2:26); essere colmo di ogni iniquità; e tutto ciò agì e si manifestò così intensamente, sia nel mio cuore che nella mia vita, e fin da quando ero bambino, che avevo pochi eguali (specialmente considerando i miei anni, che erano teneri, essendo pochi) nel maledire, spergirare, mentire e bestemmiare il santo nome di Dio.

5) Sì, ero così fermo e radicato in queste cose, che esse divennero una mia seconda natura; la qual cosa, come io stesso ho in seguito considerato con calma, offendeva così gravemente il Signore, che egli, anche nella mia infanzia, mi intimoriva e mi spaventava con sogni terrificanti, e mi atteriva con sogni terribili. Infatti spesso, dopo aver trascorso questo e quel giorno nel peccato, sono stato tormentato, mentre ero a letto addormentato, dal timore di demoni, di spiriti maligni, che, come allora pensavo, si davano da fare per condurmi via con sé; e di questo non potei mai liberarmi.

6) Inoltre a quel tempo ero grandemente tormentato e turbato dal pensiero del giorno del giudizio, giorno e notte, e tremavo pensando ai terribili tormenti del fuoco dell'inferno; e temevo continuamente che mi sarebbe toccato di trovarmi alla fine in mezzo a quei demoni e nemici infernali, che sono legati laggiù le catene e i vincoli dell'eterna oscurità.

7) Queste cose, in verità, quand'ero un bambino li nove o dieci anni, angustiavano talmente la mia anima, che spesso, nel mezzo dei miei molti divertimenti e futilità infantili, fra i miei vani compagni, il mio spirito si deprimeva e si tormentava; e tuttavia non riuscivo a liberarmi dei miei peccati. Ero sopraffatto dalla disperazione della vita e spesso desideravo o che non ci fosse l'inferno o che io fossi un demonio, supponendo che demoni fossero solo tormentatori; cosicché, se io avessi dovuto necessariamente scendere laggiù, avrei potuto essere un tormentatore, piuttosto che un tormentato.

8) Poco dopo, questi terribili sogni mi abbandonarono, e presto li dimenticai; infatti, i miei piaceri interruppero presto il ricordo di essi, come se non fossero mai esistiti: perciò, con maggiore avidità, secondo la forza della natura, io allentai le redini alle mie brame, e provai piacere in tutte le trasgressioni alla legge di Dio; cosicché, finché non giunsi al matrimonio, io fui il capo banda di tutti i giovani che mi facevano compagnia in tutte le forme di vizio e di empietà.

9) Sì, le brame e i frutti della carne avevano un tale predominio in questa mia povera anima che, se non fosse intervenuto un miracolo di preziosa grazia, non solo sarei perito sotto i colpi della giustizia eterna, ma mi sarei anche esposto ai rigori di quelle leggi che conducono alcuni al disonore e ad un'aperta vergogna agli occhi del mondo.

10) In quei giorni, il pensiero della religione mi era molto gravoso: non potevo applicarmi, né sopportavo che altri lo facessero; cosicché, quando solo Vedevo qualcuno che leggeva nei libri riguardanti la pietà cristiana, mi sentivo come in prigione. « Allora io dirsi a Dio: Va pur lungi da me, non mi piace conoscere le tue vie » (Gb. 21.14,15). Ero privo di ogni buon interesse; il Cielo e l'inferno erano entrambi fuori dalla mia vista e dalle mie intenzioni; e la salvezza e la dannazione erano l'ultima dei miei pensieri: « Oh, Signore, tu conosci la mia vita, e le mie vie non ti sono ignote».

11) Tuttavia ricordo bene che, per quanto potessi peccare con sommo diletto e facilità, e trovar piacere nella indegnità dei miei compagni, eppure anche allora, quando vedevo compiere azioni malvagie da parte di quelli che facevano professione di bontà, il mio spirito tremava. Soprattutto una volta, quando ero al culmine della mia vanità, l'udire uno giurare di essere stimato una persona pia, fu un tale colpo sul mio spirito, che il cuore mi dolse.

12) Ma Dio non mi abbandonò completamente, ma mi seguì sempre, non con condanne, ma con giudizi misti a misericordia. Infatti una volta mi capitò un crampo in mare, e a stento scampai all'annegamento; un'altra volta caddi fuori da una barca nel fiume Bedford, ma ancora la misericordia divina mi conservò in vita; inoltre, un'altra volta che ero in un campo con uno dei miei compagni, accadde che una vipera attraversasse la strada maestra; io, che avevo un bastone in mano, la colpì il sul dorso; e, avendola tramortita, le aprì a forza la bocca con il bastone, e le strappai via la lingua con le dita; con quell'atto, se Dio non fosse stato misericordioso con me, avrei potuto per la mia ostinazione condurmi da solo alla morte.

13) Quest'altra cosa notai con gratitudine verso Dio: quand'ero soldato, insieme ad altri fui scelto per andare ad assediare un certo posto; ma quand'ero pronto a partire, uno della compagnia espresse il desiderio di andare al mio posto; e, avendo io acconsentito, prese il mio posto; e all'assedio, mentre era di sentinella, fu colpito al capo da un proiettile di moschetto e morì.

14) In questi casi, come ho già detto, c'erano giudizio e misericordia, ma nessuno dei due risvegliò la mia anima alla rettitudine, per cui io peccai ancora, e diventai sempre più ribelle a Dio, e noncurante della mia salvezza.

Il matrimonio. Il contrasto interiore tra la virtù dei santi e i vizi

15) Poco dopo questi avvenimenti, cambiai il mio stato e mi sposai, e fu la mia fortuna imbarcarmi in una moglie il cui padre era considerato devoto: questa donna ed io ci unimmo in condizioni di estrema povertà (fra tutti e due non avevamo di suppellettili domestici, che un piatto e una posata) tuttavia ella da parte sua aveva il sentiero dell'uomo comune verso il Cielo e la pratica della pietà, che suo padre le aveva lasciato quand'era morto. In questi due libri io ero solito leggere qualche volta con lei, ed in essi trovai anche alcune cose che mi risultarono piacevoli (ma a quel tempo non vi trovai alcun motivo di persuasione). Inoltre mia moglie mi diceva spesso che uomo pio fosse suo padre, e come biasimasse e correggesse i vizi, sia in casa sua, che presso i vicini; e che vita rigorosa e santa avesse condotto, sia a parole che con i fatti.

16) Perciò quei libri, sotto questo aspetto, anche se non toccarono il mio cuore tanto da farlo risvegliare riguardo alla mia triste e colpevole condizione, tuttavia fecero nascere in me qualche desiderio nei confronti della religione; cosicché, non conoscendo niente di meglio, mi conformai con ardore alla religione del tempo, vale a dire: andavo in Chiesa due volte al giorno, e fra i primi, e là con grande devozione dicevo e cantavo come facevano gli altri; e tuttavia persistevo nella mia vita dissoluta; ed inoltre, ero così pervaso dallo spirito di superstizione che Adoravo, e con grande devozione, perfino tutte le rose (altare maggiore, sacerdoti, chierici, vestimenti, servizio e tutto il resto) che appartenevano alla Chiesa; e consideravo sante tutte le cose che vi erano contenute; e soprattutto, ritenevo che il sacerdote e il chierico fossero oltremodo felici e indubbiamente colmi di benedizioni, poiché essi erano, come allora credevo, i servitori di Dio, ed avevano un ruolo importante nel sacro tempio a svolgervi un compito da lui affidato.

17) Questo concetto divenne così forte in me in poco tempo, che mi bastava vedere un sacerdote (anche se conduceva una vita ignobile e corrotta), allorché il mio spirito si sentisse soggetto a lui, lo riverisse, e si unisse a lui; sì, pensavo che per l'amore che portavo loro (ritenendo che erano ministri di Dio), avrei potuto sdraiarmi ai loro piedi, e farmi calpestare da loro; tanto il loro nome, il loro abito, il loro lavoro mi avevano intossicato e stregato.

18) Trascorso in questo stato un periodo abbastanza lungo, un altro pensiero si affacciò alla mia mente, e cioè se eravamo degli « Israeliti » o no: infatti, avendo trovato nelle Scritture che essi un tempo erano il popolo prediletto da Dio, pensavo che, se io fossi stato di quella stessa razza, la mia anima sarebbe stata necessariamente felice. Ancora una volta scoprii dentro di me un gran desiderio di chiarire questo punto, ma non sapevo come; infine lo chiesi a mio padre, che mi disse che non eravamo Israeliti, pertanto, perdute le speranze, conformai il mio spirito a ciò, e persistetti in questa posizione.

19) Ma per tutto quel tempo, non ero conscio del pericolo e del male che provenivano dal peccato; non consideravo che il peccato mi avrebbe dannato, qualunque religione io seguissi, a meno che non fossi trovato in Cristo; anzi, non pensavo mai a Lui, e neppure se esisteva o no. Così vaga l'uomo, finché è cieco, ma si affatica in vanità: poiché non conosce la via che conduce alla città di Dio (Ec. 10:15).

20) Ma un giorno, fra tutti i sermoni che faceva il nostro pastore, ce ne fu uno che trattava il giorno del riposo, e di come fosse peccato infrangerlo, sia con il lavoro, sia con i divertimenti, o con altre cose; (ora io, nonostante la mia religione, ero uno che trovava molto diletto in tutti i generi di vizi, ed era proprio quello il giorno in cui mi ci dedicavo maggiormente). Perciò conformai la mia coscienza a quel sermone, pensando ed essendo convinto che il pastore l'aveva fatto con lo scopo di farmi presente la mia cattiva condotta; ed in quel momento mi resi talmente conto, come mai prima d'allora, di quanto grande fosse la mia colpa, che ancora lo ricordo; ma sull'istante ne fui enormemente oppresso, e, quando il sermone terminò, tornai a casa con un gran peso sul cuore.

21) Questo, per un poco, attutì lo slancio dei miei dilette migliori, e mi amareggiò i piaceri precedenti; ma badate, tutto questo non durò a lungo; infatti, non appena ebbi ben pranzato, questo turbamento abbandonò la mia mente, e il mio cuore ritornò al suo vecchio corso; e come fui lieto che quelle preoccupazioni mi avessero abbandonato, e che il fuoco si fosse spento, così da poter peccare di nuovo senza controllo! Perciò, quando ebbi soddisfatto il mio corpo con il cibo, scacciai il sermone dalla mia mente, e ritornai con gran diletto alla mia vecchia consuetudine di divertimenti e giochi d'azzardo.

22) Ma lo stesso giorno, nel bel mezzo di una partita alla lippa, mentre stavo per lanciare il

secondo Follo, improvvisamente piombò sulla mia anima una voce dal Cielo, che disse : «Vuoi abbandonare i tuoi peccati e andare in Cielo, o conservare i tuoi peccati e andare all'inferno?». Ciò mi procurò un'enorme confusione, perciò, abbandonati gli arnesi di gioco sul terreno, guardai verso il cielo; e fu come se con gli occhi della mente io avessi visto il Signore Gesù che mi guardava dall'alto, come se fosse molto scontento di me, e come se mi minacciasse severamente di qualche pesante punizione, per queste ed altre empie abitudini.

23) Avevo appena finito di fare queste considerazioni dentro di me, quando si rafforzò in me questa conclusione (infatti il precedente avvertimento mi aveva posto di fronte ai miei peccati): che ero stato un grande e grave peccatore, e che ora era troppo tardi per ricercare il Cielo, poiché Cristo non mi avrebbe perdonato, né avrebbe scusato le mie trasgressioni. Allora presi a meditare anche su ciò; o mentre ci riflettevo, e temevo che così sarebbe stato, sentii che il mio cuore affondava nella disperazione, concludendo che era troppo tardi; perciò decisi dentro di me che avrei continuato a peccare; infatti pensavo che, comunque, la mia situazione non era sicuramente infelice, sia nel caso che abbandonassi i miei peccati, che nel caso che vi persistessi: non potevo che essere dannato; e se così doveva essere, tanto valeva che fossi dannato per molti peccati invece che per pochi.

24) Mi ero fermato nel bel mezzo del gioco, in mezzo a tutti i presenti, senza però dir nulla; ma, essendo giunto a questa conclusione, mi ributtai disperatamente nel gioco; e ricordo bene che al momento quella specie di disperazione si impossessò talmente della mia anima, che ero persuaso che non avrei potuto mai trovare un altro conforto se non nel peccato; infatti il Cielo se n'era già andato, e non dovevo pensarci più: perciò scoprii dentro di me un gran desiderio di peccare a sazietà, tanto che pensavo continuamente a quale peccato potevo commettere, per poterne assaporare la dolcezza; e mi affrettai quanto più potei a riempire il mio stomaco di ghiottonerie, per timore di morire prima di aver soddisfatto i miei desideri, la qual cosa io temevo grandemente. Io dichiaro davanti a Dio che non mento dicendo queste cose, e non invento quello che dico : quelli erano veramente, fortemente e con tutto il cuore i miei desideri; il buon Dio, la cui misericordia è imperscrutabile, mi perdoni queste mie colpe.

25) Io son sicuro che questa tentazione del demonio capita alle povere creature più spesso di quanto molti possano pensare, tanto da sopraffare il loro spirito, indurendo il loro cuore, disponendolo bassamente, e intorpidendo la loro coscienza; e questa disposizione il demonio furtivamente e astutamente alimenta di tale disperazione che, sebbene la loro anima non sia molto colpevole, essi pervengono dentro di sé alla segreta conclusione che non ci sono speranze per loro: «Poiché essi hanno amato il peccato, e perciò la volontà va dietro al peccato (Gr. 2:25 & 18:12).

26) Perciò io persistetti nel peccato con grande avidità, sempre lamentando di non poter essere soddisfatto come avrei voluto; e così continuai per un mese, o forse più. Ma un giorno, mentre stavo di fronte alla vetrina di un negozio vicino a casa, imprecando, bestemmiando e facendo il pazzo, com'era mia consuetudine, mi udì la proprietaria che stava seduta nel negozio; ed essa, sebbene fosse una persona dissoluta ed empia, affermò che io bestemmiavo ed imprecavo in maniera così spaventosa che essa si sentiva tremare ad ascoltarmi; ed inoltre mi disse che ero il peggior bestemmiatore che avesse mai udito in vita sua, e che così facendo avrei rovinato i giovani di un'intera città, se solo fossero venuti in mia compagnia.

27) A questo rimprovero io ammutolii, e mi vergognai segretamente, ma anche di fronte al Dio dei Cieli; perciò, mentre ero là a capo chino, desideravo con tutto il cuore di poter essere ancora un bambino, e che mio padre potesse insegnarmi a parlare senza questo turpe modo di bestemmiare: infatti io pensavo di esserci così abituato, che era inutile pensare di emendarmi,

perché non lo ritenevo più possibile.

28) Come accadde non so, ma da quel momento io abbandonai a tal punto la bestemmia, che il constatarlo fu una gran sorpresa anche per me; e mentre prima non sapevo parlare se non facendo precedere e seguire ad ogni parola un'imprecazione, per rendere le mie espressioni più autorevoli, ora, senza più farlo, parlavo meglio e con più piacevolezza di prima; tuttavia, per tutto questo tempo, non conobbi Gesù Cristo, né abbandonai i miei divertimenti e giochi.

29) Ma poco dopo presi a frequentare un povero uomo che faceva professione di religione, il quale, come allora mi parve, conversava piacevolmente di 'scritture e di questioni religiose; perciò, avendo concepito un certo amore e una certa simpatia per duello che diceva, presi a dedicarmi alla mia Bibbia, e a trovar gran diletto a leggerla, specialmente per (pianto riguardava la parte storica: infatti, quando si trattava delle Epistole di san Paolo e di altre Scritture del genere, non riuscivo a separarmene, pur essendo ancora ignaro e della corruzione della mia natura, e del desiderio e del merito di Gesù Cristo di volermi salvare.

30) Perciò intrapresi qualche emendamento esteriore, sia nel modo di parlare che in quello di vivere, mi proposi di seguire i Comandamenti, come strada per giungere al Cielo; ad essi mi sforzai di attenermi, mi parve di riceverne conforto, tutte le volte che li osservavo; quando ogni tanto ne infrangevo uno, la mia coscienza si affliggeva: e allora mi pentivo, dicevo di esserne spiacente, e promettevo a Dio di far meglio la prossima volta; e da ciò traevo di nuovo aiuto, poiché pensavo di compiacere Dio tanto quanto qualsiasi altro uomo in Inghilterra.

31) Continuai così per circa un anno, e durante quel periodo i nostri vicini mi considerarono un uomo molto pio, un uomo nuovo e devoto, e si meravigliarono molto nel vedere un cambiamento così grande e straordinario nella mia vita e nelle mie maniere; ed era veramente così, anche se non conoscevo ancora né Cristo, né la Grazia, né la Fede, né la Speranza; eppure, come ho potuto constatare in seguito, se allora fossi morto, la mia situazione sarebbe stata orribile; ebbene, questo continuò per dodici mesi o forse più.

32) In verità, i miei vicini erano sbalorditi di questa mia grande conversione da una vita straordinariamente irriverente ad un'altra di tipo morale; e ne avevano ben donde: infatti questo mio mutamento era tanto grande come quello che avesse fatto rinsavire un pazzo. Perciò essi incominciarono a lodarmi, ad encomiarmi, a parlar bene di me, sia in mia presenza che non. Ora, dicevano, ero diventato pio, ed un uomo veramente onesto. Quando appresi che questo era quello che dicevano e pensavano di me, ne fui assai compiaciuto: poiché, sebbene non fossi altro che un povero sepolcro imbiancato, amavo sentir parlare di me come se fossi veramente pio. Ero fiero della mia devozione; e facevo tutto quello che facevo, sia perché mi vedessero, sia perché parlassero bene di me: e questo continuò per dodici mesi e forse più.

33) Ora dovete sapere che prima io mi dilettao molto a suonare le campane, ma, poiché la mia coscienza incominciava a intenerirsi, pensavo che questa fosse una pratica vana, perciò mi costringevo a rinunciarvi; tuttavia la mia inclinazione a ciò era ancora forte, per cui ero solito andare alla torre campanaria e stare a guardare: ma non osavo suonare. Tuttavia pensavo che neanche questo si sarebbe trasformato in religione, eppure mi facevo violenza e continuavo a stare a vedere; ma presto incominciai a pensare che cosa sarebbe successo se fosse caduta una delle campane; allora decisi di mettermi sotto la trave principale che attraversava il campanile da lato a lato, pensando che lì sarei stato al sicuro; ma allora ricominciai a pensare che se la campana fosse caduta con una oscillazione, prima avrebbe colpito il muro, e poi, rimbalzando su di me avrebbe potuto uccidermi nonostante tutto il trave. Questo pensiero mi fece raggiungere la porta del campanile dove, pensavo, sarei stato

abbastanza al sicuro perché, se una campana fosse caduta, avrei potuto rifugiarmi dietro duci spessi muri, ed essere salvo.

34) In seguito, andai ancora a veder suonare le rampane, ma senza oltrepassare la porta del campanile; e allora mi venne in mente che cosa sarebbe successo se il campanile fosse caduto, e il pensiero che poteva anche cadere, per quanto ne sapevo, per tutto il tempo in cui stavo là a guardare, mi turbava u tal punto e con tanta insistenza, che non osavo più stare sulla porta, ma ero costretto a fuggire in preda al terrore.

35) Un altro problema fu il ballo, che non riuscii ad abbandonare se non dopo un anno intero; ma in tutto quel tempo, quando pensavo di osservare questo o quel comandamento, o facevo a parole o con i fatti qualcosa che io ritenevo buono, sentivo una gran pace nella coscienza, e pensavo dentro di me che Dio ora non poteva fare a meno di essere contento di me, o, per dirla alla mia maniera, pensavo che nessun uomo in Inghilterra potesse compiacere Dio meglio di me.

36) Ma da quel povero infelice che ero, continuavo ad essere ignaro di Gesù Cristo, e sarei morto continuando a voler dimostrare la mia rettitudine, se Dio nella sua misericordia non mi avesse messo maggiormente in evidenza la mia condizione naturale.

Il contatto con la comunità di Bedford e con i Ranters. Il dubbio angoscioso circa la salvezza

37) Ma un giorno, la buona provvidenza divina mi mandò a Bedford, per preparare la mia vocazione; e in una delle strade di quella città, trovai tre o quattro povere donne sedute al sole su una soglia, che parlavano di cose divine; ed essendo io desideroso di sentirle parlare, mi avvicinai per capire quello che dicevano, poiché anch'io ero diventato un vivace conversatore di cose religiose: ma ora posso dire che udii, ma non compresi; esse erano molto al di sopra delle mie possibilità, poiché la loro conversazione verteva su una nuova nascita, l'azione di Dio sui loro cuori, ed inoltre su come potevano essere convinte della loro triste condizione naturale: esse dicevano come Dio avesse visitato la loro anima con il suo amore nel Signore Gesù, se con quali parole e promesse erano state rinvigorite, confortate e sostenute contro le tentazioni del demonio; inoltre esse ragionavano delle suggestioni e delle tentazioni di Satana in particolare, e si raccontavano a vicenda da quali di esse fossero state tormentate, e come si fossero difese contro gli attacchi del demonio: ed ancora discorrevano della loro pochezza di cuore, della loro miscredenza, e condannavano, disprezzavano ed aborriscono la loro stessa rettitudine, come una cosa impura e insufficiente a recar loro del bene.

38) Mi sembrava che parlassero come se la gioia le facesse parlare: parlavano con la piacevolezza propria del linguaggio delle Scritture, e con una tale sembianza di grazia in tutto quello che dicevano, che apparivano ai miei occhi come se avessero trovato un nuovo mondo, come se fosse gente che viveva per conto suo, e non doveva essere annoverata fra le nazioni (*Nm. 23:9*).

39) Allora sentii che il mio cuore incominciava a tremare, sospettando che la mia posizione fosse inconsistente; infatti vedevo che in tutti i miei pensieri sulla religione e sulla salvezza, la nuova nascita non entrava mai, e neppure conoscevo il conforto del Verbo e della Promessa, né la falsità e la slealtà del mio cuore impuro. Quanto ai pensieri segreti, non li avvertivo; e neppure capivo che cosa fossero le tentazioni di Satana, né come si dovesse resistere ed opporsi ad esse, ecc.

40) Perciò, quando ebbi udito e considerato ciò che quelle donne dicevano, le lasciai e ritornai alle mie occupazioni; ma la loro conversazione mi accompagnò, e il mio cuore vi indugiò, poiché fui molto colpito dalle loro parole, sia perché mi convinsero che mi mancavano le vere caratteristiche di un uomo realmente pio, ed anche perché mi persuasero della felice e benedetta condizione di chi lo è veramente.

41) Perciò presi l'abitudine di frequentare sempre più la compagnia di questa povera gente, non potendo restarne lontano; e più andavo in mezzo a loro, più mettevo in discussione la mia posizione; e, come ricordo ancora, subito trovai due cose in me, che qualche volta mi sorprendevo (specialmente se consideravo che persona spregevole, cieca, ignorante, sordida ed empia ero prima) : una era una gran mitezza e tenerezza di cuore, che mi faceva subito convincere di quello che quelle persone dicevano secondo le Scritture; e l'altra era una forte tendenza della mia mente a meditare continuamente su queste e su tutte le altre buone cose che in qualunque momento avessi letto o udito.

42) Ora la mia mente era così presa da queste cose, che era come una sanguisuga attaccata alla vena, che continuava ad esclamare «Dammi, dammi» (*Pr. 30:15*). Sì, era così fissa sull'eternità e sulle cose che riguardavano il regno dei Cieli, per quel poco che ne sapevo, che né i vantaggi, né le persuasioni, né le minacce potevano allentarla, o farle lasciare la presa: e sebbene lo dica con vergogna, tuttavia c'è una certa verità nel fatto che allora sarebbe stato altrettanto difficile per me spostare la mia mente dal cielo alla terra, quanto spesso ho trovato difficile da allora riportarla dalla terra al cielo.

43) Una cosa non posso tralasciare: c'era un giovane nella nostra città, al quale prima il mio cuore era legato più che a chiunque altro; ma poiché era una creatura oltremodo malvagia, in quanto spergiurava, bestemmiava e frequentava donne di malaffare, lo allontanai da me e abbandonai la sua compagnia; ma circa tre mesi dopo che lo avevo lasciato, lo incontrai in un vicolo e gli chiesi come stava; ed egli mi rispose che stava bene secondo il suo antico costume (li sciagurato bestemmiatore. «Ma Harry, dissi io, perché imprechi e bestemmi così? Che cosa ne sarà di te, se morrai in questa condizione?». Ed egli mi rispose tutto stizzito : «Come farebbe il demonio a procurarsi compagnia se non fosse per quelli come me?»).

44) In quel periodo mi imbattei in alcuni libri di Ranters (predicatori fanatici ed esaltati N.d.t.), opera di certi nostri compatrioti; e questi libri godevano anche della stima di parecchi vecchi uomini di fede. Io ne lessi alcuni, ma non fui in grado di dare un giudizio su di essi; perciò, mentre li leggevo e meditavo, sentendomi incapace di giudicare, ero solito pregare con calore in questo modo: «O Signore, io sono uno sciocco, incapace di distinguere la verità dall'errore; Signore, non mi abbandonare alla mia cecità, ad approvare questa dottrina o a condannarla; se è dottrina di Dio, fa che io non la dispreggi; se è del demonio, fa che io non l'abbracci. Perciò, o Signore, io prostro la mia anima ai tuoi piedi; fa che io non sia tratto in inganno, ti supplico umilmente ».

Per tutto quel periodo, io avevo avuto un intimo compagno di religione, il povero uomo di cui ho parlato prima; ma a questo punto anch'egli diventò un diabolico « Ranter », e si abbandonò a tutti i generi di sozzura, specialmente all'impudicizia; ed inoltre negava che ci fosse un Dio, Angelo o Spirito, e rideva di tutte le esortazioni alla sobrietà. Quando io mi davo da fare a rimproverargli la sua malvagità, rideva ancora di più, e pretendeva di essere passato attraverso tutte le Religioni, e, fino a quel momento, di non essersi imbattuto in quella giusta; mi disse anche che in poco tempo avrei visto tutti gli uomini di fede passare ai sistemi dei «Ranters»; perciò, aborrendo questi maledetti principi, lasciai immediatamente la sua

compagnia, e gli diventai tanto estraneo quanto prima gli ero stato familiare.

45) E non solo quest'uomo costituiva una tentazione per me, ma poiché il mio mestiere mi tratteneva in quel posto, mi accadeva di frequentare la compagnia di molte persone le quali, sebbene prima praticassero strettamente la religione, erano state travolte da quegli esaltati. Inoltre essi mi parlavano dei loro metodi, e mi accusavano di legalismo e di ottusità, proclamando che solo essi erano pervenuti alla perfezione, che consentiva loro di fare ciò che volevano senza peccare. Queste tentazioni avevano una forte presa su di me, essendo io un giovane nel fiore degli anni; ma Dio che, come spero, mi aveva destinato a cose migliori, mi mantenne nel timore del suo nome, e non mi permise di accettare quegli empì principi. E benedetto sia Dio che mi inculcò nel cuore il desiderio di implorarlo per essere governato ed indirizzato, diffidando ancora della mia saggezza; infatti da allora io ho visto proprio gli effetti di quella preghiera, nel fatto che egli mi ha protetto non solo dagli errori che potevano derivare dal mio contatto con quei predicatori, ma anche da quelli alle comparse in seguito. La Bibbia mi fu preziosa in quei giorni.

46) Ed allora mi sembrò di incominciare a considerare la Bibbia con occhi nuovi, ed a leggerla come non avevo mai fatto prima: specialmente le Epistole (dell'Apostolo san Paolo mi erano dolci e piacevoli. Veramente a quel tempo ero sempre immerso nella Bibbia, o con la lettura o con la meditazione, e continuavo ad implorare Dio che mi facesse conoscere la verità e la via verso il cielo e la gloria.

47) E continuando a leggere, mi imbattei in quel passo che dice: « Infatti dallo Spirito a uno viene flato il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza, però secondo il medesimo Spirito; ad un altro la fede, ecc.» (1 Cr. 12). E sebbene, come ho constatato in seguito, con queste parole lo Spirito Santo intenda specialmente cose straordinarie, pure si formò allora in me la convinzione che volevo cose ordinarie, quella conoscenza e sapienza degli altri cristiani possedevano. Su queste parole io meditavo senza sapere che cosa fare: specialmente la parola fede mi faceva pensare, perché non potevo fare a meno di domandarmi se avevo o non avevo fede; infatti temevo di essere escluso da tutte le benedizioni che altre buone persone avevano ricevuto da Dio. Eppure ero restio a concludere che non avevo fede nell'anima, poiché pensavo che, se fosse stato così, avrei dovuto considerarmi davvero un reprobato.

48) No, dicevo a me stesso, sebbene io sia convinto di essere un ubriacone ignorante, e desidero quei doni benedetti di sapienza e conoscenza che altre buone persone possiedono, pure oserò concludere che non sono del tutto privo di fede, sebbene non sappia che cosa sia la fede. Infatti mi era stato mostrato, e per di più da Satana (come da allora ho potuto constatare) che quelli che concludono di non aver fede non hanno né riposo né pace nell'anima; ed io ero restio a cedere del tutto alla disperazione.

49) Perciò, sotto questa impressione, per un po' ebbi timore di constatare la mia mancanza di fede; ma Dio non permise che io rovinassi e distruggessi in questo modo la mia anima: continuamente, anche contro qualche mia cieca e triste conclusione, faceva nascere in me congetture tali da non lasciarmi soddisfatto finché non pervenni ad una certa consapevolezza sull'esistenza o meno della mia fede; inoltre la mia mente era continuamente percorsa da questo pensiero: « E se davvero ti manca la fede? Come puoi dire di possederla? ». Ed ero assolutamente certo che se non l'avessi posseduta sarei caduto in rovina per sempre.

50) cosicché, dopo aver tentato di esaminare la questione della fede, in breve tempo mi trovai disposto a mettermi alla prova, per vedere se avevo fede o no. Ma ahimé, povero infelice! Ero

così ignorante e rozzo che fino a quel giorno non avrei saputo come realizzare questo proposito, né come condurre a termine il raro e strano capolavoro, che mai prima d'allora avevo preso in considerazione.

51) Perciò, mentre stavo così riflettendo abbandonato a me stesso (poiché dovete sapere che fino a quel momento non avevo aperto il mio cuore a nessuno, ma mi ero limitato ad ascoltare ed a riflettere), il tentatore sopraggiunse con questo inganno: che non c'era modo per me di sapere se avevo fede, se non tentando di operare qualche miracolo; e portava ad esempio quelle Sacre Scritture che sembrano sostenere questa tesi, per rafforzare la sua tentazione. Ed un giorno, mentre mi trovavo fra Elstow e Bedford, ebbi fortissima la tentazione di provare se avevo fede facendo qualche miracolo: e precisamente dovevo dire alle pozzanghere del sentiero «Prosciugatevi», e alle parti asciutte «Diventate pozzanghere»; e veramente stavo per pronunciare quelle parole, ma proprio mentre mi accingevo a parlare, mi venne alla mente questo pensiero: «Va sotto quella siepe, e prima prega Dio che ti faccia capace»; ma quando ebbi concluso la preghiera, fui afferrato con violenza da quest'altro pensiero: se prima pregavo, e poi tornavo a tentare di fare il miracolo, e nonostante non riuscivo a nulla, allora senza dubbio non avevo fede, ma ero reprobato e perduto; allora, pensai, se è così, non proverò ancora, ma aspetterò.

52) Così continuai a non saper cosa fare; infatti pensavo che se possedevano la fede solo quelli che potevano fare cose tanto straordinarie, allora dovevo concludere che, per il momento, né la possedevo, né era probabile che ne venissi in possesso in seguito in tal modo ero sbalottato fra il diavolo e la mia stessa ignoranza, ed ero così perplesso, specialmente in certi momenti, che non sapevo che cosa fare.

53) A quel tempo, la condizione e la felicità di quella povera gente di Bedford mi furono così rappresentate, come una specie di visione: li vidi come se fossero stati sulla pendice soleggiata di un'alta montagna, che si ristoravano ai dolci raggi del sole, mentre io rabbrivivo, rattrappito dal freddo e tormentato dal gelo, dalla neve e dalle nere nubi; mi parve inoltre di vedere tra me e loro un muro che girava attorno alla montagna; ora la mia anima desiderava ardentemente di passare attraverso quel muro, tanto che concludevo che, se ci fossi riuscito, sarei andato proprio in mezzo a loro, a confortarmi al calore del loro sole.

54) Decisi di percorrere questo muro più e più volte, sempre cercando di trovare una via o un passaggio attraverso il quale io potessi penetrare, ma per un po' non ne trovai; alla fine scorsi una stretta breccia, come una piccola entrata nel muro, attraverso la quale io tentai di passare; ma poiché il passaggio era molto angusto, feci parecchi tentativi per superarlo, ma sempre invano, fino ad essere quasi sopraffatto dallo sforzo; finalmente, con grande fatica, mi parve di riuscire a far penetrare la testa, e dopo, strisciando di fianco, le spalle e tutto il corpo; allora fui immensamente felice, e andai a sedermi in mezzo a loro, e fui confortato dalla luce e dal calore del loro sole.

55) Ora, la montagna, il muro e tutto il resto furono da me interpretati in questo modo: la montagna significava la Chiesa del Dio vivente; il sole che su di essa brillava, lo splendore consolatore del suo volto misericordioso su quelli che vi si trovavano; il muro, io pensai che fosse il Verbo che costituiva una separazione fra i cristiani e il mondo; e la breccia che era in questo muro pensai che fosse Gesù Cristo, che è la via per giungere a Dio Padre (*Gv. 14:6 - Mt. 7:14*). Ma il fatto che il passaggio fosse straordinariamente stretto, talmente stretto che io potevo penetrarvi solo con grande difficoltà, mi indicava che nessuno poteva accedere alla vita che non fosse assolutamente onesto, e che non lasciasse questo inondo corrotto dietro di sé; poiché qui c'era solo posto per il corpo e l'anima, ma non per il corpo, l'anima e il peccato.

56) Questa visione dimorò nel mio spirito molti giorni, e per tutto quel tempo mi sentii triste e abbandonato, ma anche incitato da un ardente desiderio ad essere uno fra quelli che sedevano al sole; e pregavo, dovunque mi trovassi, a casa o fuori, al chiuso oo all'aperto; e spesso, con uno slancio del cuore, cantavo quel Salmo tra i primi cinquanta che dice: «O Signore, considera la mia pena»: infatti non sapevo ancora dove fossi.

57) E neppure, fino a quel momento, potevo pervenire alla confortante persuasione di aver fede in Cristo; ed invece di trovare una risposta soddisfacente, incominciavo proprio allora a constatare che la mia anima era assalita da nuovi dubbi sulla mia felicità futura, specialmente da questi: ero o non ero un eletto? E se il giorno della grazia fosse ormai (definitivamente passato ?

58) Ero molto tormentato e turbato da queste due tentazioni, talvolta da una, talvolta dall'altra. Quanto al mio dubbio se io fossi o no un eletto, scoprii a quel tempo che, sebbene fossi tutto proteso a Trovare la strada per il Cielo e la gloria, e sebbene nulla potesse distogliermi da questo, tuttavia questo Interrogativo mi turbava e mi scoraggiava talmente, che mi sentivo talvolta come se tutta la forza del mio corpo fosse stata spazzata via dalla potenza di questo dubbio. Anche queste parole della Bibbia sembrava due calpestassero tutti i miei desideri: «Dunque non dipende da colui che vuole, né da colui che corre, u ui da Dio che usa misericordia» (*Rom. 9.16*).

59) In base a queste parole, io non sapevo cosa fare; infatti vedevo chiaramente che, a meno che il gran Dio nella sua infinita grazia e generosità non mi avesse scelto per essere un vaso di misericordia, per quanto io potessi desiderarlo ardentemente e lottassi fino a spezzarmi il cuore, non avrei ottenuto nessun risultato. Perciò questo pensiero non mi abbandonava: «Come puoi dire di essere un eletto? E se non lo fossi?».

60) O Signore, pensavo, e se non lo fossi davvero? «Può darsi che tu non lo sia», diceva il Tentatore; potrebbe essere davvero così, pensavo io. «Ebbene» diceva Satana, «faresti meglio a rinunciare, e a non lottare più; infatti, se davvero non sei eletto e scelto da Dio, non hai possibilità di essere salvato: poiché non dipende da colui che vuole, né da colui che corre, ma da Dio che usa misericordia ».

61) Per queste ragioni ero fortemente perplesso, non sapendo cosa dire o come reagire a queste tentazioni (veramente non credevo molto che Satana mi avesse aggredito, ma piuttosto che fosse la mia stessa prudenza a porre questi interrogativi); infatti solamente l'eletto si procurava la vita eterna, cosa della quale ero convinto senza perplessità; ma che io fossi uno di loro, ecco in che cosa consisteva tutto il problema.

62) Così, per parecchi giorni, mi sentii aggredito e molto turbato, e spesso, mentre camminavo, ero sul punto di cadere per la debolezza che mi assaliva; ma un giorno, dopo che da molte settimane ero oppresso e smarrito, mentre ormai stavo per rinunciare a tutte le mie speranze di conquistare la vera vita, questa frase si abbatté con vigore sul mio spirito: «Guarda alle generazioni passate, e vedi se mai qualcuno abbia creduto in Dio, e sia stato sconvolto!».

63) Questo alleggerì e incoraggiò enormemente la mia anima, poiché in quello stesso istante mi fu spiegato: “Incomincia dall'inizio della Genesi e leggi fino alla fine dell'Apocalisse, e vedi se puoi trovare mai qualcuno che abbia creduto nel Signore, e sia stato sconvolto».

Così, ritornato a casa, andai subito a prendere (n mia Bibbia per vedere se potevo trovare quel passo, non dubitando che l'avrei trovato subito, perché era così singolare e esercitava tanta

forza e conforto sul mio spirito, che mi sembrava che si rivolgesse a me.

64) Ebbene, lo cercai ma non lo trovai : dimorava semplicemente dentro di me; allora chiesi prima' ad un pio uomo, poi ad un altro, se sapevano dove si trovasse, ma essi non lo sapevano. Mi meravigliai che una tale frase, così all'improvviso, e con tanta forza consolatrice, si fosse impossessata del mio cuore, eppure nessuno sapeva trovarla (poiché io non dubitavo che si trovasse nelle Sacre Scritture).

65) Continuai così per un anno, senza poterla trovare; infine, gettando lo sguardo sui libri apocrifi, In trovai nell'Ecclesiaste (2:10). Questo dapprima mi scoraggiò; ma poiché nel frattempo avevo acquistato maggiore esperienza dell'amore e della gentilezza di Dio, ne fui meno turbato; specialmente quando considerai che, sebbene non si trovasse in quei testi che noi chiamiamo sacri e canonici, tuttavia, in quanto questa citazione era la somma e la sostanza di molte promesse, era mio dovere prendere conforto da essa; il io benedico Dio per quelle parole, poiché erano Parole di Dio rivolte a me: esse talvolta risplendono ancora davanti a me.

66) Dopo di questo, quell'altro dubbio mi afferrò con forza: «E se il giorno della grazia fosse ormai trascorso? E se tu avessi ormai superato il tempo della misericordia?». Ora ricordo che un giorno, mentre passeggiavo in campagna, pensavo fortemente a questo : « E se il giorno della grazia fosse trascorso? » ed ad aggravare il mio turbamento, il tentatore mi presentò alla mente quelle pie persone di Bedford, mi suggerì che, essendo già convertiti, essi erano tutti quelli che Dio voleva salvare in quei luoghi, che io ero arrivato troppo tardi, poiché essi avevano ottenuto la benedizione prima che io arrivassi.

67) Ora io ero in grande angustia, pensando davvero che così potesse essere; perciò andavo su e giù, lamentando la mia triste condizione, considerandomi assai peggio di mille sciocchi, per essere stato lontano così a lungo, e per aver trascorso così tanti anni nel peccato; e continuavo ad esclamare: «oh, se avessi cambiato vita prima, almeno sette anni fa! »; ed inoltre mi adiravo con me stesso al pensiero che mi restava solo la forza di buttar via il mio tempo nell'attesa di perdere il Cielo e la mia anima.

68) Ma dopo essere stato a lungo torturato da questo timore, tanto che a mala pena riuscivo a fare ancora un passo, circa nello stesso posto dove avevo ricevuto l'altro incoraggiamento, irrupero nella mia mente queste parole: «C'è ancora posto; forzali a venire, affinché la mia casa sia piena» (*Lc. 14:22,23*). Queste parole, e specialmente «c'è ancora posto », suonarono dolci alle mie orecchie : infatti da esse apprendevo che c'era abbastanza spazio in Cielo per me; e, inoltre, pensai che quando il Signore Gesù aveva pronunciato queste parole aveva pensato a me: egli, sapendo che sarebbe venuto il giorno in cui io sarei stato tormentato dal timore che non ci fosse più posto nel suo cuore per me, pronunciò in anticipo queste parole e le lasciò tramandate, affinché potessi trovare in esse aiuto contro questa vile tentazione. Questo allora io credetti veramente.

69) Alla luce e con il conforto di queste parole, proseguii per un po'; e la mia consolazione aumentava quando pensavo che il Signore Gesù avesse pensato a me tanto tempo fa, e che avesse pronunciato quelle parole per amore mio: infatti io allora credevo veramente che egli le avesse pronunciate proprio perché io da esse potessi trarre coraggio.

70) Ma non ero del tutto liberato dalle tentazioni di tornare indietro, che mi provenivano sia da Satana, che dal mio stesso cuore e dalle mie conoscenze terrene; ma, grazie a Dio, esse erano superate dal quel profondo senso della morte e del giorno del giudizio, elle dimorava stabilmente in me. Inoltre pensavo spesso a Nabucodonosor, del quale è detto: «Egli gli aveva dato tutti i regni della terra» (*Da. 5:18,19*). Eppure, pensavo, anche se questo grande uomo

possedeva una così gran parte dei beni del mondo, sarebbe bastata un'ora di fuoco infernale per fargli dimenticare tutto. E questa considerazione mi era di grande aiuto.

71) A quel tempo fui portato anche a leggere qualcosa sugli animali, che Mosè aveva classificato in puri ed impuri. Io pensavo che questi animali erano i diversi tipi di uomini: quelli puri costituivano il popolo di Dio; gli impuri i figli del maligno. Ora leggevo che gli animali puri ruminavano: cioè, pensavo, essi ci mostrano che dobbiamo nutrirci del Verbo divino; essi inoltre avevano gli zoccoli fessi, ed io pensavo che ciò significasse che, se vogliamo essere salvati, dobbiamo divergere dal cammino degli uomini empì. Ed inoltre, continuando a leggere su il lesto argomento, trovai che, sebbene noi ruminassimo come la lepre, tuttavia, se camminavamo con zampe unghiate come il cane, o con gli zoccoli fissi come il maiale, e non ruminavamo come la pecora, non eravamo altro che impuri; infatti, pensavo che la lepre facesse parte di quei tipi che parlano del Verbo, ma camminano sulle strade del peccato; e che il maiale fosse come colui che rinuncia alla corruzione esteriore, ma è ancora privo della parola di fede, senza la quale non ci può essere salvezza: che nessuno sia mai devoto in questo modo (De. 14).

Dopo di ciò, io trovai, leggendo il Verbo divino, che quelli che devono essere glorificati con Cristo in un altro mondo « devono essere da lui chiamati in questo ». Chiamati a dividere una parte del sua Parola e della sua giustizia, e a partecipare ai conforti e alle primizie del suo Spirito, e ad un particolare interesse per tutte quelle cose celesti che veramente preparano l'anima per quel riposo e dimora di gloria che sta su nei Cieli.

72) Di nuovo mi trovai ad una battuta d'arresto, non sapendo cosa fare, per il timore di non essere stato chiamato; infatti pensavo che, se non ero chiamato, non c'era nulla che mi potesse recar bene. Nessuno, se non chi è veramente chiamato, eredita il regno dei Cieli. Ma come amavo ora quelle parole che parlavano di vocazione cristiana; come quando il Signore disse a uno : «Seguimi » e ad un altro « Vieni dietro di me »; ed io pensavo: « Se egli mi dicesse così, quanto volentieri correrei appresso a lui! ».

73) Non so esprimere con quanto desiderio e tormento dell'anima gridassi a Cristo di chiamarmi. Così continuai per un certo periodo ad ardere dal desiderio di essere convertito a Gesù Cristo; e vedevo allora una tale gloria nella conversione, che non potevo essere soddisfatto se non ne partecipavo anch'io. Oro! Se ciò avesse potuto essere acquistato con l'oro, che cosa non avrei pagato ! Se avessi posseduto il mondo intero, diecimila volte lo avrei dato in cambio della conversione della mia anima.

74) Com'era attraente ai miei occhi chiunque, uomo o donna, che io pensavo che fosse convertito! Essi risplendevano, essi camminavano come se recassero con sé l'ampio sigillo del Cielo. Oh, vedevo quale buona sorte era toccata loro, che bella eredità avevano ricevuto (Sl. 16).

Ma quello che mi faceva star male, era ciò che Marco diceva di Cristo: «Egli salì su una montagna, e chiamò presso di sé quelli che voleva; ed essi si avvicinarono a lui » (*Mr. 3:13*).

Questa citazione mi faceva venir meno dal timore, eppure accendeva il fuoco nell'anima mia. Quello che mi faceva temere era il pensiero che Cristo non avesse simpatia per me, poiché chiamava «quelli che voleva». Ma la gloria che io vedevo in quella Condizione continuava ad impegnare talmente il mio cuore, che non appena leggevo di qualcuno che Cristo aveva chiamato, subito desideravo di essere al suo posto, di esser nato Pietro, di esser nato Giovanni, o di esser stato vicino e averlo udito quando li chiamò; allora come avrei gridato: «Oh Signore, chiama anche me!». Ma come temevo che non mi avrebbe chiamato!

Alternarsi di serena attesa della salvezza e di disperazione

76) E veramente il Signore ml lasciò in questa condizione molti mesi, e non ml mostrò nulla, né se ero pronto, né se sarei stato chiamato in seguito. Ma finalmente, dopo molto tempo, e dopo molti lamenti rivolti a Dio affinché io potessi esser fatto partecipe della Santa e celeste chiamata, fui colpito da queste parole: “Vendicherò il loro sangue, non lo lascerò impunito; e il Signore stabilirà in Sion la sua dimora” (Gl. 4:21). Queste parole significavano per me che, se ancora non era accaduto, sarebbe venuto il giorno in cui sarei stato veramente convertito a Cristo.

77) All’incirca a quel tempo, lo incominciai ad aprire il mio cuore a quella povera gente di Bedford, e a parlare loro della mia condizione; e quando essi ebbero ascoltato, parlarono di me al Sig. Gifford, il quale cercò l’occasione per parlarmi, e si dimostrò ben disposto verso di me, sia pure, penso, con scarso fondamento; egli mi invitò a casa sua, dove io lo ascoltai conferire con altri sui rapporti tra Dio e l’anima; da tutto questo ricevetti una convinzione ancora più forte, e da quel momento incominciai ad avvertire la vanità e l’intimo squallore del mio empio cuore: di esso, fino a quel momento, io non conoscevo molto, ma ora incominciava a scoprirsi a me, ed anche a propendere per una cattiva condotta come non aveva mai fatto prima. Ora io scopro chiaramente che le brame e la corruzione si manifestavano dentro di me in pensieri e desideri impuri, che prima non avevo considerato; inoltre anche la mia aspirazione verso il Cielo e la vera vita incominciava a diminuire; scoprii pure che, mentre prima la mia anima era colma del desiderio di Dio, ora il mio cuore ricominciava a desiderare ogni sciocca vanità: sì, il mio cuore non si lasciava smuovere da ciò che era bene, e si dimostrava noncurante sia della mia anima che del Cielo; anzi, li trascurava entrambi continuamente, in ogni occasione, ed era come una pastoia alla zampa di un uccello che gli impediva di volare.

78) Ebbene, pensavo, sto diventando sempre peggio, più ora sono lontano dalla conversione di quanto non lo sia stato mai. Perciò il mio animo prese ad abbattersi grandemente, e il mio cuore a scoraggiarsi talmente, da farmi sentire in basso come l’inferno. Se ora fossi stato arso al rogo, non avrei creduto che Cristo avesse amore per me. Ahimé, non potevo né udirlo, né vederlo, né sentirlo, né assaporare nessuno dei suoi doni; ero come trascinato da una tempesta, il mio cuore era impuro, i Cananiti abitavano la terra promessa.

79) Talvolta parlavo della mia condizione ai ministri di Dio, ed essi, dopo avermi ascoltato, mi compiangevano e ml parlavano di promesse; ma era come se ml dicessero di toccare il sole con un dito, quando ml chiedevano di accogliere la promessa o di contare su di essa; e non appena provavo a farlo, tutti i miei sensi e sentimenti erano contro di me: constatavo di avere un cuore che voleva peccare, e doveva sottostare ad una legge che lo avrebbe condannato.

80) Queste cose mi hanno fatto spesso pensare a quel bimbo che il padre portò a Cristo, “che, mentre si avvicinava a lui, fu gettato a terra dal diavolo, e straziato con tanta violenza, che si rotolava per terra con la bava alla bocca, (Lu. 9:42 - Mr. 9:20).

81) Inoltre, in quei giorni constatavo che il mio cuore si chiudeva al Signore, e al suo santa Parola; che la mia miscredenza era come una spalla contro la porta per tenere fuori il Signore, anche Se, con molti amari sospiri, gridavo: Buon Signore, aprila a forza! e Signore, spezza queste porte di bronzo, e infrangi queste ferree serrande (Sl. 107:16). Tuttavia, queste parole talvolta creavano nel mio cuore una pausa di pace: “lo ti ho cinto prima che mi conoscessi” (Is. 45:5).

82) Ma per tutto quel tempo, fui incline a peccare come non lo ero mai stato; mi sentivo tutto sottosopra: non osavo prendere uno spillo o un bastoncino, anche grosso come una paglia, poiché la mia coscienza doleva, e avrebbe sofferto al minimo tocco; non sapevo come pronunciare le parole, per timore di collocarle male; oh, come procedevo cautamente, in tutto quello che facevo o dicevo! Mi pareva di trovarmi in una palude fangosa, che si agitava se appena mi muovevo, dalla quale erano assenti Dio, Cristo, lo Spirito e tutte le cose buone.

83) Ma devo osservare che, sebbene io fossi un così grande peccatore prima della conversione, tuttavia Dio non mi attribuì mai molto la colpa dei peccati che derivavano dalla mia ignoranza; soltanto mi mostrò che sarei stato perduto, se non avessi posseduto Cristo, perché ero stato un peccatore. Vedevo che mi occorreva una perfetta integrità per presentarmi senza colpe al cospetto di Dio, e che questa integrità non si poteva trovare in nessun luogo se non nella persona di Gesù Cristo.

84) Ma la mia intima corruzione originale, quella che era il mio flagello e la mia afflizione, la vedevo crescere dentro di me in una maniera così spaventosa, che me ne sentivo colpevole, con mio grande stupore; per questa ragione, ero ai miei occhi più ripugnante di un rospo, e tale credevo di essere anche agli occhi di Dio: il peccato e la corruzione, dicevo, sgorgano dal mio cuore altrettanto naturalmente che l'acqua da una fontana. Pensavo che chiunque avesse un cuore migliore del mio; avrei potuto cambiare il mio cuore con chiunque, nessuno se non il diavolo in persona poteva eguagliarmi in malvagità interiore e corruzione di mente. Perciò, constatando la mia bassezza, caddi in una profonda disperazione, poiché giunsi alla conclusione che questa condizione in cui mi trovavo non poteva conciliarsi con uno stato di grazia; certamente, pensavo, sono abbandonato da Dio, certamente son caduto in preda al demonio e alla dannazione; e così continuai a lungo, per alcuni anni.

85) Mentre ero così tormentato dal timore della dannazione, c'erano due cose che mi meravigliavano: una era quando vedevo delle persone anziane inseguire le cose di questo mondo, come se vi avessero dovuto vivere per sempre; l'altra, quando vedevo delle persone che facevano professione di fede, che si travagliavano e si abbattevano quando incorrevano in perdite materiali, come il marito, la moglie, il figlio, ecc. Signore, pensavo, quanto rumore per queste piccole cose! Quale ricerca di cose materiali da parte di alcuni, e quale dolore in altri per la perdita di esse! Se costoro tanto si affaticano per ottenere le cose di questo mondo, e spendono tante lacrime per esse, come mi si deve compiangere, e quanto si deve pregare per me! La mia anima sta morendo, la mia anima si sta dannando. Se essa fosse in una buona condizione, e se io ne fossi sicuro, oh, come mi riterrei ricco, sebbene consacrato solo con pane e acqua; io considererei quelli nient'altro che piccoli dolori, e li porterei come lievi fardelli. Ma chi può sopportare uno spirito ferito?

86) E sebbene io fossi così turbato, scosso e afflitto dalla vista, dalla percezione e dal terrore della mia malvagità, tuttavia temevo di lasciar andare via del tutto dalla mia mente questa consapevolezza, poiché ritenevo che, a meno che il peccato di coscienza non fosse estirpato nella maniera giusta, dove con il sangue di Cristo, un uomo diventava peggiore, anziché migliore, con la perdita del suo turbamento. Perciò, se la mia colpa giaceva pesantemente su di me, allora dovevo invocare che il sangue di Cristo la rimuovesse; e se la mia colpa si allontanava (poiché il senso del peccato sembrava talvolta svanire ed andarsene del tutto) allora mi sforzavo di ricondurla sul mio cuore, affinché portasse sul mio spirito la punizione del fuoco infernale per i miei peccati; e gridavo: Signore, fa che non abbandoni il mio cuore se non nella giusta maniera, se non con il sangue di Cristo, applicando la tua misericordia alla mia anima per mezzo suo. E queste parole della Bibbia erano fortemente imprese su di me:

“Senza spargimento di sangue non c'è remissione” (Eb. 9:22).

Quello che mi faceva temere di più era che io avevo visto alcuni, che, sebbene piangessero e pregassero quand'erano sottoposti alle ferite della coscienza, tuttavia, cercando un momentaneo sollievo ai loro guai più che il perdono dei loro peccati, senza preoccuparsi di come si liberassero della loro colpa, se la toglievano semplicemente dalla mente; e perciò, essendosene liberati nella maniera sbagliata, non ne erano purificati, ma diventavano sempre più duri e ciechi, e più malvagi. Questo mi faceva temere, e mi faceva invocare Dio sempre di più che così non accadesse anche a me.

87) Mi dispiaceva perfino che Dio mi avesse fatto uomo, poiché temevo di essere un reprobato: consideravo un uomo non convertito la più triste fra tutte le creature, perciò, sentendomi così tormentato e sbalottato dalla mia triste condizione, mi consideravo solo e il più infelice degli uomini.

88) Sì, ritenevo impossibile che sarei mai pervenuto a tanta bontà d'animo, da ringraziare Dio di avermi fatto uomo. L'uomo invero è per creazione la più nobile di tutte le creature del mondo visibile; ma con il peccato è diventato la più ignobile. Lo benedicevo la condizione degli animali, degli uccelli, dei pesci, ecc., poiché essi non avevano una natura corrotta, e non erano sgraditi alla vista di Dio, e non sarebbero finiti nel fuoco dell'inferno; perciò mi sarei rallegrato di essere come loro.

89) Rimasi in questo stato abbastanza a lungo; ma quando fu giunto il momento della consolazione, udì un tale predicare un sermone sul Cantico n. 4 “Quanto sei bello, amore mio, quanto sei bello” facendo delle parole amore mio il suo argomento principale; e dopo aver scorso un poco il testo, trasse queste conclusioni:

- 1) La Chiesa, e con essa tutte le anime salvate, e l'amore di Cristo, anche quando esse sono prive d'amore.
- 2) L'amore di Cristo senza una causa.
- 3) L'amore di Cristo quando si odia il mondo.
- 4) L'amore di Cristo quando si è in tentazione o in disperazione.
- 5) L'amore di Cristo dal principio alla fine.

90) Al momento io non ricavai nulla da quanto egli disse, ricordo solo che così commentò il quarto punto: “Se è vero che l'anima salvata è l'amore di Cristo quando è tentata o disperata, allora, povera anima tentata, quando sei assalita e tormentata dalla tentazione, e quando ti è celato il volto di Dio, pensa a queste parole: “Amore mio”.

91) E mentre andavo a casa, queste parole ritornarono alla mente, e ricordo bene che dissi di me: Che cosa otterrò a pensare a queste parole? Questo pensiero mi aveva appena attraversato la mente, che si accesero nel mio spirito le parole: “Tu sei il mio amore, tu sei il mio amore per venti volte; e mentre mi percorrevano la mente, diventavano sempre più forti ed ardenti, tanto da alzare gli occhi al Cielo; ma, essendo ancora combattuto tra la speranza e il timore, continuavo a ripetere dentro di me: “Ma è vero? E vero?”. E subito mi assalì quella frase che dice: “Non sapeva se fosse realtà quello che veniva fatto dall'Angelo” (At. 12:9).

92) Allora incominciai a far posto alle parole che a forza risuonavano gioiosamente nella mia anima: “Tu sei il mio amore, tu sei il mio amore; e nulla ti separerà dal mio amore” ed insieme, mi veniva alla mente la Lettera ai Romani (8:39). Ora il mio cuore era colmo di consolazione e di speranza, e potevo credere che i miei peccati mi sarebbero stati perdonati;

ero così preso dall'amore e dalla misericordia di Dio, che ricordo che non sapevo come contenermi fino a casa; pensavo che avrei potuto parlare del suo amore e della sua misericordia verso di me anche ai corvi che mi stavano davanti sui campi arati, se fossero stati capaci di comprendermi; perciò dissi dentro di me con grande letizia. Vorrei avere qui penna e inchiostro per scrivere tutto questo prima di proseguire, perché non voglio davvero dimenticarlo per i prossimi quarant'anni. Ma, ahimé, in meno di quaranta giorni io ricominciai a rimettere tutto in discussione.

93) Tuttavia, in certi momenti ero portato a credere che si trattasse di una vera manifestazione di grazia verso la mia anima, sebbene avessi perduto gran parte della vita e della consolazione che la grazia porta con sé. Dopo circa una settimana o due, mi trovai ad essere perseguitato da questa frase biblica: "Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto che gli foste consegnati" (Lu. 22:31). E talvolta essa suonava così alta dentro di me, e con un richiamo così possente, che una volta soprattutto voltai la testa sopra la spalla, pensando davvero che qualcuno dietro di me mi chiamasse da una grande distanza; e mi sembrava che chiamasse così forte, che da allora in poi ho pensato che tutto ciò sia avvenuto per innalzarmi alla preghiera e all'osseranza, per farmi sapere che una nube e una tempesta si stavano abbattendo su di me; ma io non lo compresi al momento.

94) Ricordo inoltre che quella volta che fui chiamato così forte fu l'ultima volta che udì risuonare nelle mie orecchie quella frase biblica: mi pare di udire ancora quelle parole: "Simone, Simone", in tutta la loro forza. Pensavo veramente, come vi ho detto, che qualcuno mi chiamasse da una distanza di mezzo miglio dietro di me; e sebbene quello non fosse il mio nome, pure quel richiamo mi fece immediatamente voltare e guardare indietro, credendo che quello che chiamava così forte volesse me.

95) Ma io ero così sciocco ed ignorante, che non conoscevo la ragione di queste voci, (che, come compresi poco dopo, erano inviate dal Cielo perché mi svegliassi e provvedessi per quello che stava per accadere); solo mi chiedevo con stupore quale fosse la ragione per cui quella frase biblica, così spesso e così forte, continuasse a risuonarmi nelle orecchie. Ma, come ho detto prima, poco dopo mi resi conto che in essa c'era un fine divino.

96) Circa un mese dopo, si abbatté su di me una grande tempesta, che mi ridusse venti volte peggio di quanto non avessero fatto le precedenti, e mi depreddò ora di una cosa, or di un'altra: dapprima mi fu tolto ogni conforto, poi l'oscurità si impossessò di me; dopo, si riversarono sul mio spirito, con mia grande confusione e stupore, fiumi di bestemmie contro Dio, Cristo e le Sacre Scritture. Questi pensieri blasfemi erano tali da sollevare dentro di me interrogativi sulla stessa esistenza di Dio e del suo unico figlio adorato: mi domandavo se c'erano davvero un Dio o un Cristo, e se le Sacre Scritture non erano Una favola o un'abile storia, invece della santa e pura Parola di Dio.

97) Il tentatore mi assaliva anche con questo dubbio: come puoi dire che i Turchi non abbiano delle Scritture altrettanto valide per dimostrare che il loro Maometto è il Salvatore, di quelle che abbiamo noi per dimostrare che il nostro Gesù lo è? E come potevo pensare che tutte quelle decine di migliaia di persone di tanti paesi fossero privi della conoscenza della giusta via al Cielo (se davvero c'era un Cielo), e che soltanto noi, che viviamo in un angolo della terra, noi soli dovessimo essere tanto privilegiati? Tutti credono che la loro religione sia la più giusta, gli Ebrei, i Mori e i pagani; e se anche tutta la nostra fede, e Cristo, e le Scritture non fossero altro che una presunzione?

98) Talvolta cercavo di discutere centre queste suggestioni, e di opporre lore alcune frasi del

benedetto Paolo; ma, ahimé, così facende sentivo immediatamente che queste argomentazioni Si ritercevano contre di me; sebbene avessi in grande considerazione Paolo e quello che aveva detto, tuttavia come potevo dire in yenta the egli, essendo un uome sottile e astute, non si fosse dedicate ad ingannare con grandi illusioni i suoi simili, e non si fosse sottoposto a pene e viaggi per rovinarli e distruggerli?

99) Queste suggestioni (con molte altre che ora non posse e non eso esprimere, né a voce nd per iscritto) avevano una tale presa sul mio spirito e pesavane talmente sul mio cuore, per il loro numero, la loro durata e la lore forza impetuosa, che mi pareva che non ci fosse altro dentro di me dal mattino alla sera, come se verainente non ci fosse posto per altro; ed inoltre concludevo che Die, in un accesso d'ira contre Ia mia anima, mi aveva consegnato ad esse, perché ie ne fossi travelto come in un possente turbine.

100) Solamente per il disgusto che suscitavano nel mie spirito, ml accorsi che c'era qualcosa in me che si rifiutava di abbracciarle; ma facevo questa considerazione soltanto quando Die mi permetteva di inghiottire la saliva, altrimenti il rumore, la potenza e la forza delle mie tentazioni soffocavano e sommergevano questo pensiero, fine a seppellirlo e a cancellarne il ricordo. Mentre ere sottoposto a queste tentazioni, spesso scoprivo che la mia mente all'improvvisi si rnetteva a maledire e bestemmiare, o a pronunciare pesanti espressioni all'indirizzo di Die, o di Cristo sue figlie, o delle Scritture.

101) Ora io pensavo di essere posseduto dal demonio; altre volte, di essere state privato del senno, poiché, invece di uninni agli altri per lodare e magnificare il Signore Iddio, se appena sentivo parlare di lui, subito qualche orribile pensiero blasfemo sfuggiva dal mie cuore centro di lui. Alternativamente, pensavo che Die esistesse (e allora lo bestemmiavo), oppure che non ci fesse; non potevo sentire dentro di me né amore, né pace nd alcuna buona inclinazione.

102) Queste cose mi facevano affendare in una profonda disperazione, poiché concludeve che esse non potevano assolutamente essere riscontrate in coloro che amavano Dio. Spesso, quando queste tentazioni premevano su di me, mi paragonavo a quel bambino che una zingara tiene a forza sotto il grembiule, e che porta lontano dalla sua gente e dal suo paese; talvolta tiravo calci, gridavo e piangevo; ma ero così avvinto alle ali della tentazione, che il vento mi portava via. Pensavo anche a Saul, e allo spiñto cattivo che lo possedeva; e temevo fortemente che la mia condizione fosse come Ia sua (1 Sam. 16.14).

103) In quei giorni, quando udivo gli altri parlare del peccato contro lo Spirito Santo, il tentatore mi provocava a tal punto da desiderare di commettere quel peccato, che mi sentivo come se non potessi e non dovessi essere tranquillo finché non lo avessi commesso: nessun altro peccato sarebbe servito. Se doveva essere commesso pronunciando una certa parola, sembrava che le mie labbra dovessero pronunciare quella parola, che io volessi o no; e questa tentazione era talmente forte in me, che spesso ero costretto a premermi una mano sotto il mento, per impedire alla mia bocca di aprirsi; e a questo scopo altre volte mi veniva Ia tentazione di gettarmi con la testa all'ingiu, in qualche pozzo.

104) Ancora una volta invidiavo la condizione del cane e del rospo, e consideravo lo stato di qualunque cosa creata da Dio di gran lunga migliore di quello in cui io mi trovavo: si, sarei stato felice di essere al posto di un cane o di un cavallo, poiche sapevo che essi non possedevano un'anima che potesse perire sotto l'eterno fardello dell'inferno a causa del peccato, come probabilmente sarebbe accaduto alla mia; e sebbene me ne rendessi perfettamente conto, e ne fossi straziato, quello che aumentava il mio dolore era che non riscontravo in me un ardente desiderio di esserne liberato. Inoltre, la mia anima era torturata e

lacerata da queste parole della Bibbia: *“Ma gli empi sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano. «Non c'è pace per gli empi», dice il mio Dio”* (Is. 57:20,21).

105) Il mio cuore era talvolta fin troppo duro: se anche avessi dato mille sterline per una lacrima, non avrei potuto versarne una; non solo, talvolta non desideravo neppure di versarne. Ero molto abbattuto al pensiero che questa potesse essere la mia sorte. Vedevo che alcuni potevano piangere e lamentare i loro peccati; altri potevano rallegrarsi e benedire Dio a causa di Cristo; e altri ancora potevano tranquillamente parlare della Parola di Dio e rammentarla con letizia, mentre io solo ero nel turbine della tempesta. Ciò mi scoraggiava enormemente: pensavo che la mia condizione fosse unica. Perciò deploravo molto il mio crudele destino, ma non potevo uscirne né liberarmene.

106) Fin tanto che durò questa tentazione, per circa un anno, non potei attendere a nessun culto, se non con dolore e angustie; sì, allora ero molto tormentato dalle bestemmie: se appena ascoltavo la Parola di Dio, l'empietà, le bestemmie e la disperazione si impossessavano di me e mi tenevano prigioniero; se stavo leggendo, improvvisamente mi veniva da mettere in dubbio tutto quello che leggevo; talvolta ancora la mia mente era così distratta e in preda ad altri pensieri, che non comprendevo e non trattenevo altro che l'ultima frase che avevo letto.

107) Anche durante la preghiera ero molto turbato a quel tempo: talvolta credevo di vedere il demonio, anzi mi sembrava di sentirlo dietro di me che mi tirava gli abiti; inoltre mi stava continuamente attorno per tutta la durata della preghiera, a dirmi che bastava così, che dovevo interrompere, fare in fretta e non indugiare più; e continuava a distrarre la mia mente. Talvolta mi insinuava empi pensieri come questi: che dovevo pregare lui, o per lui; talvolta mi venivano alla mente queste parole: “Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori” (Mt. 4:9).

108) Proprio perché il mio pensiero vagava durante la preghiera, facevo del mio meglio per raccogliere la mente e concentrarla su Dio; allora con gran forza il tentatore cercava di distrarmi e confondermi, e di distrarre il mio pensiero, presentandomi l'immagine di un cespuglio, di un toro, di una scopa, o cose del genere, come se io dovessi pregare queste cose; e ad esse talvolta legava il mio pensiero a tal punto che mi sembrava di non poter pensare ad altro, o pregare nient'altro che queste o simili cose.

109) Tuttavia avevo talvolta una forte e commovente percezione di Dio e della effettiva verità del suo Evangelo: e allora il mio cuore erompeva in esclamazioni inesprimibili, la mia anima era in ogni parola che pronunciavo; invocavo tormentosamente Dio, affinché fosse misericordioso con me; ma poi ero di nuovo aggredito da pensieri come questi: che Dio si facesse beffe di queste rule preghiere, dicendo alla presenza degli Angeli benedetti: “Questo povero infelice anela a me, come se io non avessi altro da fare della mia misericordia, che accordarla a uno come lui; oh, povero sciocco, come ti inganni! Non tocca a quelli come te di godere il favore dell'Altissimo”.

110) Inoltre il tentatore mi aggrediva scoraggiandomi con frasi di questo tenore: Tu ardi per avere misericordia, ma io ti raffredderò; questa tua disposizione non durerà per sempre; molti sono stati ardenti come te sotto l'effetto di un impulso, ma io ho spento il loro zelo (e con quelli che si erano ribellati ritornavano in mio potere). Io allora temevo che avrei fatto altrettanto; ma pensavo: sono lieto che mi venga in mente questa possibilità, così farò tutta l'attenzione possibile.

”Per quanto tu faccia, diceva Satana, io sarò troppo forte al tuo confronto, ti raffredderò senza che tu te ne accorga, a gradi, poco a poco; che cosa m’importa, diceva, se devo passare sette anni a raffreddare il tuo cuore, se alla fine ci riesco; il dondolare continuo fa addormentare il bambino che piange; mi applicherò con costanza, ma alla fine riuscirò nel mio intento. Sebbene tu stia ardendo in questo momento, tuttavia, se riuscirò ad allontanarti da questo fuoco, ti farò diventare freddo in poco tempo.

111) Tutto ciò produsse in me gravi angustie: infatti, come al momento non mi ritenevo adatto ad una morte immediata, così pensavo che il vivere a lungo mi avrebbe reso ancora più inadatto, poiché il tempo mi avrebbe fatto dimenticare tutto, ed esaurire il ricordo del male che si fa peccando, il valore del Cielo, ed il bisogno che avevo del sangue di Cristo per lavarmi; ma, grazie a Gesù Cristo, queste cose non mi fecero tralasciare di piangere, anzi mi istigarono a farlo ancora di più come colei che ha incontrato l’adultero (De. 22:25); e in quei giorni, dopo aver aiquanto sofferto, fui consolato da queste parole: *“Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potranno separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Ro. 8:38,39).

112) Contro queste tentazioni avevo, però, alcuni sostegni, anche se allora li mettevo tutti in dubbio. Il terzo capitolo della profezia di Geremia mi fu di qualche aiuto, e così il quarto versetto, secondo il quale, sebbene abbiamo detto e fatto tutto il male possibile, dovremmo esclamare: “Padre mio, amico della mia giovinezza!”, e così ritornare a lui.

113) Inoltre, una volta ricevetti una dolce illuminazione da questa frase della seconda lettera ai Corinti: *“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”* (2 Co. 5.21). Ricordo anche che un giorno, mentre sedevo nella casa di un vicino, ero molto triste al pensiero delle mie molte empietà, e dicevo fra me: “Con quale fondamento posso pensare che io, che sono stato così vile e spregevole, potrei mai ereditare la vita eterna?”; quando all’improvviso mi venne alla mente questa frase: *“Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?”* (Ro. 8:31). Anche questo mi era d’aiuto: *“Ancora un po’, e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”* (Gv. 14:19). Ma questi erano solo accenni, tocchi, brevi visite, anche se erano pieni di dolcezza; ma non duravano, come il lenzuolo di Pietro, improvvisamente mi venivano tolti e ritornavano al Cielo (Atti 10:16).

114) Ma in seguito il Signore si scopri a me maggiormente e più graziosamente; e invero, non solo mi liberò del tutto dalla colpa che pesava sulla mia coscienza, ma anche dalla corruzione che ne derivava, poiché la tentazione fu allontanata, ed io ritornai ad uno stato di purezza, come gli altri cristiani.

115) Ricordo che un giorno, mentre camminavo per la campagna, meditando sulla malvagità e l’empietà del mio cuore, e riflettendo sull’ostilità verso Dio che era in me, mi venne alla mente questa frase biblica: *“...di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce”* (Cl. 1:20). e da essa fui portato a considerare ripetutamente quel giorno, che Dio e la mia anima erano amici a causa di questo sangue; sì, io vidi che la giustizia di Dio e la mia anima peccatrice potevano abbracciarsi e baciarsi per mezzo di questo sangue: quello fu un bel giorno per me, spero di non dimenticarlo mai.

116) Un’altra volta, mentre stavo seduto vicino al fuoco in casa mia, e meditavo sulla mia

miseria,

il Signore mi inviò delle altre preziose parole: *“Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere, con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita”* (Eb. 2:14,15). Mi pareva che la gloria di queste parole pesasse talmente su di me, che una volta o due fui sul punto di svenire, tuttavia non con dolore e turbamento, ma con gioia piena e un gran senso di pace.

117) A quel tempo, inoltre, ero affidato alle cure di Mr. Gifford, un sant'uomo, la cui dottrina, per grazia di Dio, contribuì molto alla mia stabilità. Quest'uomo si dedicava moltissimo a liberare il popolo di Dio da quel falso e insano riposo che per natura siamo disposti a concedere alla nostra anima: egli ci spingeva a dedicare una particolare cura a non basare nessuna verità sulla fede che ci può provenire da queste o quelle cose o persone, ma ad invocare con tutte le nostre forze Dio affinché ci convincesse della realtà della sua verità, e ci immergesse in essa, per mezzo del suo stesso spirito presente nella divina Parola; poiché, diceva, se voi fate altrimenti, quando sopraggiungono forti tentazioni, non avendo voi ricevuto questa verità chiaramente dal Cielo, troverete che vi manca l'aiuto e la forza di resistere, che prima credevate di avere.

118) Tutto ciò giungeva così a proposito alla mia anima, come la prima e l'ultima pioggia nella stagione giusta: infatti, io avevo riscontrato, e con triste esperienza, la verità di queste sue parole. (Io avevo esperimentato che nessuno può dire, specialmente quando è tentato dal demonio, che Gesù Cristo è il Signore, se non con l'aiuto dello Spirito Santo). Perciò trovai che la mia anima, attraverso la grazia era propensa ad attingere a questa dottrina, ed incline ad invocare da Dio che non permettesse che io fossi privo della conferma del Cielo per tutto quello che riguardava la gloria di Dio e la mia felicità eterna ora vedevo chiaramente che c'era una enorme differenza fra le nozioni della carne e del sangue, e le rivelazioni del Dio che sta nel Cielo; ed anche una grande differenza tra la fede conforme al discernimento degli uomini, e quella che possiede un uomo nato da Dio (Mt. 16:15 - 1 Gv. 5:1).

119) Ma ora la mia anima era condotta da Dio di verità in verità, fin dalla nascita e dalla culla del figlio di Dio, alla sua ascensione e seconda venuta dal Cielo per giudicare il mondo.

120) Veramente scopersi allora che il gran Dio era molto buono con me, perché, per quanto possa ricordare, non c'era nessuna cosa che allora io invocassi da Dio che mi fosse palesata e rivelata, se a lui non piaceva di farlo: neanche una parte dell'Evangelo del Signore Gesù, a meno che non vi fossi condotto con ordine. Io constatavo con grande evidenza, secondo quanto riferivano i quattro Evangelisti, la mirabile opera compiuta da Dio inviandoci Gesù Cristo a salvarci, dal concepimento e dalla nascita, fino alla seconda venuta per giudicarci: mi sembrava di averlo visto nascere, crescere, percorrere questo mondo, dalla culla alla croce; e quando egli vi giunse, io vidi con quanta gentilezza egli si consegnò per essere appeso e inchiodato per i miei peccati e le mie azioni malvagie; ed inoltre, mentre meditavo su questo suo cammino, fui colpito dalle parole: *“...ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia. Già designato prima della creazione del mondo, egli è stato manifestato negli ultimi tempi per voi”* (1 Pi. 1:19,20).

121) Quando ebbi constatato anche la verità della sua resurrezione, ed ebbi ricordato le parole “Non mi toccare, Maria, ecc.”, mi parve di vederlo balzare all'apertura della tomba per la gioia di essere risorto, e di aver sopraffatto i nostri terribili nemici (Gv. 20:17). In spirito lo vidi anche sedere, lui uomo, alla destra di Dio che mi è Padre, e vidi il modo della sua venuta

dal Cielo per giudicare il mondo gloriosamente. Di tutte queste cose trovai conferma nelle seguenti Scritture: Atti 1:9.10 - Atti 7:56 - Atti 10:42 - Ebrei 7:24 - Ebrei 8:38 - Apocalisse 1:18 - 1 Tess. 4:17,18.

122) Una volta fui molto ansioso di sapere se il Signore Gesù fosse nello stesso tempo uomo e Dio, e Dio e uomo; e veramente in quei giorni, qualunque cosa dicessero gli uomini, tutto era niente per me, a meno che non lo ricevessi con evidenza dal Cielo, altrimenti non mi consideravo penetrato da nessuna verità di Dio; bene, ero molto turbato a questo proposito, e non sapevo come uscirne. Finalmente, mi venne alla mente quel passo del quinto capitolo dell'Apocalisse: *"E tutti gli angeli erano in piedi intorno al trono, agli anziani e alle quattro creature viventi; essi si prostrarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio"* (Ap. 7:11). In mezzo al trono, pensai, c'è la sua divinità; in mezzo agli anziani c'è la sua umanità. Queste parole mi sembrava che brillassero, erano un tocco splendido e mi procuravano una dolce soddisfazione; ed anche quell'altro passo mi fu di grande aiuto: *"Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace"* (Is. 9:5).

Nuovo contrasto tra la fiducia nella grazia e le tentazioni alla disperazione

123) Oltre che di questi insegnamenti attraverso la Sua divina Parola, il Signore si servì anche di due cose per rafforzare la mia fede: gli errori dei [quaccheri](#), e la colpa del peccato. Come i quaccheri si opponevano alla verità divina, così Dio mi rafforzava maggiormente in essa, conducendomi alle Scritture che mirabilmente la confermavano.

124) Gli errori che quella gente commetteva allora erano i seguenti: essi sostenevano:

- 1) che le Sacre Scritture non erano la Parola di Dio;
- 2) che ogni uomo al mondo possedeva lo Spirito di Cristo, la grazia, la fede, ecc.;
- 3) che Gesù Cristo, con la sua crocifissione e morte 1.600 anni fa, non aveva soddisfatto la giustizia divina per i peccati dell'umanità;
- 4) che la carne e il sangue di Gesù Cristo erano riservati ai santi;
- 5) che i corpi dei buoni e dei cattivi che sono sepolti nel cimitero non risorgeranno;
- 6) che la resurrezione è già stata compiuta per i buoni;
- 7) che quell'uomo Gesù, che fu crocifisso tra due ladroni sul monte Calvario, nella terra di Canaan, vicino a Gerusalemme, non era asceso al di sopra del cielo stellato;
- 8) che quello stesso Gesù, che era morì per mano degli Ebrei, non sarebbe ritornato l'ultimo giorno a giudicare come uomo tutte le genti, ecc.

125) Molte altre cose vili e spregevoli mi erano in quei giorni insinuate da coloro dai quali io ero trascinato ad una più stretta indagine delle Scritture; attraverso i loro lumi e la loro testimonianza, io ero non solo illuminato, ma anche grandemente rafforzato e confortato nella verità. Inoltre, come ho detto, ero molto aiutato dalla colpa legata al peccato, poiché, ogni volta che questo cadeva su di me, il sangue di Cristo lo rimuoveva sempre, ed anche dolcemente secondo le Scritture. Oh, amici, implorate da Dio di rivelarvi Gesù Cristo, "non c'è nessuno che insegni come lui".

126) Sarebbe troppo lungo raccontarvi nei particolari come Dio mi immerse in tutte le cose di Cristo, e come egli, che poteva farlo, mi condusse alle sue parole; e come le palesò a me, le

fece risplendere davanti ai miei occhi, e fece sì che esse dimorassero in me e mi confortassero sempre più, con la sua esistenza, con l'esistenza di suo figlio, dello Spirito, della Parola e dell'Evangelo.

127) Vi ripeterò solo questo, che vi ho già detto prima, che in generale gli piacque seguire questa linea con me: prima permettere che io fossi tormentato da tentazioni, e poi palesarmi le sue rivelazioni. Talvolta io ero sotto la grave colpa del peccato, prostrato al suolo da essa, ed allora il Signore mi mostrava la morte di Cristo, e cospargeva la mia coscienza con il Suo sangue, affinché scopriassi, prima ancora di esserne consapevole, che in quella stessa coscienza in cui fino a quel momento regnava ed infuriava la Legge, avrebbe riposato e dimorato la pace e l'amore di Dio attraverso Cristo.

128) Ora io pensavo di aver avuto dal Cielo una prova della mia salvezza con molti sigilli d'oro, e tutto era chiaro davanti ai miei occhi; ora potevo ricordare con consolazione queste e altre manifestazioni della grazia; e desideravo a lungo e con ardore che venisse l'ultimo giorno, per poter essere infiammato per sempre dalla vista, dalla gioia e dalla comunione di colui il cui capo era stato coronato di spine, il cui volto era stato coperto di sputi, il cui corpo era stato martoriato, la cui anima era stata offerta in cambio dei miei peccati. Mentre prima mi trovavo continuamente tremante alla porta dell'inferno, ora mi sembrava di essermene talmente allontanato, che a mala pena potevo scorgerla quando mi voltavo indietro; oh, pensavo, se almeno avessi ottant'anni, per poter presto morire, e perché la mia anima potesse raggiungere il suo riposo.

129) Ma prima che io potessi allontanarmi a tal punto dalle mie tentazioni, provai l'ardente desiderio di conoscere l'esperienza di qualche pio uomo del passato, che ne avesse scritto centinaia di anni prima che io nascessi; infatti, a proposito di quelli che avevano scritto ai giorni nostri, io pensavo (ma ora chiedo loro perdono) che essi avessero trascritto solo le esperienze altrui; oppure, servendosi della loro abilità e talento, che avessero studiato di rispondere alle obiezioni che essi riscontravano in altri, senza approfondirle personalmente.

Ebbene, dopo averlo tanto desiderato, Dio, nelle cui mani sono tutti i nostri giorni e le nostre vie, mi mise in mano un libro di Martin Lutero, il suo commento sulla «Lettera ai Galati», un libro così vecchio che quasi cadeva a pezzi, se appena lo sfogliavo. Io ero molto compiaciuto che un libro così vecchio fosse caduto in mano mia; e non appena lo ebbi scorso un poco, ritrovai la mia condizione nelle esperienze dell'autore, e trattata così ampiamente e a fondo, come se il libro fosse uscito dal mio cuore: la qual cosa mi meravigliò, poiché pensai che quell'uomo non poteva sapere nulla dei Cristiani di ora, ma necessariamente scriveva e parlava di esperienze del passato.

130) Inoltre, trovai che l'autore dibatteva in questo libro con molta serietà l'insorgere di alcune tentazioni, quali la bestemmia, la disperazione e simili, dimostrando che la legge di Mosè, come il demonio, la morte e l'inferno, hanno una gran parte in queste tentazioni; la qual cosa dapprima mi risultò molto strana, ma dopo averla considerata attentamente, trovai che rispondeva a verità. In questa sede non mi propongo niente di particolare, solo mi sembra di dover palesare a tutti gli uomini che io preferisco questo libro di Lutero (all'infuori della Sacra Bibbia) a tutti i libri che io abbia mai visto, perché lo ritengo oltremodo adatto ad una coscienza ferita.

131) Ed ora scoprivo che, come pensavo, amavo Cristo teneramente. Mi sembrava che la mia anima e i miei sentimenti aderissero totalmente a lui. Io provavo per lui un amore ardente come il fuoco, e pensavo, come diceva Giobbe, che sarei morto nel mio nido; ma presto

scoprii che il mio grande amore era poca cosa e che, pur pensando di avere un amore così ardente per Gesù Cristo, potevo perderlo ancora una volta per un nonnulla. Dio sa come umiliarci, e sa sottrarre l'orgoglio all'uomo. Poco dopo questo mio amore fu messo alla prova di proposito.

132) Infatti, dopo che il Signore mi aveva tanto graziosamente liberato dalle mie gravi e dolorose tentazioni, e tanto dolcemente mi aveva immerso nella fede del suo santo Vangelo, e mi aveva dato una consolazione così grande e una benedetta prova celeste, suscitando il mio interesse verso il suo amore per mezzo di Cristo, il tentatore ritornò a me, e con una tentazione più crudele e terribile delle precedenti.

133) Questa consisteva nel rinunciare al santissimo Cristo, e separarmi da lui, cambiandolo con le cose di questo mondo, con una cosa qualunque; questa tentazione incombeva su di me per un anno, e mi perseguitò con tanta insistenza, che io non ne fui liberato nemmeno un giorno al mese, e talvolta nemmeno un'ora in molti giorni, a meno che non dormissi.

134) E sebbene io fossi persuaso che quelli che possedevano effettivamente Cristo (come speravo che fosse di me, con l'aiuto della sua grazia) non potevano perderlo per sempre, («non si vendan le terre per sempre, poiché la terra è mia» dice il Signore, Le. 25:23), tuttavia ero continuamente oppresso dalla considerazione che io avevo dentro di me un tale pensiero contro un Cristo, un Gesù che aveva fatto per me tutto quello che aveva fatto; eppure non avevo quasi altri pensieri che non fossero blasfemi.

135) Ma né la mia avversione per quel pensiero, né il desiderio e il tentativo di resistere ad esso riuscirono minimamente a scuoterne od abbatte la forza e la continuità; infatti, in tutto quello che pensavo esso si frammischiava a tal punto, che non potevo consumare il cibo, chinarmi a raccogliere uno spillo, tagliarmi un bastone, o gettare gli occhi su una cosa o l'altra, senza che mi aggredisse questa tentazione: «Vendi Cristo per questo o per quello; vendilo, vendilo».

136) Talvolta questo pensiero «Vendilo, vendilo» mi percorreva la mente per cento volte; e contro di esso, posso ben dirlo, per ore intere sono stato costretto a resistere, piegando e forzando la mia mente, forse per timore che, prima che me ne rendessi conto, mi insorgesse nel cuore qualche cattivo pensiero, che potesse assecondarlo. Inoltre, il tentatore talvolta mi faceva credere che io vi avessi acconsentito, nel qual caso io mi sentivo alla tortura per giorni interi.

137) Questa tentazione mi aveva procurato tali e tanti timori che io a volte potessi assecondare un tale pensiero ed esserne sopraffatto, che, per effetto della forza che poneva la mia mente nell'ostacolare e resistere a questa empietà, il mio stesso corpo veniva posto in azione o in movimento, e faceva l'atto di respingere e scacciare con le mani o i gomiti; e con la stessa velocità con cui il distruttore diceva «vendilo», io continuavo a rispondere «non lo farò, non lo farò, non lo farò, neppure in cambio di migliaia di mondi»; e temevo, in mezzo a questi assalti, di stabilire un prezzo troppo basso, perché a mala pena sapevo dov'ero, o come potevo fare per ritornare calmo.

138) A quei tempi, egli non mi lasciava neppure consumare il cibo in pace: quand'ero a tavola, dovevo andarmene a pregare, lasciando il cibo all'istante, tanto era simulatamente santo questo demonio. Quand'ero tentato in questo modo, dicevo tra di me: «Ora sto mangiando, lasciami finire». «No», rispondeva egli, «devi farlo ora, o dispiacerai a Dio e farai uno spregio a Cristo». Ero molto tormentato da tutto ciò; e, a causa della colpevolezza della

mia natura (immaginando che queste cose fossero impulsi che provenivano da Dio) mi rifiutavo di eseguire quell'ordine, quasi per negare Dio; ed allora ero altrettanto colpevole per non aver assecondato una tentazione del demonio, che se avessi infranto veramente la legge di Dio.

139) In breve, un mattino, mentre giacevo nel mio letto, fui come tante altre volte assalito ferocemente da questa tentazione, di «vendere Cristo e separarmi da lui»; e quell'empio suggerimento «vendilo, vendilo» continuava a percorrere la mia mente, e la stessa velocità con cui si parla. Contro di esso, sempre nella mia mente, io risposi, come le altre volte: «No, no, neppure per migliaia di mondi, ecc.», per lo meno venti volte di seguito; ma alla fine, dopo molto lottare fino quasi ad essere senza fiato, percepì questo pensiero che mi passava per la mente « Lascialo andare se vuole!»; e mi parve inoltre che il mio cuore vi consentisse liberamente. Oh, la diligenza di Satana! oh, l'inutile lotta di un cuore umano!

140) La battaglia era vinta, ed io caddi giù, come un uccello abbattuto dalla cima di un albero, con un senso di grande colpa e di terribile disperazione; uscito dal letto, me ne andai desolatamente per la campagna. Io credo che Dio giudichi con un cuore tanto severo quanto un mortale può sopportare: per cui, per la durata di due ore, io mi sentii come un uomo privato della vita, senza possibilità di recupero, e legato ad una eterna punizione.

141) Inoltre, fui afferrato da quel passo biblico che dice: “...*che nessuno sia fornicatore, o profano, come Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura. Infatti sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento*” (Ebr. 12:16,17).

142) Ora io mi sentivo come legato, e chiuso al giudizio a venire; per ben due anni non albergarono in me nient'altro che dannazione, e attesa della dannazione; proprio così, nient'altro che questo dimorava in me, salvo pochi momenti di sollievo, come vedrete in seguito.

143) Quelle parole bibliche erano per la mia anima come ceppi d'ottone; ed al continuo suono di esse io continuai a vivere per parecchi mesi. Ma un giorno, intorno alle 10 o le 11, mentre passeggiavo lungo una siepe, Dio sa quanto pieno di dolore e di colpa, compiangendo me stesso per la mia dura sorte (per essere preda di tali empî pensieri), improvvisamente fui colpito da questa frase: «Il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato » (1 Gv. 1:7).

144) Ora la mia anima incominciava a trovar pace, e mi sembrava che il tentatore fosse distolto da me, come se si vergognasse di quello che aveva fatto. Nello stesso tempo mi vedevo rappresentati i miei peccati e il sangue di Cristo, in modo tale che quelli, paragonati a questo, erano come il piccolo sasso che avevo davanti nei confronti del vasto campo che vedevo davanti agli occhi. Questo mi diede un certo incoraggiamento per due o tre ore: e in quello stesso tempo mi parve di vedere, in fede mia, il figlio di Dio soffrire per i miei peccati. Ma questa visione non durò a lungo, ed allora il mio spirito sprofondò di nuovo in uno smisurato senso di colpa.

145) Ma la causa di ciò risiedeva principalmente nel passo biblico suddetto, riguardante Esaù che aveva venduto la sua primogenitura; infatti quel passo occupava la mia mente tutto il giorno, tutta la settimana, tutto l'anno, e mi abbatteva a tal punto che non riuscivo a sollevarmi; e quando cercavo sollievo in qualche altro brano della Bibbia, sentivo risuonare dentro di me sempre quelle parole: «Voi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione,

fu respinto; e quantunque con lacrime la richiedesse, non ebbe alcun effetto il suo tardo pentimento».

146) Talvolta, in verità, ero sfiorato da quel passo di Luca (22:31) che dice: «Ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno»; ma esso non sostava in me, e neppure potevo, quando consideravo la mia condizione, trovare dei motivi per pensare minimamente che ci fosse in me la radice di quella grazia, avendo io peccato come avevo peccato. Fui lacerato e torturato aspramente, per giorni e giorni.

147) Allora, con cuore triste e attento, incominciai a considerare la natura e la portata dei miei peccati, e a ricercare nella Parola di Dio se potevo scorgere in qualche luogo una parola di promessa, o qualche frase incoraggiante, dalla quale potessi trarre sollievo. Perciò incominciai a meditare sul terzo capitolo di Marco, al punto in cui dice: «Saranno rimessi ai figli degli uomini tutti i peccati e le bestemmie che avranno pronunciate» (3:28). Questo passo, a prima vista, conteneva una grande e gloriosa promessa di perdono, anche di grandi colpe; ma, considerandolo più attentamente, pensai che dovesse piuttosto intendersi riferito più a quelli che, in una condizione naturale, avevano commesso delle colpe, che non a me, che non solo avevo ricevuto luce e misericordia, ma che, opponendomi ad esse, avevo disdegnato Cristo.

148) Pertanto temevo che questo mio empio peccato potesse essere quell'imperdonabile peccato, del quale Marco così parla in quello stesso capitolo: «*chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno*». Ed io ero portato a dar credito a ciò, anche a causa di quel passo degli Ebrei riguardante Esaù: «Voi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione, fu respinto; e quantunque con lacrime la richiedesse, non ebbe alcun effetto il suo tardo pentimento». Queste parole non mi abbandonavano mai.

149) Ed ora io ero un peso e un terrore per me stesso: mai come ora avevo saputo cosa significasse essere stanco di vivere, e tuttavia temere di morire. Oh, come sarei stato felice di essere chiunque altro diverso da me! Qualunque cosa diversa da un uomo! E in qualunque condizione che non fosse la mia. Infatti, il pensiero che passava con maggiore frequenza nella mia mente, era che ritenevo impossibile essere perdonato della mia colpa, e salvato dall'ira a venire.

150) Allora incominciai a tormentarmi per richiamare indietro il tempo perduto, desiderando infinite volte che dovesse ancora venire il giorno in cui io sarei stato tentato a commettere un tale peccato; e concludevo con grande sdegno contro il mio cuore e contro tutti gli attacchi subiti, che avrei preferito essere fatto a pezzi piuttosto che ritrovarmi consenziente; ma, ahimé, questi pensieri, desideri, decisioni arrivavano troppo tardi per aiutarmi. Mi aveva attraversato il cuore il pensiero che Dio mi aveva abbandonato, ed io ero caduto. «*Ah, chi mi renderà come ai mesi di prima, come ai giorni in cui Dio mi proteggeva*» (Giob. 29.2).

151) Allora ancora una volta, essendo restio e mal disposto a perire, incominciai a paragonare i miei peccati con quelli degli altri, per vedere se potevo trovare che qualcuno di quelli che si erano salvati si erano comportati come me. Così io considerai l'adulterio e l'assassinio di Davide, e li trovai crimini nefandi, e per di più commessi dopo aver ricevuto la luce e la grazia; tuttavia, pensandoci bene, mi resi conto che le trasgressioni di Davide erano solo contrarie alle leggi di Mosè, da cui il Signore Gesù Cristo, con il consenso della Sua Parola, poteva esonerarlo; ma le mie erano contro il Vangelo, contro il suo mediatore: avevo venduto il mio salvatore.

152) Di nuovo mi sentivo alla tortura quando consideravo che, oltre ad essere posseduto dalla colpa, ero così privo di grazia, così stregato; e pensavo: che cosa è peccato se non questo? Sarà senz'altro la «grande trasgressione»? (Sl. 19:13). Quell'empietà toccherà la mia anima? (Gb. 5:18) Quali pungoli trovavo in tutte queste Scritture!

153) Ma come, pensavo, c'è solo un peccato imperdonabile? Un solo peccato che rende l'anima irraggiungibile dalla misericordia divina, e io devo essere colpevole di questo? Deve proprio essere così? C'è un solo peccato, in mezzo a tanti milioni di peccati, per il quale non c'è perdono, ed io devo commettere proprio questo? Oh, infelice peccato! oh, infelice uomo! Questi pensieri tormentavano e confondevano talmente il mio spirito, che non sapevo cosa fare: talvolta pensavo che mi avrebbero fatto uscire di senno; e, per aggravare ancora la mia infelicità, ero ossessionato dalle solito parole: «Voi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione, fu respinto». Oh, nessuno all'infuori di me conosce il terrore di quei giorni!

154) Dopo di ciò, giunsi a considerare il peccato che Pietro commise rinnegando il suo maestro; e veramente io sentii che questo peccato era più vicino a me di qualsiasi altro che potessi trovare. Infatti egli aveva rinnegato il suo Salvatore come me, e dopo aver ricevuto luce e misericordia; non solo, ma anche dopo essere stato ammonito. Inoltre pensavo che egli aveva commesso questo peccato due volte, pur avendo avuto il tempo di rifletterci fra l'una e l'altra. Ma, sebbene mettessi insieme tutte queste circostanze, per vedere se mi fosse possibile trovare aiuto, dovetti concludere che il suo peccato non era altro che «una negazione del suo Maestro », mentre il mio era (la vendita del mio Salvatore ». Perciò decisi dentro di me che ero più vicino a Giuda, che non a Davide o Pietro.

155) Ancora una volta, il mio tormento mi infiammava e mi torturava: sì, mi macinava come se dovesse ridurmi in polvere, facendomi notare la clemenza di Dio verso gli altri, mentre io ero caduto nella trappola. Infatti, considerando i peccati degli altri uomini, e paragonandoli con i miei, potevo vedere chiaramente come Dio li proteggesse, nonostante la loro malvagità, e non li lasciasse diventare figli della perdizione, come invece aveva fatto con me.

156) Quanto apprezzava la mia anima a quel tempo la protezione che Dio aveva concesso al suo popolo! E come vedevo procedere sicuri quelli che Dio aveva circondato di essa! Erano sotto la sua vigilanza e la sua speciale provvidenza; e sebbene essi fossero per natura altrettanto malvagi che me, tuttavia, egli, poiché li amava, non permetteva che cadessero fuori della portata della sua misericordia; io, invece, ero irrimediabilmente perduto : egli non mi proteggeva, non mi custodiva, ma permetteva che io, che ero un reprobato, cadessi com'ero caduto. Quei testi benedetti che parlavano di «Dio che custodisce il suo popolo» splendevano come il sole ai miei occhi, sebbene non per confortarmi, ma per mostrarmi la felice condizione e l'eredità di quelli che il Signore aveva benedetto.

157) Ora io constatavo che, non solo la mano di Dio era presente in tutte le provvidenze e le elargizioni di cui erano colmati i suoi eletti, ma anche in tutte le tentazioni che essi avevano di peccare contro di lui, non per istigarli alla malvagità, ma per metterli alla prova con tentazioni ed affanni; ed anche per lasciarli per un po' di tempo in preda a quei peccati, non per esserne distrutti, ma solo per essere resi più umili. E con questo non intendeva escluderli, ma anzi porli sulla strada della sua rinnovata misericordia. Quale amore, quale sollecitudine, quale gentilezza e clemenza vedevo ora mescolarsi ai più severi e terribili sistemi adottati da Dio nei confronti del suo popolo! Egli aveva permesso che Davide, Ezechiele, Salomone, Pietro ed altri peccassero, ma non che cadessero in peccati imperdonabili, e meritassero l'inferno per aver peccato. Oh, pensavo, questi sono gli uomini che Dio ha amato; questi sono gli uomini che Dio, sebbene li punisca, tiene in salvo accanto a lui, e che fa dimorare all'ombra

dell'Onnipotente. Ma tutti questi pensieri mi aggiungevano dolore, tormento e orrore, poiché qualunque cosa pensassi mi risultava micidiale: se pensavo a come stavo precipitando, mi sentivo morire. Tutto contribuiva al meglio di quelli che erano chiamati, secondo il suo intento; ed io pensavo che nel mio caso tutto contribuiva al mio danno e alla mia eterna rovina.

158) Ancora una volta, io incominciai a paragonare il mio peccato a quello di Giuda, per vedere se potevo trovare che il mio differiva dal suo, veramente imperdonabile; e pensavo che se il mio fosse stato anche impercettibilmente diverso dal suo, la mia anima si sarebbe trovata in una condizione davvero felice. E, ben considerando, trovai che Giuda aveva commesso il suo intenzionalmente, mentre al mio io avevo opposto preghiere e lotte; inoltre, il suo era stato commesso dopo una meditata decisione, il mio con una fretta terribile, all'improvviso. Per tutto quel tempo, io mi agitavo avanti e indietro, come una locusta, ed ero sbattuto dalla preoccupazione al dolore; e continuamente udivo le parole riguardanti Esaù risuonare nelle mie orecchie, con tutte le loro spaventose conseguenze.

159) Le considerazioni su Giuda e il suo peccato costituirono per un po' un certo sollievo per me; infatti constatavo che, quanto alle circostanze, non avevo peccato così vergognosamente come lui; ma questo pensiero se ne andò presto, avendo io considerato fra di me che ci potevo essere più di un modo per commettere un peccato imperdonabile; ed anche che ci potevano essere diversi gradi per questa, come per le altre trasgressioni; perciò, per quello che potevo capire, questa mia colpa era tale da non essere mai perdonata.

160) Mi vergognavo sovente di essere simile ad un uomo turpe come Giuda, e pensavo come sarei stato invisibile a tutti i Santi il giorno del giudizio, a tal punto che, non appena vedevo un uomo che io ritenevo avesse una coscienza pura, sentivo il mio cuore tremare in sua presenza. Oh! Ora mi rendevo conto che era motivo di vanto procedere con Dio, e che era una grazia poter esibire al suo cospetto una coscienza monda.

161) A quel tempo, io ero molto tentato di soddisfare me stesso, accogliendo false opinioni: che non ci sarebbe stato il giorno del giudizio, che noi non saremmo risorti, e che il peccato non era poi una cosa tanto grave. E il tentatore mi suggeriva: «Se invece è tutto vero, pensare altrimenti ti è di sollievo in questo momento. Se tu devi perire, non tormentarti così in anticipo, scaccia dalla tua mente i pensieri di dannazione, occupandola con quelle conclusioni che gli atei e i «Ranters» usano per trovare aiuto».

162) Ma, ahimé, quando questi pensieri mi attraversavano il cuore, era come se la morte e il giudizio fossero a un passo da me! Mi sembrava che il Giudice fosse alla mia porta, mi sentivo come se fosse già arrivato il giorno del giudizio, cosicché i suggerimenti del tentatore non sortivano alcun effetto. Da tutto ciò traggio la conclusione che Satana usa qualunque mezzo per tenere l'anima lontana da Cristo. Egli non ama il risveglio dello spirito: l'ostinazione, la cecità, l'oscurità e l'errore sono il regno e la dimora del maligno.

163) Ora trovavo difficile pregare Dio, poiché la disperazione mi stava inghiottendo. Mi sembrava di essere trascinato da un turbine lontano da Dio, poiché sempre, quando invocavo la sua misericordia, sentivo risuonare dentro di me queste parole: «È troppo tardi, sono perduto. Dio ha lasciato che cadessi, non per la mia salvezza, ma per la mia condanna; il mio peccato è imperdonabile, ed io so che Esaù, dopo aver venduto la sua primogenitura, avrebbe voluto ricevere la benedizione, ma fu respinto». A quel tempo, mi imbattei nella terribile storia di quell'infelice mortale, Francesco Spira; e il libro che ne trattava fu per il mio spirito tormentato come il sale strofinato su una ferita fresca. Ogni frase di quella storia, ogni

lamento di quell'uomo, con tutto il resto delle sue azioni e dei suoi dolori, come le sue lacrime, le sue preghiere, il suo stridor di denti, il suo torcersi le mani, i suoi contorcimenti e struggimenti sotto quella possente mano che Dio teneva su di lui, erano come coltelli e pugnali nella mia anima. Specialmente questa sua frase mi terrorizzava: «l'uomo conosce l'inizio del peccato, ma chi può limitarne i confini?». E poi ancora il solito passo biblico, quasi a conclusione di tutto, si abbatteva sulla mia coscienza come un fulmine rovente: «oi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione, fu respinto; e quantunque con lacrime la richiedesse, non ebbe alcun effetto il suo tardo pentimento».

164) Allora fui colpito da un gran tremore, tanto che, talvolta, sentivo per giorni interi il mio corpo e la mia mente agitarsi e vacillare sotto l'impressione del terribile giudizio di Dio, che si sarebbe abbattuto su coloro che avevano commesso quell'orribile e imperdonabile peccato. Inoltre sentivo una tale tensione e un tale bruciore allo stomaco, a causa di questo mio terrore, che mi sembrava in certi momenti che il mio sterno di spezzasse. Allora pensavo a quel passo riguardante Giuda: «Ed essendosi impiccato, il suo corpo si squarciò nel mezzo, sicché si sparsero tutte le sue viscere» (Atti 1).

165) Inoltre temevo che questo fosse il marchio che il Signore aveva impresso su Caino: un continuo terrore e tremore sotto il pesante fardello di colpa di cui lo aveva caricato per il sangue di suo fratello Abele. Così mi contorcevo e mi rattrappivo sotto il peso che incombeva su di me; ed esso mi opprimeva talmente che non potevo né star fermo né muovermi, né giacere né trovare riposo o quiete.

166) Tuttavia, questo verso mi si affacciava talvolta alla mente: «Egli ha avuto doni per i ribelli » (Sl. 6:18). I ribelli?, pensavo; ebbero certamente essi sono come un tempo soggetti al loro principe, anche quelli che, dopo aver giurato sottomissione al suo governo, hanno preso le armi contro di lui; e questa, pensavo, è proprio la mia condizione: un tempo io lo amavo, lo temevo e lo servivo; ma ora sono un ribelle; l'ho venduto, ho detto: « Che vada, se vuole ». Nonostante tutto, egli ha doni per i ribelli; e allora, perché non per me?

167) Su questo talvolta meditavo, lottando per impadronirmene, onde procurarmi un sia pur piccolo sollievo; ma ancora una volta il mio desiderio era frustrato, perché a forza ne ero tenuto lontano, come un uomo che sta andando al luogo dell'esecuzione, passando da un posto dove vorrebbe volentieri insinuarsi e nascondersi, ma non può.

168) Ancora una volta, dopo aver considerato nei particolari i peccati degli uomini santi, ed aver trovato che i miei li superavano, incominciai a pensare fra di me: «Poniamo il caso che io mettessi i loro peccati tutti insieme, e il mio contrapposto ai loro, non potrei trovare qualche incoraggiamento? Infatti il mio, sebbene più grande di uno qualunque di essi, dovrebbe essere pari a tutti i loro messi insieme, e allora c'è speranza: infatti quel sangue che ha avuto abbastanza potere per lavare tutti i loro, ne ha anche abbastanza per cancellare il mio, sebbene questo solo sia altrettanto grande, se non di più, di tutti i loro insieme». Di nuovo consideravo i peccati di Davide, di Salomone, di Manasse, di Pietro e degli altri grandi peccatori, e cercavo in tutti i modi, sia pure con lealtà, di aggravarli e appesantirli di molti dettagli; ma, ahimé, era tutto vano.

169) Pensavo che Davide aveva sparso sangue per coprire il suo adulterio, e con la spada dei figli di Ammon; e questo misfatto aveva certamente richiesto tempo e determinazione, il che costituiva una grossa aggravante al suo peccato. Ma allora questo pensiero si ritorceva contro di me: «ì, ma quelli erano solo peccati contro la legge, e per emendarli fu mandato Gesù; ma il tuo è un peccato contro il Salvatore, e chi ti salverà da questo?».

170) Allora meditai su Salomone, e su come peccò, amando donne straniere, abbandonandosi ai loro idoli, costruendo templi per essi, e tutto questo dopo esser stato illuminato, in età avanzata, dopo aver ricevuto copiosa misericordia; ma la stessa conclusione che mi aveva escluso dal caso precedente, mi esclude anche da questo, e precisamente: tutti questi erano peccati contro la legge, per i quali Dio aveva disposto un rimedio, ma io avevo venduto il mio Salvatore, ed ora non rimaneva altro sacrificio per i peccati.

171) Allora provavo ad aggiungere ai peccati di quegli uomini i peccati di Manasse, che innalzò altari agli idoli nella casa del Signore, si dette alla divinazione, usò incantesimi, praticò con maghi, fu lui stesso un mago, ebbe i suoi spiriti familiari, bruciò i suoi figli come sacrificio ai demoni, e fece scorrere per le strade di Gerusalemme sangue innocente. Questi, pensavo, sono peccati gravi, peccati di natura cruenta, eppure sempre mi ritornavano alla mente queste parole: « Nessuno di essi è della natura del tuo, tu ti sei separato da Gesù, tu hai venduto il tuo Salvatore! ».

172) Bastava questa sola considerazione ad uccidere continuamente il mio cuore: il mio peccato era direttamente contro il mio Salvatore, a tal punto che in cuor mio avevo detto di lui : «Che vada, se vuole». Oh, mi pareva che questo peccato fosse più grande di tutti i peccati di una regione, di un regno, del mondo intero, e tutti imperdonabili; eppure tutti quanti insieme non potevano eguagliare il mio, che li superava tutti.

173) Ora mi accorgevo che la mia mente fuggiva da Dio, come dal cospetto di un giudice terribile: e il mio tormento consisteva nel fatto che non potevo sfuggire alla sua mano. «IL cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente» (Eb. 10). Ma, benedetta sia la sua grazia, questo passo biblico mi inseguiva con rapidi attacchi: «Io ho fatto sparire le tue trasgressioni come una densa nube, e i tuoi peccati, come una nuvola; torna a me, perché io ti ho riscattato» (Is. 44.22). Questo, in verità, mi veniva in mente quando fuggivo dal cospetto di Dio; poiché io lo sfuggivo, cioè la mia mente e il mio spirito lo sfuggivano; non potevo resistere a lungo alla sua altezza. Allora il sacro testo gridava: «Ritorna a me, che ti ho redento». Veramente questo mi faceva sostare un po', e guardare dietro di me, per vedere se potevo scorgere il Dio di grazia che mi seguiva con il perdono in mano; ma immediatamente tutto veniva avvolto e oscurato da quelle terribili parole: «Voi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione, fu respinto; e quantunque con lacrime la richiedesse, non ebbe alcun effetto il suo tardo pentimento». Perciò io non potevo ritornare, ma dovevo fuggire, sebbene talvolta risuonasse il grido : «Ritorna, ritorna», ed era come se si scavasse dentro di me; ma temevo di rinchiuderlo in me, per paura che non venisse da Dio, poiché quell'altro, come ho detto, continuava a risuonare nella mia coscienza: «Voi sapete che, quando volle poi ottenere la benedizione, fu respinto; ecc.».

174) Una volta, mentre passeggiavo avanti e indietro nel negozio di un pio uomo, compiangendomi per il mio triste e doloroso stato, inorridendo di me stesso per i miei empi e malvagi pensieri; lamentando inoltre la mia dura sorte, poiché commettevo un così grave peccato temendo grandemente che non sarei stato perdonato; pregando anche in cuor mio, che se questo mio peccato differiva da quello contro lo Spirito Santo il Signore me lo mostrasse; e mentre stavo per sprofondare nel terrore, improvvisamente mi parve che irrompesse dalla finestra un soffio di vento su di me, ma molto piacevole, e mi parve di udire una voce che diceva: «Hai mai rifiutato di essere giustificato ad opera del sangue di Cristo?». Ed allora tutta la mia vita di fede mi si palesò in un momento, ed in essa io potei vedere che non lo avevo mai fatto deliberatamente; così il mio cuore rispose lamentosamente: «No». Allora mi raggiunsero possenti queste parole divine: «*Badate di non resistere a Dio che vi parla*»

(Eb. 12:25). Questa frase ebbe una strana presa sul mio spirito; portò luce con sé, e fece tacere nel mio cuore tutti quei tumultuosi pensieri che prima, a guisa di incontrollati mastini, ruggivano rabbiosamente, e facevano un orrendo rumore dentro di me. Mi mostiò inoltre che Gesù Cristo aveva già operato un atto di grazia e di misericordia nei miei confronti, e che non aveva, come temevo, abbandonato e scacciato completamente la mia anima; sì, era una specie di rimprovero per essermi abbandonato alla disperazione; una specie di minaccia a guardarmi bene dal non basare la mia salvezza sul figlio di Dio, nonostante i miei peccati e la loro nefandezza. Ma io non sapevo definire la natura di questa strana disposizione, né di dove provenisse. E dopo vent'anni non sono ancora riuscito a farmi un giudizio in proposito. Pensai allora che sarei stato disposto a tutto in un momento come quello. Quell'improvviso vento impetuoso era come se un angelo fosse passato su di me; e questo fatto, insieme all'invocazione che tengo in serbo per il giorno del giudizio, mi procurò una gran calma nell'anima, e mi persuase che ci poteva essere speranza; mi mostrava che il mio peccato era imperdonabile come pensavo, e che tuttavia la mia anima aveva avuto il benedetto privilegio di ricorrere a Gesù Cristo per misericordia. Ancora non so bene che cosa dire a proposito di questa disposizione impartita al mio spirito; ed è questa la ragione per cui non ne ho parlato prima in questa sede. E anche ora la lascio da meditare agli uomini dotati di saggio discernimento. Io non pongo l'accento della mia salvezza su di essa, bensì sul Signore Gesù, con la sua promessa; tuttavia, poiché io sto qui svelando i miei segreti, ho pensato che non sarebbe stato inopportuno palesare questa mia esperienza, sebbene io non possa ora riferire esattamente come l'ho vissuta. Questa fragranza di conforto spirituale durò per circa tre o quattro giorni, poi ricominciai a diffidare e a disperarmi.

175) La mia vita continuava a star sospesa nel dubbio, non sapendo da che parte propendere: l'unico desiderio che la mia anima manifestava era di gettarsi ai piedi della grazia per mezzo di preghiere e suppliche. Ma come mi riusciva difficile ora trovare il coraggio di invocare misericordia da Cristo, contro il quale io avevo così vilmente peccato! Era veramente difficile, ripeto, cercare di guardare in faccia colui che avevo offeso così vergognosamente, così come rivolgermi a Dio con la preghiera, dopo averlo abiurato. Oh, la vergogna che mi accompagnava! Specialmente quando pensavo che mi accingevo a invocare da lui quella misericordia, che prima avevo tenuto in così poco conto. Mi vergognavo, sì, ed ero anche confuso, per aver commesso una tale infamia; ma vedevo che vi era solo una strada per me: dovevo andare da lui e umiliarmi, e pregarlo di avere, nella sua straordinaria clemenza, pietà di me, e misericordia per la mia sciagurata anima peccatrice.

176) Non appena il Tentatore se ne accorse, mi suggerì con veemenza che non dovevo pregare Dio, poiché la preghiera non serviva a niente nel mio caso, e neppure poteva recarmi alcun bene, poiché avevo respinto il mediatore, per mezzo del quale tutte le preghiere venivano presentate a Dio Padre favorevolmente, e senza il quale nessuna preghiera poteva essere ammessa alla sua presenza; per cui pregare ora non era altro che aggiungere peccato a peccato; sì, pregare ora, dopo aver visto che Dio ti aveva scacciato, era un modo per farlo adirare ed offenderlo più che mai.

177) Infatti Dio (diceva il tentatore) si è stancato di te in tutti questi anni, poiché non sei uno dei suoi: il tuo gridargli nelle orecchie non gli è risultato piacevole, perciò ti ha lasciato commettere questo peccato, per escluderti completamente dalla sua grazia; e tu vuoi ancora pregare? Con queste parole il demonio mi incalzava, ricorrendo anche a quella frase dei «Numeri» che Mosè aveva detto ai figli di Israele: «*E poiché essi non vollero prendere possesso della terra promessa, egli li bandì per sempre da essa, sebbene essi lo implorassero piangendo*» (Num. 14.36,37).

178) La stessa cosa è detta anche in un altro passo biblico: «*L'uomo che pecca con l'inganno, sarà tratto dall'altare di Dio per farlo morire*» (Es. 21.14); come accadde a Gioab per opera del re Salomone, quando pensò di trovare asilo presso di lui (1 Re 2:28, ecc.). Questi passi mi ferivano dolorosamente; e, ritenendo che il mio caso fosse disperato, pensavo fra di me che non mi restava altro che morire; e se così doveva essere, che si dicesse subito che costui era morto in preghiera ai piedi di Cristo. Allora, Dio sa con quanta difficoltà, mi avvicinai a Cristo in preghiera; e mi risultò tanto più difficile in quanto mi erano conficcate in cuore, come una spada fiammeggiante, quelle parole riguardanti Esaù, che invitavano a seguire le strade dell'albero della vita, se volevo impadronirmi di essa, e vivere.

179) Desideravo inoltre per me le preghiere del popolo di Dio, ma temevo che egli non li avrebbe ispirati a farlo; sì, tremavo dentro di me al pensiero che qualcuno di loro potesse dirmi seccamente che Dio gli aveva detto quelle parole che un tempo aveva detto ai Profeti a proposito dei figli di Israele: «*Non intercedere a favore di questo popolo, poiché io l'ho respinto*» (Ger. 11.14). E per quanto riguardava me, «*non intercedere per lui, poiché io l'ho respinto*». Sì, io pensavo che Dio lo avesse sussurrato a qualcuno di loro, soltanto che essi non osavano dirmelo, né io osavo chiederlo, per timore che, se fosse stato veramente così, sarei uscito completamente di senno. «L'uomo conosce l'inizio del peccato (diceva Spira), ma chi può limitarne i confini?».

180) Circa a quel tempo io ebbi occasione di aprire il mio cuore ad un anziano cristiano, e di raccontargli il mio caso. Gli dissi anche che temevo di aver peccato contro lo Spirito Santo; ed gli mi rispose che la pensava anche lui così. Perciò io trovai solo un blando conforto; ma, parlando un po' di più con lui, scopersi che egli, sebbene fosse un uomo pio, era estraneo ai conflitti con il demonio. Perciò mi rivolsi di nuovo a Dio quanto meglio potei per invocare ancora misericordia.

181) Allora il tentatore incominciò ad ingannarmi nella mia infelicità, dicendo che, avendo visto che mi ero così allontanato da Gesù Cristo, e avevo provocato l'ira di lui che avrebbe dovuto porsi fra la mia anima e le fiamme del fuoco divoratore, non mi rimaneva ormai che una strada: pregare che Dio Padre si facesse mediatore tra suo figlio e me, affinché noi ci potessimo riconciliare, ed io potessi trovare il lui quel celeste beneficio di cui godevano i suoi Santi benedetti.

182) Allora fui afferrato da quel passo biblico che dice: «Ma se egli decide, chi lo farà recedere?». Oh, io mi rendevo conto che sarebbe stato altrettanto facile persuaderlo a fare un nuovo mondo, un nuovo patto, o una nuova Bibbia, che pregarlo per una simile cosa; voleva dire persuaderlo che quello che avevo fatto era mera follia, e convincerlo ad alterare, ad annullare tutto il sistema di salvezza; ed allora queste parole mi straziavano l'anima: «*E non vi è in nessun altro salvezza; non esiste infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati*» (Atti 4.12).

183) A questo punto, le parole più libere, piene e graziose del Vangelo erano un gran tormento per me; sì, nulla mi affliggeva quanto il pensiero di Gesù Cristo: infatti il ricordo di un salvatore, che io avevo scacciato, mi conduceva alla mente l'infamia del mio peccato e la mia rovina per colpa di esso. Niente tormentava la mia coscienza come questo. Ogni volta che pensavo al Signore Gesù, alla sua grazia, al suo amore, alla sua bontà, alla sua gentilezza, alla sua dolcezza, alla sua mansuetudine, alla sua morte, al suo sangue, alle sue promesse, alle sue esortazioni, ai suoi conforti e alle sue consolazioni benedette, questi pensieri colpivano il mio cuore come tante spade; e, in aggiunta a queste mie considerazioni sul Signore Gesù Cristo, questi altri pensieri si facevano posto nel mio cuore: « Ahimé, questo è Gesù, il tenero

Salvatore, il Figlio di Dio, dal quale tu ti sei separato, che tu hai trascurato, disprezzato e insultato. Questo è il solo Salvatore, il solo Redentore, l'unico che poteva amare i peccatori a tal punto da lavarli dai loro peccati nel suo preziosissimo sangue; ma a te non tocca niente che provenga da Gesù, tu lo hai allontanato da te, tu hai detto in cuor tuo Che vada, se vuole. Per questo ora tu sei separato da lui, ti sei staccato da lui. Contempla dunque la sua bontà, ma senza esserne partecipe». Oh, pensavo, che cosa ho perduto! Da che cosa mi sono separato! Di quale eredità ho privato la mia povera anima! Oh, è triste essere distrutti dalla grazia e dalla misericordia di Dio, far sì che l'Agnello, il Salvatore, si trasformino in leone e distruttore (Ap. 6). Inoltre tremavo, come ho già detto, al cospetto dei Santi di Dio, specialmente di quelli che lo avevano tanto amato, e che si erano fatti un dovere di procedere in questo mondo sempre in sua compagnia; infatti essi, sia con le parole che con il comportamento, e tutte le loro manifestazioni di tenerezza e di timore di peccare contro il loro prezioso salvatore, condannavano, incolpavano e aggiungevano tormenti e vergogna alla mia anima. « Il terrore di loro era su di me, ed io tremavo al cospetto di Dio » (Samuele).

184) Inoltre, il tentatore prese ad ingannare la mia anima in un altro modo, dicendo che Cristo, veramente, compativa il mio caso, ed era spiacente per la mia rovina; ma, in quanto avevo peccato e trasgredito, egli non poteva in nessun modo aiutarmi; infatti il mio peccato non era della natura di quelli dei peccatori per i quali aveva sparso sangue ed era morto, e neppure era compreso fra quelli di cui fu incolpato quando lo misero in croce; perciò, a meno che egli non scendesse dal Cielo e non morisse di nuovo per questo peccato, sebbene veramente avesse gran compassione di me, non poteva far nulla che mi potesse giovare. Queste cose possono sembrare ridicole agli altri, tanto più che erano ridicole in se stesse, ma per me esse erano riflessioni tormentose; ciascuna di esse accresceva la mia infelicità, se pensavo che Gesù Cristo aveva tanto amore da compatirmi non potendomi aiutare; e non pensavo che la ragione per cui egli non poteva aiutarmi non era perché i suoi meriti fossero deboli, o che la sua grazia e la sua salvezza fossero già state spese, ma perché, dovendo mantenersi fedele alla sua minaccia, non poteva estendere a me la sua misericordia. Inoltre pensavo, come ho già accennato, che il mio peccato non fosse compreso entro i limiti di quel perdono che era racchiuso in una promessa; e se non lo era, allora sapevo per certo che era più facile che la terra e il cielo scomparissero, piuttosto che io potessi ottenere la vita eterna. Le ragioni di tutti questi miei timori traevano origine dalla salda fede che io avevo nella stabilità del santo Verbo di Dio, e, inoltre, dal fatto che io ero male informato sulla natura del mio peccato.

185) Ma quanto aumentava il mio tormento pensare che io fossi colpevole di un peccato per il quale egli non era morto! Questi pensieri mi confondevano, mi imprigionavano e mi bloccavano lontano dalla fede a tal punto che non sapevo cosa fare; e quanto pensavo e speravo che egli sarebbe disceso un'altra volta, che l'opera di redenzione dell'uomo dovesse essere ancora compiuta da Cristo; e come lo pregavo e supplicavo di annoverare questo peccato fra gli altri per i quali era morto ! Ma ecco che un altro passo biblico sopraggiungeva a tramortirmi: « Cristo risorto da i morti non muore più; la morte non ha più alcun potere su di lui » (Rm. 6:9).

186) Così, per gli strani e insoliti assalti del tentatore, la mia anima era come un vascello infranto, sbattuto dai venti, e gettato talvolta a capofitto nella disperazione. Talvolta si scontrava con i patti costituiti, talaltra desiderava che il nuovo patto e le sue condizioni potessero trasformarsi e mutare, per quanto mi riguardava. E in tutto questo io ero come chi va ad urtare contro le rocce: ancor più rotto, disperso

- straziato. Oh, le impensate fantasie, i terrori, i timori che si accompagnano ad una totale applicazione della colpa, che cede alla disperazione! Questo è l'uomo che ha dimorato tra le

tombe in mezzo ai morti; e grida continuamente lacerandosi con le pietre (Mr. 5:2,5). E, aggiungo io, tutto è vano: la disperazione non gli è di nessun conforto, il vecchio patto non lo può salvare. Sì, il cielo e la terra scompariranno prima che uno jota o un solo punto della Parola della legge della grazia cadano o vengano mutati di posto: di questo mi rendevo perfettamente conto, per questo gemevo. Tuttavia io trassi da tutto ciò un vantaggio, e precisamente una ulteriore conferma della certezza della via della salvezza, e che le Scritture erano il Verbo di Dio. Ora non so esprimere come allora mi resi profondamente conto della stabilità di Gesù Cristo, la roccia della salvezza dell'uomo: quello che era stato fatto non poteva essere disfatto, aumentato, alterato; mi accorgevo veramente che il peccato poteva condurre l'anima al di là di Cristo, specialmente il peccato imperdonabile; e guai a colui che lo commetteva, poiché il Verbo lo avrebbe escluso totalmente.

187) Così io continuavo a precipitare, qualunque cosa pensassi o facessi. Un giorno andai in un paese vicino, sedetti su una panca in una strada e caddi in una profonda meditazione del terribile stato a cui mi aveva condotto il mio peccato; e, dopo lunga riflessione, sollevai il capo, e mi parve di vedere che il sole che splende nel cielo mi desse a malincuore la sua luce, e che le pietre della strada e le tegole sulle case si mettessero contro di me, quasi come se volessero unirsi per bandirmi dal mondo: ero aborrito da loro, e ritenuto inadatto a dimorare tra di loro, od essere partecipe dei loro benefici, poiché avevo peccato contro il Salvatore. Oh, quanto ogni creatura era più felice di me! Infatti ognuna di esse manteneva salda la sua posizione, mentre io ero definitivamente perduto.

188) Allora, facendo irruzione nella amarezza della mia anima, dissi a me stesso, con un sospiro dolente: «Come può Dio consolare un infelice come me?». Lo avevo appena detto, che mi giunsero di rimando, come un'eco, queste parole: «Questo peccato non conduce alla morte». Al che io mi sentii come se fossi sorto da un sepolcro, ed esclamai: «Signore, come hai potuto trovare una parola come questa?». Infatti io ero pieno di ammirazione per quanto era appropriata, ed anche imprevista, una frase come questa. La convenienza delle parole, la loro tempestività, la forza, la dolcezza, la luce, la gloria che portavano con sé erano per me una meravigliosa scoperta. Ora mi erano scomparsi i dubbi su ciò su cui prima avevo tanto dubitato: il mio timore, fino ad allora, era che il mio peccato fosse imperdonabile, e che perciò io non avessi il diritto di pregare, di pentirmi, ecc.; o, se lo avessi fatto, che non mi sarebbe stato di nessun vantaggio o profitto; ma ora pensavo: se questo peccato non conduce alla morte, allora è perdonabile, perciò mi sento incoraggiato a rivolgermi a Dio tramite Cristo per avere misericordia, e a considerare la promessa del perdono come se fosse con le braccia spalancate per ricevere me come gli altri; ed era un gran conforto per il mio spirito sapere che il mio peccato era perdonabile, che non era un peccato che conduce alla morte (1 Gv. 5:16,17). Nessuno, se non chi per esperienza conosce il mio tormento, può dire quale sollievo pervenne alla mia anima con questa considerazione: era la liberazione dalle mie catene di prima, il riparo dalle mie tempeste di prima; ora mi sembrava di essere sullo stesso piano degli altri peccatori, e di avere il loro stesso diritto alla Parola e alla preghiera.

Graduale risalita verso la sicurezza di vita nella fede

189) Ora avevo la speranza che il mio peccato non fosse imperdonabile, e potevo aspirare ad ottenere il perdono. E come si prodigò Satana per farmi ricadere nella disperazione! Ma non ci riuscì in nessun modo, né quel giorno, né gran parte di quello successivo, poiché quella frase stava salda dietro di me come il palo di sostegno di un mulino. Tuttavia, verso la sera del giorno successivo, sentii che quelle parole incominciavano ad abbandonarmi, e a sottrarmi il loro sostegno: perciò ritornai ai miei vecchi timori, ma con molto malanimo e irritazione,

poiché temevo il dolore della disperazione; e neppure la mia fede poté trattenere più a lungo quelle parole.

190) Ma la sera del giorno seguente, essendo in preda a molti timori, andai a cercare il Signore; e mentre pregavo, gridavo, e la mia anima lo invocava ardentemente con queste parole: *“Da tempi lontani il SIGNORE mi è apparso. «Sì, io ti amo di un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà»”* (Gr. 31:3). Lo avevo appena detto, che mi ritornarono con dolcezza queste parole, come una eco o una risonanza: « Ti ho amato di un amore eterno ». Allora andai a letto in pace; ed anche quando mi svegliai, il mattino dopo, quelle parole erano fresche nella mia anima, ed io potevo prestar loro fede.

191) Ma il tentatore non mi abbandonava: per almeno cento volte in quel giorno tentò di spezzare la mia pace. Oh, i combattimenti e i conflitti che io dovetti sostenere! Lottai per non lasciarmi sfuggire quelle parole, mentre quelle di Esaù mi balenavano davanti agli occhi, come un lampo; per venti volte in un’ora mi sollevai e mi prostrai. Tuttavia Dio mi risolvè, e impresse le sue parole nel mio cuore: da esse io trassi per parecchi giorni molta dolcezza e confortevoli speranze di perdono. Infatti questo mi fu palesato: « Io ti amavo mentre tu commettevi questo peccato, ti ho amato prima, ti amo ancora e ti amerò sempre».

192) Tuttavia io consideravo il mio peccato oltremodo barbaro, e ignobilmente delittuoso, e non potevo che concludere, con gran vergogna e stupore, che avevo orribilmente insultato il figlio di Dio: perciò sentivo la mia anima disposta ad amarlo ed a compiangerlo grandemente, e le mie viscere a prostrarsi davanti a lui, poiché vedevo che egli mi era ancora amico, e mi ricambiava il male con il bene; l’amore e l’affetto, che allora ardevano in me verso il mio Signore e Salvatore Gesù Cristo, producevano in me un così grande e bruciante desiderio di vendetta su me stesso per l’ingiuria che gli avevo fatto, che, per parlare come sentivo allora, se avessi avuto mille galloni di sangue nelle vene, l’avrei volentieri versato tutto agli ordini e ai piedi di questo mio Signore e Salvatore.

193) E mentre ero concentrato a riflettere su come amare il Signore e esprimergli il mio amore, mi sopraggiunsero queste parole: *«Se tieni conto delle colpe, Signore, chi potrà resistere? Ma presso di te è il perdono, perché tu sia temuto»* (Sl. 130:3,4). Queste parole suonavano dolci alle mie orecchie, specialmente le ultime, perché mi facevano sapere che c’è perdono presso il Signore, perché egli possa essere temuto : cioè, come allora io le interpretai, perché egli possa essere amato, e tenuto in riverenza; e mi fu palesato che il gran Dio aveva riposto una così gran stima nell’amore delle sue povere creature, che, piuttosto che essere privo del loro amore, avrebbe perdonato le loro trasgressioni.

194) Ed ora queste parole trovavano adempimento in me, ed io ne ero rinvigorito: *«Allora essi si vergogneranno e saranno confusi, e non apriranno mai più la bocca per la vergogna, quando io mi sarò placato con te per tutto quello che hai fatto, disse il Signore Dio»* (Ez. 16:36). Così la mia anima a quel tempo fu libera da ulteriori tormenti e sgomenti per la colpa che avevo commesso (ed allora pensavo che sarebbe stato così per sempre).

195) Ma prima che passassero alcune settimane, io ricominciai a scoraggiarmi, temendo che, nonostante tutto quello che avevo assaporato, alla fine sarei stato ingannato e distrutto : infatti mi si impresse forte nella mente la considerazione che, qualunque conforto e pace io pensassi di ottenere da quelle parole che mi promettevano la vita, tuttavia, a meno che non trovassi nelle Scritture concordanza e consenso al mio sollievo (e quanto mi abbandonai ed aggrappai a questo pensiero), temevo di imbartermi alla fine in una frase come questa: *«La Scrittura*

non può essere annullata» (Gv. 10.35).

196) Allora il mio cuore ricominciò a soffrire e a temere di incorrere in una delusione definitiva. Perciò, con tutta la serietà possibile, presi a considerare il mio recente conforto, e a considerare se uno che aveva peccato come io avevo fatto potesse con fiducia contare sulla lealtà di Dio, quale appariva dalle parole dalle quali io ero stato confortato, e sulle quali mi ero appoggiato; ma ora mi giungevano alla mente questi passi: *«Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia»* (Ebr. 6:4-6). *«Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli»* (Eb. 10:26,27). *«Nessuno sia fornicatore, o profano, come Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura. Infatti sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento»* (Eb. 12:16,17).

197) La parola del Vangelo era scacciata a forza dalla mia anima, cosicché non potevo trovare nella Bibbia nessuna promessa né incoraggiamento; e queste parole agivano sul mio spirito per tormentarmi: *«Non ti rallegrare, o Israele, fino all'esultanza, come i popoli; perché ti sei prostituito, abbandonando il tuo Dio; hai amato il compenso della prostituzione su tutte le aie da frumento!»* (Os. 9.1). Infatti io vedevo che vi era motivo di gioia per quelli che si tenevano uniti a Gesù; ma quanto a me, mi ero escluso da solo con i miei peccati, e mi ero privato di tutti i possibili appigli ai sostegni del prezioso Verbo di vita.

198) E veramente mi sentivo sprofondare in un abisso, come una casa le cui fondamenta sono state distrutte. In questa condizione, mi paragonavo a un fanciullo caduto in un pozzo, il quale, pur potendo fare qualche tentativo per tenersi a galla, tuttavia, non potendo trovare appigli né per le mani né per i piedi, alla fine doveva morire. E non appena questo nuovo assalto ebbe aggredito la mia anima, mi si affacciò alla mente un altro passo biblico: *«Questo avverrà per molti giorni»* (Dan. 10.14). Dovetti constatare che era davvero così: infatti io non potei essere liberato o ricondotto alla pace, finché non furono trascorsi due anni e mezzo. Ma quelle parole, sebbene in se stesse scoraggianti per me che temevo che la condizione in cui mi trovavo sarebbe durata in eterno, costituiscono a momenti un aiuto e un sollievo.

199) Infatti, pensavo, molti giorni non significa per sempre; molti giorni avranno una fine; perciò, sapendo che dovevo essere tormentato non alcuni, ma molti giorni, ero contento che fosse soltanto per molti giorni. Così potevo ogni tanto risollevarmi e darmi un po' di aiuto; infatti, ogni volta che mi raggiungevano quelle parole, subito pensavo che il mio tormento sarebbe stato lungo, e tuttavia sporadico, poiché non potevo sempre pensarci, e neppure trarne un aiuto se ci avessi sempre pensato.

200) Mentre quelle Scritture stavano davanti a me e rinnovellavano il mio peccato, il passo diciottesimo di Luca, insieme ad altri, mi incoraggiava a pregare; allora il tentatore mi aggredì di nuovo acerbamente, suggerendomi che né la misericordia di Dio, né il sangue di Cristo mi riguardavano e neppure potevano aiutarmi, a causa del mio peccato perciò era perfettamente inutile pregare. Ciò nonostante, pensai, io pregherò. Ma, disse il tentatore, il tuo peccato è imperdonabile. Ebbene, risposi, pregherò lo stesso. Ma non serve a nulla, disse lui. Ebbene, replicai, pregherò ugualmente. Così mi misi a pregare Dio; e mentre pregavo, pronunciavo

parole di questo tenore: «O Signore, Satana mi dice che né la tua misericordia, né il sangue di Cristo sono sufficienti a salvare la mia anima; Signore, devo onorare te, credendo che tu vuoi e puoi, o lui, credendo che tu non vuoi e non puoi? Signore, io vorrei con tutto il cuore onorare te, credendo che tu vuoi e puoi».

201) E mentre stavo così davanti al Signore, mi venne alla mente quella frase biblica: «*O uomo, grande è la tua fede*» (Mt. 15.28); e fu come se qualcuno mi avesse battuto sulla spalla mentre ero inginocchiato davanti a Dio; tuttavia, non fui in grado di capire che la mia era stata una preghiera di fede, se non dopo sei mesi: infatti non potevo pensare di aver fede, o che ci fosse per me una Parola su cui esercitare la mia fede. Perciò continuai a restare inchiodato nelle fauci della disperazione, lamentando la mia triste condizione e gridando: «La sua misericordia se n'è andata del tutto? E per sempre?». E talvolta, mentre mi lamentavo con quelle parole, pensavo che esse sembravano chiedere se sì o se no; e temevo grandemente che la risposta fosse sì.

202) Ora non c'era nulla che io desiderassi più ardentemente che essere liberato da ogni dubbio al riguardo; e mentre ardevo dal desiderio di sapere se vi fosse speranza per me, queste parole mi percorsero la mente: «*Dunque Iddio per sempre ci rigetta, né più si mostrerà a noi propizio? La sua clemenza è cessata del tutto? La sua promessa è svanita per sempre? Dimentico è Iddio di essere pietoso? Sottratta ha, nel suo sdegno, la sua bontà?*» (Sl. 77:7,8,9); e mentre queste parole mi percorrevano la mente, mi sembrava di avere questa risposta: «È dubbio se è sì o no; forse è no». Sì, mi sembrava che quelle domande avessero in sé una innegabile affermazione: che Dio non ci aveva rigettato, né lo voleva fare, ma che si sarebbe mostrato propizio; che la sua promessa non era svanita, e che egli non si era dimenticato di essere pietoso; e neppure ci aveva sottratta, sdegnato, la sua bontà; c'era qual cos'altro nel mio cuore, che ora non riesco a richiamare alla memoria, che, insieme a quelle parole della Bibbia, mi riempivano di dolcezza, e mi facevano concludere che la sua clemenza non poteva essere svanita per sempre.

203) Ricordo che un'altra volta ero assillato dal dubbio, se il sangue di Cristo sarebbe stato sufficiente a salvare la mia anima. In questo dubbio io rimasi dal mattino fin circa le sette o le otto di sera; e finalmente, quando ero quasi distrutto dal timore che questo dubbio si impadronisse di me, all'improvviso risuonarono dentro di me le parole «Egli può»; ma mi parve che quel verbo «può» fosse pronunciato così forte dentro di me, mi sembrò una parola così grande, come se fosse scritta in lettere maiuscole; e diede una tale scossa ai miei timori e ai miei dubbi (intendo dire per il tempo che rimase dentro di me, cioè circa un giorno), come non era mai accaduto in tutta la mia vita, né prima né dopo quel fatto (Eb. 7:25).

204) Ma un mattino, mentre ero di nuovo in preghiera, tremando per il timore che nessuna parola di Dio potesse aiutarmi, queste parole piombarono su di me: «La mia grazia è sufficiente». Al che mi parve di avere una pausa, come se ci potessero essere speranze. Che cosa meravigliosa quando Dio invia la sua parola! Infatti, circa due settimane prima, avevo meditato proprio sul passo biblico a cui si riferivano quelle parole, e pensavo che esso non avrebbe potuto accostarsi alla mia anima per confortarla; allora avevo gettato il libro in un accesso di collera, perché pensavo che non fosse abbastanza grande per contenermi; ma ora mi sembrava che avesse braccia di grazia così ampie, che non solo poteva racchiudere me, ma molti altri ancora.

205) Da quelle parole io fui sostenuto, sia pure con grossi conflitti, per circa sette o otto settimane: talvolta la mia pace andava e veniva venti volte al giorno; ora avevo conforto, e subito dopo tormento; ora ero in pace, e poco dopo ero tanto pieno di terrore e di colpa quanto

un cuore avrebbe mai potuto sopportare; e questa non fu una esperienza sporadica, ma durò per tutte le sette od otto settimane; infatti il pensiero se la grazia fosse sufficiente, e il ricordo di Esaù che aveva rinunciato alla sua primogenitura, erano come i due piatti di una bilancia nella mia mente: a volte uno saliva al massimo, a volte l'altro, a seconda se ero in pace o tormentato.

206) Perciò continuai a pregare Dio che penetrasse più profondamente nel mio cuore con quel brano, per sapere se voleva aiutarmi ad applicare la frase tutta intera, poiché fino 'a quel momento non potevo; quello che egli mi dava, io raccoglievo, ma oltre non potevo andare, poiché per il momento mi aiutava solamente la speranza che ci potesse essere misericordia per me, «la mia grazia è sufficiente». E, sebbene la frase non andasse oltre, rispondeva alla mia prima domanda: sapere se ci fosse speranza. Tuttavia, poiché le parole «per te» erano state tralasciate, io non ero soddisfatto, e pregavo Dio che mi concedesse anche queste. E un giorno in cui mi trovavo ad una riunione di fedeli, pieno di tristezza e di terrore, poiché i miei timori mi avevano di nuovo aggredito con violenza, e mentre pensavo che la mia anima non era mai stata migliore di così, e che la mia situazione era oltremodo triste e spaventosa, improvvisamente irruppe dentro di me con gran forza queste parole: « La mia grazia è sufficiente per te, la mia grazia è sufficiente per te, la mia grazia è sufficiente per te », per tre volte di seguito; e mi parve che ognuna di esse fosse una possente parola per me, specialmente « la mia » e «grazia » e «sufficiente» e «per te»; esse allora erano, e talvolta sono ancora, di gran lunga più grandi di tutte le altre parole.

207) A quel tempo, il mio intelletto era così illuminato, che mi sentivo come se avessi visto il Signore Gesù guardarmi giù dal cielo attraverso il tetto, e indirizzarmi quelle parole; la qual cosa mi fece andare a casa in lacrime, spezzò il mio cuore, mi riempì di gioia, e mi prostrò come se fossi polvere; solo che questa gloria e questo conforto ristoratore non restarono a lungo con me; ma per diverse settimane mi incoraggiarono a sperare. Ma non appena se ne andò dal mio cuore il potente effetto di questa frase, l'altra riguardante Esaù mi aggredì come prima, cosicché la mia anima si trovò ad essere, ancora una volta, sospesa come i due piatti della bilancia, una volta su e una volta giù, ora in pace, e subito dopo di nuovo nel terrore.

208) Continuai così per molte settimane, talvolta confortato, talvolta tormentato; specialmente in certi momenti, il mio tormento era molto acerbo, poiché tutti quei passi della «Lettera agli Ebrei», che ho nominato prima, mi stavano davanti come le sole frasi che mi avrebbero tenuto lontano dal Cielo. Allora incominciai a pentirmi che un tale pensiero mi passasse per la mente; ed inoltre pensavo fra di me: «Ebbene, quanti passi della Bibbia sono contro di me? Soltanto tre o quattro; e Dio non può dimenticarsi, e salvarmi per tutti gli altri?». Talvolta ancora pensavo: «Oh, se non fosse per quei tre o quattro, come potrei essere confortato!», e mi trattenevo a stento dal desiderare che fossero esclusi dalla Bibbia.

209) Allora mi sembrava che Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri che l'avevano scritta mi guardassero con disprezzo, mi deridessero e mi dicessero « Tutte le nostre parole sono verità, ciascuna della stessa forza dell'altra; non siamo noi che ti abbiamo escluso, sei stato tu a gettarti via; non ti resta altro che imprimerti bene in mente queste nostre parole: - È impossibile, non rimane più alcun sacrificio per quei peccati - (Eb. 6). "Sarebbe stato meglio che non avessero conosciuto la volontà di Dio, piuttosto che, dopo averla conosciuta, rinnegare il santo comandamento che era stato loro trasmesso" (Ebr. 10). "Poiché le Scritture non possono essere infrante" (2 Pi. 2:21).

210) Essi, come i dignitari della città del rifugio, sarebbero stati i giudici di me e del mio caso, mentre sarei stato inseguito dal vindice di sangue, tremando alle loro porte per implorare

la liberazione; e con infiniti dubbi e sospetti che mi chiudessero fuori per sempre (Gs. 20:3,4).

211) Ero terribilmente confuso, non sapendo cosa fare o come trovare una risposta soddisfacente alla domanda, se le Scritture avrebbero acconsentito alla salvezza della mia anima. Tremavo al pensiero degli Apostoli; sapevo che le loro parole erano veritiere, e che sarebbero durate per sempre.

212) Ricordo che un giorno mi trovavo in diverse disposizioni di spirito, e consideravo che esse dipendevano dalla natura delle diverse Scritture che mi venivano alla mente: se pensavo a quella riguardante la grazia, ero in pace; ma se pensavo a quella che parlava di Esaù, allora ero tormentato. «Signore, pensavo, se entrambe queste Scritture si incontrassero nel mio cuore contemporaneamente, mi domando quale di esse avrebbe il sopravvento su di me». E mi parve di desiderare che esse potessero giungermi tutte e due insieme; sì, chiedevo ardentemente a Dio che così accadesse.

213) Ebbene, dopo due o tre giorni, questo accadde veramente: esse irrupero su di me contemporaneamente, ed agirono e lottarono con violenza dentro di me per un po' ; alla fine, quella che riguardava la primogenitura di Esaù incominciò ad affievolirsi, a cedere fino a svanire; e prevalse quella sulla sufficienza della grazia, portando con sé pace e gioia. E mentre meditavo su di essa, mi sopraggiunse questo altro passo: «*La misericordia trionfa del giudizio*» (Gm. 2:13).

214) Questo fu per me oggetto di grande meraviglia, e sono pronto a credere che proveniva da Dio, poiché il ministero della legge e della collera doveva lasciar posto a quello della vita e della grazia; se infatti fu glorioso il ministero di condanna, quanto lo sorpassa, in gloria, il ministero della vita e della salvezza » (2 Cr. 3:8,9,10,11; Mr. 9:5, 6,7; Gv. 6:37). Inoltre, Mosè ed Elia dovevano entrambi sparire, e lasciare solo Cristo e i suoi Santi.

215) Anche queste parole visitarono con gran dolcezza la mia anima: «*Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo caccerò fuori*» (Gv. 6:37). Oh, il conforto che ricevetti dalle parole «in nessun modo »! Era come se dicessero « per niente al mondo, qualunque cosa abbia fatto». Ma Satana tentò con ogni mezzo di strappare da me quella promessa, dicendomi che Cristo non intendeva me, o le persone come me, ma i peccatori di livello inferiore, che non avevano fatto quello che avevo fatto io. Ma io gli risposi: «Satana, in quelle parole non c'è una tale limitazione: colui che viene, non importa chi, colui che viene a me, io non lo caccerò in nessun modo». E inoltre ricordo bene che, nonostante tutti i mezzi che Satana usò per strappare da me quella Scrittura, non ottenne altro risultato che questa domanda: «Ma ti comporti in modo giusto?». Evidentemente, egli pensava che io sapessi molto bene che cosa significava comportarsi in modo giusto; infatti io sapevo che comportarsi in modo giusto voleva dire comportarsi come me, che ero un vile ed empio peccatore, ma mi gettavo ai piedi della divina misericordia, condannandomi da solo per i miei peccati; se mai Satana ed io lottammo, uno da una parte l'altro dall'altra, per il Verbo divino, fu proprio per quelle sante parole di Cristo. Oh, quanta fatica ci costò ! Era per le parole riferite da Giovanni, che noi così lottammo, a stratonni: Satana tirava e tirava; ma, Dio sia lodato, io ebbi la meglio riuscii a trarre qualche dolce vantaggio.

216) Ma nonostante tutti gli aiuti e le benedette parole di grazia, quelle riguardanti Esaù che aveva venduto la sua primogenitura continuavano, di tanto in tanto, ad affliggere la mia coscienza; infatti, sebbene fossi stato dolcissimamente confortato, e di recente, quando esse mi si affacciavano alla mente mi facevano temere, ancora una volta. Non potevo liberarmene del tutto, erano presenti in me ogni giorno; perciò tentai un'altra strada per cercare di

approfondire la natura di questo pensiero blasfemo; intendo dire se dovevo prenderle in senso lato e dare a ciascuna di esse la forza naturale e la libertà che erano loro proprie; e dopo questa considerazione, trovai che, se erano prese in modo giusto, conducevano a questa conclusione: io avevo liberamente lasciato che Gesù Cristo facesse la sua scelta, se voleva essere il mio Salvatore o no, perché le parole colpevoli erano queste: «Lascialo andare, se vuole ». Allora la Scrittura mi diede la speranza: «Io non ti lascerò mai non ti abbandonerò» (Eb. 13.5). Oh, Signore, dissi io, ma io ti ho lasciato : e mi venne ripetuto : « ma io non ti lascerò». Di questo ringrazio ancora Dio.

217) Tuttavia, io temevo fortemente che potesse lasciarmi, e trovavo altremodo difficile credergli, visto che lo avevo così offeso; sarei stato felice se questo pensiero non mi si fosse mai affacciato, perché pensavo che avrei potuto con maggior facilità, libertà e larghezza, appoggiarmi alla sua grazia. Succedeva a me quello che era accaduto ai fratelli di Giuseppe: la colpa della loro empietà li riempiva spesso del timore che il loro fratello alla fine li disprezzasse (Ge. 50:15,16,17,18).

218) Ma fra tutte le Scritture nelle quali mi ero imbattuto fino allora, mi fu di grandissimo conforto il passo ventesimo di Giosuè, che parla dell'uccisore che fugge in cerca di rifugio : « E se il vindice di sangue, come dice Mosè, inseguirà l'uccisore, gli anziani della città di rifugio non lo consegneranno nelle sue mani; poiché egli ha ucciso il suo prossimo senza volerlo e senza mai averlo odiato per l'addietro ». Oh, benedetto sia il Signore per queste parole! Io ero convinto di essere l'uccisore; e che il vindice di sangue mi inseguisse, con mio grande terrore; ora mi restava soltanto da indagare se avevo diritto di entrare nella città del rifugio. Così io scoprii che non ne aveva diritto «quello che era in attesa di versare sangue»; non l'assassino volontario, ma chi ha ucciso senza premeditazione, chi ha versato sangue «per inavvertenza, non per malanimo, rancore o astio, ma involontariamente, e senza mai avere odiato il suo prossimo per l'addietro».

219) Perciò pensai di essere l'uomo che veramente doveva entrare, perché avevo ucciso il mio prossimo « senza volerlo, e senza mai averlo odiato per l'addietro ». Io non lo avevo odiato per l'addietro, no, io lo avevo pregato, ma ero stato pronto a peccare contro di lui; sì, e contro questa empia tentazione avevo lottato per dodici mesi; e quando mi aveva attraversato il cuore, era stato contro la mia volontà. Perciò pensavo che avevo diritto di entrare nella città, e gli anziani, cioè gli Apostoli, non mi avrebbero consegnato al vindice. Questo pensiero, naturalmente, mi era di grande conforto, e mi dava adito a molte speranze.

220) Tuttavia ero molto critico, poiché la mia sofferenza mi aveva reso tale che non sapevo esattamente su cosa potessi basarmi con sicurezza. C'era una domanda alla quale la mia anima desiderava ardentemente avere una risposta: «È possibile che un'anima che abbia commesso il peccato imperdonabile possa ricevere in seguito un sia pur minimo conforto spirituale da Dio attraverso Cristo? ». E dopo aver a lungo riflettuto, la risposta era stata: «No, non è possibile», e per le seguenti ragioni:

221) **Primo**, perché quelli che hanno commesso quel peccato sono esclusi dall'essere partecipi del sangue di Cristo, e come tali, devono necessariamente essere privi del minimo fondamento di speranza, e quindi di conforto spirituale; «poiché non rimane più alcun sacrificio per tali peccati » (Eb. 10:26,27). **Secondo**, poiché sono esclusi dall'essere partecipi della promessa di vita: essi non saranno mai perdonati, né in questo mondo, né in quello a venire (Mt. 12:32). **Terzo**, il figlio di Dio li esclude anche dall'essere partecipi della sua santa intercessione, vergognandosi per sempre di ammetterli al cospetto del suo santo

Padre, e degli angeli benedetti che stanno in Cielo (Mt. 8).

222) Quando ebbi considerato tutto ciò con grande ponderatezza, e non potei fare a meno di concludere che il Signore mi aveva confortato anche dopo il mio empio peccato, allora mi parve che potevo osare di affrontare quelle temibili e terribili Scritture, dalle quali ero stato per tutto quel tempo così spaventato, e sulle quali prima osavo a stento posare gli occhi (per cento volte avevo penato per trattenermi dal desiderare che non fossero nella Bibbia, perché pensavo che mi avrebbero distrutto). Ora incominciavo ad attingere qualche incoraggiamento, ad avvicinarmi ad esse, a leggerle, a considerarle, e a pesare la loro portata e il loro significato.

223) E una volta incominciato, trovai che il loro aspetto era cambiato, poiché sembrava che non mi guardassero più così trucemente come prima. Per prima cosa, mi volsi verso il sesto passo dell'Epistola agli Ebrei, tremando dal terrore che potesse colpire me; e dopo aver ben riflettuto, trovai che la caduta di cui si parla era una «ribellione», cioè, secondo la mia interpretazione, l'abbandono e l'assoluta negazione del Vangelo, della remissione dei peccati per mezzo di Cristo : infatti da questo l'Apostolo inizia la sua discussione (I. 2,3). Inoltre, trovai che quelli di cui si parlava in quel punto erano esclusi per sempre da Dio e lasciati nell'ignoranza, nella durezza e nell'impossibilità di pentirsi: «È impossibile che si rinnovellino un'altra volta a penitenza». Da tutti questi particolari dedussi, a eterna lode di Dio, che il mio peccato non era quello di cui si parlava in quel punto. Prima di tutto, io ammettevo di essere caduto, ma non di essermi ribellato, cioè di non essermi allontanato dalla professione di fede in Gesù per la vita eterna. In secondo luogo, confessavo di aver oltraggiato Gesù Cristo con il mio peccato, ma non apertamente. Non lo avevo rinnegato di fronte agli uomini, né lo avevo accusato di essere inutile di fronte al mondo. In terzo luogo, non avevo riscontrato che Dio mi avesse scacciato, o mi avesse proibito di avvicinarmi a lui, sebbene avessi trovato davvero difficile accedere a lui con dolore e pentimento; sia benedetto Iddio per la sua imperscrutabile grazia.

224) Allora passai a considerare il decimo passo dell'Ep. agli Ebrei»; e trovai che il «peccato volontario » che vi è menzionato non è un qualunque peccato volontario, ma quello che rinnega Cristo e i suoi Comandamenti. Secondariamente, che deve anche essere commesso pubblicamente, davanti a due o tre testimoni, per rispondere di esso di fronte alla legge (Eb. 10:28). In terzo luogo, questo peccato non può essere commesso se non con grande oltraggio allo spirito di grazia, disprezzando sia la dissuasione da quel peccato, che la persuasione per il contrario; ma il Signore sapeva che, sebbene il mio peccato fosse diabolico, non era compreso tra questi.

225) Affrontai poi il dodicesimo passo dell'Ep. agli Ebrei, quello riguardante Esaù che aveva venduto la sua primogenitura; e sebbene questo fosse quello che mi uccideva, e incombeva come una lancia su di me, tuttavia ora pensavo : primo, che la sua non era stata una decisione frettolosa, dettata dal continuo travaglio della sua mente, bensì un pensiero al quale aveva acconsentito, e che aveva messo in pratica di conseguenza e anche dopo qualche riflessione (Ge. 25). In secondo luogo, era stata un'azione pubblica, compiuta di fronte a suo fratello, se non di fronte a molti altri; il che rese il suo peccato molto più nefando. In terzo luogo, egli continuò a disprezzare la sua primogenita: «Egli mangiò e bevve, poi se ne andò. Fino a tal punto Esaù disprezzò la sua primogenitura». Sì, anche dopo vent'anni egli fu trovato che continuava a disprezzarla: «Ed Esaù rispose: Io ne ho abbastanza, fratello mio, tieni pure per te il tuo (bestiame) » (Ge. 33:9).

226) Ora, arrivato al punto che diceva che «*Esaù aveva cercato un luogo di pentimento*

», *io pensai: primo, questo non era a causa della primogenitura, ma della benedizione; questo risulta chiaro dall'Apostolo, ed è messo in evidenza dallo stesso Esaù, « mi tolse la mia primogenitura (cioè precedentemente); ed ora mi ha tolto anche la benedizione»* (Ge. 27:36). In secondo luogo, dopo questa considerazione, mi rivolsi di nuovo all'Apostolo, per vedere quale poteva essere l'intenzione di Dio, nello spirito del Nuovo Testamento, nei riguardi del peccato di Esaù; e, secondo la mia opinione, l'intenzione di Dio era che primogenitura significava rigenerazione, e benedizione significava eredità eterna; a questo infatti sembrava alludere l'Apostolo, «A meno che non ci sia qualche empio, come Esaù, che per un po' di cibo vendette la sua primogenitura»: come se dicesse: «A meno che non ci sia uno in mezzo a voi che getterà via tutti quei benedetti principi di Dio che ora sono sopra di lui, per procurargli una nuova nascita, sempre che non diventi come Esaù, respinto in seguito, quando avrebbe voluto ereditare la benedizione».

227) Infatti ci sono molti che, nel giorno della grazia e della misericordia, disprezzano quelle cose che sono invero il diritto di nascita al Cielo, e che, quando verrà il giorno decisivo, grideranno forte come Esaù «Signore, Signore, aprici». Ma allora, come Isacco non volle pentirsi, così non si pentirà Dio Padre, ma dirà: «Io li ho benedetti, e benedetti saranno»; quanto a voi, «allontanatevi da me, voi tutti che avete commesso l'iniquità» (Ge. 27:32; Lu. 13.25,26,27).

228) Quando io ebbi riflettuto su queste Scritture e scoperto che interpretarle in questo modo non era contrario, bensì conforme ad altre Scritture, questo altro pensiero aumentò il mio incoraggiamento e conforto, ed inoltre inferse un duro colpo all'obiezione che «le Scritture non si trovavano d'accordo sulla salvezza della mia anima». Ed ora rimaneva soltanto l'ultima parte della tempesta, poiché il tuono l'avevo lasciato dietro di me: rimanevano solo alcune gocce, che di tanto in tanto sarebbero cadute su di me; ma poiché i miei terrori e tormenti precedenti erano stati molto forti e dolorosi, spesso mi succedeva quello che accade a coloro che sono stati spaventati dal fuoco: credevo che ogni voce fosse fuoco, fuoco; e il minimo colpo feriva la mia fragile coscienza.

La visione di Cristo e la certezza della elezione

229) Ma un giorno, mentre camminavo in un campo, con la coscienza oppressa dal timore che non tutto fosse giusto, improvvisamente la mia anima fu colpita da questa frase: «La tua giustizia è nei Cieli»; e contemporaneamente, mi parve di vedere con gli occhi dell'anima Gesù Cristo alla destra di Dio, che rappresentava la mia giustizia; cosicché, qualunque cosa io fossi o facessi, Dio non poteva dire di me: «Gli manca la mia giustizia», poiché essa gli stava accanto. Inoltre io vidi che non era la buona natura del mio cuore che rendeva migliore la mia rettitudine e neppure la mia cattiva natura che peggiorava la mia rettitudine; poiché la mia giustizia era lo stesso Gesù Cristo che: «*è lo stesso ieri, oggi e in eterno*» (Eb. 13:8).

230) Ora le mie gambe erano sciolte dalle catene, ed io ero liberato dai miei tormenti e dai miei ceppi; e anche le tentazioni si allontanavano; cosicché da quel momento, quelle terribili Scritture di Dio smisero di tormentarmi; ed io mi diressi verso casa rallegrandomi per la grazia e l'amore di Dio. Quando giunsi a casa, guardai se potevo trovare quella frase «la giustizia è nei Cieli»; ma non riuscii a trovarla, ed allora il mio cuore ricominciò ad abbattersi; mi venne solo alla mente quest'altra frase: «*Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*» (1 Cor. 1:30). Da queste parole io dedussi che anche l'altra frase era autentica.

231) Da quest'ultima citazione biblica appresi che l'Uomo Gesù Cristo, come è distinto da noi per quanto riguarda la sua presenza fisica, così è la nostra giustizia e santificazione davanti a Dio; perciò io vissi per un po' di tempo in dolce pace con Dio, per mezzo di Cristo. Oh, Cristo. Cristo! Mi sembrava che non ci fosse altri che Lui ai miei occhi: e non mi limitavo a considerare separatamente questo e quell'altro beneficio di Cristo, come quello del suo sangue e risurrezione, ma lo consideravo in tutta la sua pienezza! Come colui nel quale si incontravano queste e tutte le altre virtù, funzioni e attività, e come colui che sedeva alla destra di Dio nei Cieli.

232) Era meraviglioso per me vedere la sua esaltazione, e il valore e la supremazia di tutti i suoi benefici, e per questa ragione: che ora io potevo guardare da me a lui, e consideravo tutte quelle grazie di Dio che ora erano acerbe in me, come quegli spiccioli che i ricchi portano nella borsa, mentre il loro oro è a casa negli scrigni. Oh, comprendevo che il mio oro era a casa nello scrigno, in Cristo mio Signore e Salvatore! Ora Cristo era tutto: tutta la mia sapienza, la mia giustizia, la mia santificazione, la mia redenzione.

233) Inoltre, il Signore mi condusse anche a penetrare il mistero della unione con il Figlio di Dio: io ero legato a lui, ero carne della sua carne, ossa delle sue ossa; ed ora mi suonavano dolci quelle parole del passo di Efesini 5:30. In esse trovò maggior conferma in me la mia fede in lui, così come la mia rettitudine; poiché se lui ed io eravamo una cosa sola, allora la sua rettitudine era la mia, i suoi meriti erano i miei, ed anche la sua vittoria era la mia. Ora potevo vedermi contemporaneamente in Cielo e in terra: in Cielo per mezzo del mio Cristo, del mio capo, della mia giustizia e della mia vita; sulla terra per mezzo del mio corpo e della mia persona.

234) A questo punto io constatavo che Gesù Cristo era considerato da Dio, e doveva essere considerato anche da noi, come quella persona comune o pubblica, nella quale doveva essere riconosciuto tutto il corpo dei suoi eletti, poiché per mezzo suo noi abbiamo adempiuto alla legge, siamo risuscitati da morte, abbiamo ottenuto la vittoria sul peccato, sulla morte, sul demonio, sull'inferno. Quando egli è morto, noi siamo morti; e la stessa cosa è accaduta con la sua resurrezione: «*Rivivano i tuoi morti! Risorgano i miei cadaveri! Svegliatevi ed esultate, o voi che abitate nella polvere! Poiché la tua rugiada è rugiada di luce, e la terra ridarà alla vita le ombre*» (Is 26:19); ed ancora: «*In due giorni ci ridarà la vita; il terzo giorno ci rimetterà in piedi, e noi vivremo alla sua presenza*» (Os. 6:2); e questo è realizzato dal fatto che il Figlio dell'Uomo siede alla destra della Maestà che sta nei Cieli. Ed ancora, secondo Efesini 2:6: «*ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù*».

235) Tutte queste benedette Scritture, insieme a molte altre di natura simile, in quei giorni furono fatte risplendere davanti ai miei occhi, cosicché io ho motivo di esclamare: «*Alleluia. Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nella distesa dove risplende la sua potenza. Lodatelo per le sue gesta, lodatelo secondo la sua somma grandezza*» (Sl. 150:1,2).

236) Dopo avervi così dato, in poche parole, un assaggio del dolore e del tormento a cui fu sottoposta la mia anima per la colpa e il terrore che mi infliggeva quel mio empio pensiero; e dopo avervi anche dato un cenno della mia liberazione da esso, e del dolce e benedetto conforto che ne derivò (questo conforto dimorò nel mio cuore per dodici mesi, con mio ineffabile stupore), voglio ora, a Dio piacendo, prima di procedere, dirvi in poche parole quale, secondo me, fu la causa di quella tentazione; e, dopo di essa, quale vantaggio derivò infine alla mia anima.

237) Quanto alle cause, io ritenevo che fossero principalmente due, e per tutto il tempo fui profondamente convinto che per colpa di esse io ero afflitto e tormentato. La prima era che, quando ero stato liberato dalla prima tentazione, non avevo pregato incessantemente Dio di tenermi lontano dalle tentazioni successive: infatti, sebbene io possa dire in verità che la mia anima si dedicava molto alla preghiera prima che fossi sottoposto a quella prova, tuttavia pregavo soltanto, o per lo più, per l'allontanamento dei tormenti presenti, e per fare nuove scoperte dell'amore di Cristo: il che, come scoprii in seguito, non era sufficiente. Avrei dovuto anche pregare perché il gran Dio mi tenesse lontano dal male che doveva venire.

238) Di ciò io fui fatto consapevole dalla preghiera del santo Davide, il quale, anche quando si trovava in stato di misericordia, continuava a pregare Dio di tenerlo lontano dal peccato e dalla tentazione a venire: *“Trattieni inoltre il tuo servo dai peccati volontari, e fa' che non prendano il sopravvento su di me; allora sarò integro e puro da grandi trasgressioni”* (Salmo 19.13). Proprio da queste parole sono stato accusato e condannato, attraverso la mia lunga tentazione.

239) C'erano anche altre parole che mi condannavano per essere stato così folle da aver trascurato questo dovere: *«Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno»* (Eb. 4:16) la qual cosa io non avevo fatto, e perciò mi era toccato di peccare e di cadere, secondo quanto è scritto *«Prega di non essere indotto in tentazione»*. E in verità questa cosa mi è di tal peso e preoccupazione, che non oso, quando mi presento davanti al Signore, cadere in ginocchio, finché non ho implorato da lui aiuto e misericordia contro le tentazioni a venire; e ti supplico, o lettore, di imparare a guardarti da una negligenza come la mia, per il tormento che io, a causa di essa, dolorosamente subii per giorni, mesi ed anni.

240) Un'altra causa di quella tentazione era che io avevo sfidato Dio, e precisamente in questo modo: mia moglie attendeva un figlio, e prima che fosse compiuto il tempo, le accadde di avere dei dolori acuti e terribili, come se fosse stata in travaglio, e stesse per avere un parto prematuro; ora, proprio a quel tempo, io ero stato fortemente tentato a mettere in discussione l'esistenza di Dio; perciò, mentre mia moglie giaceva gemendo accanto a me, io dissi con tutta la segretezza immaginabile, dentro di me: *«Signore, se tu non libererai mia moglie da questo triste tormento, e non farai sì che non ne sia più afflitta questa notte [in quel momento i dolori l'avevano di nuovo aggredita], allora saprò che tu non puoi percepire i più segreti pensieri del cuore»*.

241) Avevo appena pronunciato queste parole fra di me, che mia moglie fu liberata dal dolore, e cadde in un sonno profondo che durò fino al mattino; e di ciò io mi meravigliai grandemente, non sapendo che cosa pensare. Ma dopo esser stato sveglio per un po', e aver sentito che mia moglie non si lamentava più, anch'io mi addormentai; e quando al mattino mi svegliai, mi ritornò tutto alla mente, anche quello che avevo detto dentro di me la notte precedente, e come il Signore mi aveva dimostrato che conosceva i miei segreti pensieri: e questo fu per me oggetto di grande stupore per molte settimane.

242) Ebbene, dopo circa un anno e mezzo, quell'empio e peccaminoso pensiero, di cui ho già parlato, attraversò il mio empio cuore: *«Lascia che Cristo vada, se vuole»*; cosicché, quando fui caduto in colpa per questo, il ricordo dell'altro mio pensiero, e del suo effetto, mi afferrò con questa risposta di rimando, che recava biasimo con sé: *«Ora puoi vedere che Dio conosce i più segreti pensieri del cuore!»*.

243) Ed inoltre, fui afferrato anche da quel passo che parla di quanto accadde fra il Signore e

il suo servo Gedeone; come Gedeone sfidò Dio con il suo vello, bagnato ed asciutto, quando avrebbe dovuto credere e fidarsi della sua parola; perciò il Signore in seguito lo mise alla prova, tanto da mandare contro di lui una numerosissima schiera di nemici e, apparentemente, senza conferirgli forza o aiuto. (Giudici 6 e 7). Così egli mi punì, e giustamente, poiché io avrei dovuto prestar fede alla sua parola, e non porre un «se» alla onniveggenza di Dio.

244) Ed ora voglio esporvi qualcuno dei vantaggi che io ottenni da questa tentazione: primo, per mezzo suo io giunsi a possedere continuamente nell'anima un meraviglioso senso dell'esistenza e della gloria di Dio, e del suo diletto Figlio. Nella tentazione precedente, la mia anima era confusamente in preda a scetticismo, empietà, durezza di sentimenti, dubbi sull'esistenza di Dio, di Cristo, sulla verità del Verbo, e sulla certezza del mondo a venire; intendo dire che allora ero fortemente assalito e tormentato dall'ateismo; ma ora il caso era diverso, ora Dio e Cristo erano continuamente davanti a me, sebbene non a titolo di conforto, ma di smisurato terrore. La gloria della santità di Dio mi straziava, le viscere e la compassione di Cristo mi dilaniavano come se fossi stato sulla ruota: infatti non potevo considerarlo se non come un Cristo perduto e respinto, il ricordo del quale mi straziava continuamente le ossa.

245) Ora anche le Scritture erano cose meravigliose per me; mi rendevo conto che la loro verità e la loro realtà erano le chiavi del regno dei Cieli: quelli che sono preferiti dalle Scritture, ereditano il regno dei Cieli; ma quelli che da esse sono opposti e condannati devono morire per sempre. Oh, le parole «Poiché le Scritture non possono essere infrante» mi straziavano il cuore, come quelle altre «Saranno rimessi i peccati di coloro i cui peccati rimetterai, e conservati i peccati di coloro i cui peccati conserverai». Ora io vedevo che gli Apostoli erano gli anziani della città del rifugio (Gs. 20:4): quelli che vi fossero ricevuti, sarebbero stati restituiti alla vita; ma quelli che fossero chiusi fuori, sarebbero stati uccisi dal vindice di sangue.

246) Una frase delle Scritture tormentava ed atterriva maggiormente il mio spirito, intendo fra quelle che stavano contro di me (come talvolta mi sembrava che ciascuna di loro facesse), più, in verità, di un esercito di 40.000 uomini che avesse potuto venirmi contro. Guai a colui contro il quale si volgono le Scritture.

247) Dalla mia tentazione io ero condotto a penetrare più profondamente che mai dentro la natura della promessa: infatti, ora che giacevo tremante sotto la possente mano di Dio, continuamente straziato dai tuoni della sua giustizia, scorrevo ogni pagina della Bibbia con estrema cura ed attenzione, e con grande serietà; e con molta diligenza mista a tremore ne consideravo ogni frase in tutta la sua forza ed ampiezza.

248) A causa di questa tentazione, inoltre, perdetti la mia sciocca abitudine di allontanare da me la Parola della promessa quando mi veniva alla mente. Infatti ora, sebbene non potessi succhiare dalla promessa dolcezza e conforto, come avevo fatto in altre occasioni, tuttavia, come chi sta per affogare, mi aggrappavo a tutto quello che vedevo; prima pensavo di non poter avere a che fare con la promessa, a meno che non ne sentissi il conforto; ma ora non c'era tempo per questo, il vindice di sangue mi stava incalzando troppo.

249) Perciò ora ero lieto di aggrapparmi a quelle parole, che finora avevo temuto di non aver il diritto di possedere; ed anche di penetrare nel profondo di quella promessa, che finora avevo temuto che sbarrasse la strada al mio cuore. Inoltre mi sforzavo di accettare la Parola così come Dio lo aveva esposto, senza limitarne la naturale forza neppure di una sillaba. Oh, quante cose vedevo ora in quel benedetto sesto passo di Giovanni: «*Colui che viene a me, non lo caccerò fuori!*» (Gv. 6:37). Ora incominciavo a pensare fra di me che Dio aveva una

bocca con cui parlare più grande di quanto non fosse la mente con cui ragionavo; ed inoltre mi rendevo conto che egli non pronunciava le sue parole in fretta o con irriflessivo entusiasmo, ma con infinita giustizia, e in assoluta verità (2 Sa. 7:28).

250) In quei giorni, anche fra i più grandi tormenti, mi muovevo faticosamente verso la promessa (come fanno i cavalli su un terreno pesante, trascinandosi nel fango), concludendo, sia pure come uno privato del senno per la paura, che su questo brano mi sarei fermato, ed avrei lasciato la conclusione al Dio del Cielo che ne era l'autore. Oh, quanti attacchi dovette subire il mio cuore da parte di Satana per quel benedetto sesto capitolo di Giovanni; ora io non cercavo principalmente conforto, come avevo fatto altre volte (per quanto lo avrei accolto con immenso piacere), ma cercavo affannosamente una parola soprattutto, una parola su cui appoggiare un'anima stanca, per non sprofondare per sempre.

251) Spesso, quando mi rivolgevo alla promessa, mi sembrava che il Signore respingesse la mia anima per sempre: mi sentivo sovente come se fossi caduto sulle spine, e come se il Signore si fosse lanciato su di me con una spada fiammeggiante, per tenermi lontano da lui. Allora pensavo ad Esther, che era andata a supplicare il re in contrasto con la legge (Ester 16). Pensavo anche ai servi di Ben-Adad, che andarono dai loro nemici per implorare misericordia con il collo recinto di corde (1 Re 20:31); ed inoltre, la donna di Canaan, che non fu scoraggiata nemmeno dopo essere stata chiamata «cane» da Cristo (Mt. 15:22 ecc.), e l'uomo che andò a chiedere in prestito il pane a mezzanotte (Lu. 11:5,6,7,8, ecc.) costituivano per me motivo di grande incoraggiamento.

252) Non conobbi mai tanti alti e bassi nella grazia, nell'amore e nella misericordia, come dopo questa tentazione: i grandi peccati provocano grande misericordia; e dove la colpa è più terribile e feroce, là appare più alta e possente la misericordia di Dio in Cristo, quando si palesa all'anima. Quando Giobbe fu riscattato dalla cattività, *“gli rese il doppio di tutto quello che già gli era appartenuto”* (Gb. 42:10). Sia benedetto Dio per Gesù Cristo, nostro Signore. Potrei mettere in evidenza molte altre cose, ma, per essere breve, per questa volta le ometterò; e prego Iddio che i miei mali incutano in altri il timore di peccare, se non vogliono essere costretti a subire, come me, il giogo di ferro. Due o tre volte, in prossimità di essere liberato dalla mia tentazione, ebbi delle percezioni della grazia di Dio talmente singolari, che a stento riuscii a sopportarne il peso: era una sensazione così straordinaria e sorprendente, quando stava per raggiungermi, che, se fosse durata a lungo, credo che mi avrebbe reso incapace di lavorare.

253) Ora continuerò, riferendovi gli altri rapporti che il Signore ebbe con me in diverse altre occasioni, ed inoltre le tentazioni in cui mi imbattei. Incomincerò con quella che ebbi quando per la prima volta presi parte alle riunioni della gente di Bedford. Dopo che io ebbi esposto alla comunità di fedeli il mio desiderio di procedere con loro secondo i sistemi e i riti di Cristo, e dopo che fui ammesso fra di loro, mentre pensavo a quel santo rito di Cristo che fu l'ultima cena con i suoi discepoli prima della morte, il passo 22:19 di Luca «Fate questo in memoria di me» mi diventò enormemente prezioso; infatti per mezzo suo il Signore entrò nella mia coscienza con la scoperta della sua morte per i miei peccati, e fu, come allora mi sembrò, come se mi immergesse nel merito di essa. Ma badate, non ero da molto partecipe di quel rito, che fui assalito da certe feroci e tristi tentazioni, sia di bestemmiare quel rito, che di augurare del male e quelli che se ne nutrivano; tanto che, per non essere in ogni momento colpevole di acconsentire a questi empî e terribili pensieri, ero costretto ad implorare continuamente da Dio di tenermi lontano da tale empietà; ed inoltre a scongiurare Dio di benedire il pane e il vino mentre passavano di bocca in bocca; da allora penso che la ragione di questa tentazione sia che io non mi accinsi subito, con la dovuta riverenza, a partecipare a

questo rito.

254) Continuai così per tre quarti di un anno, senza poter avere mai riposo e sollievo. Ma alla fine il Signore scese sulla mia anima con quella stessa Scrittura dalla quale ero già stato visitato; ed in seguito fui felicemente partecipe di quel benedetto rito, e vi percepì che il corpo del Signore era stato torturato per i miei peccati, e che il suo prezioso sangue era stato versato per le mie trasgressioni.

255) Un tempo io avevo una certa disposizione verso la tisi, tanto che, intorno ad una primavera, fui colto all'improvviso da una gran debolezza fisica, a tal punto che pensavo che non sarei sopravvissuto. Allora presi a fare un serio esame del mio stato e della mia condizione futura, e delle prove che possedevo per quel benedetto mondo a venire: infatti, e sia lodato il nome di Dio, mi è stato abituale sempre, ma specialmente nei periodi tormentati, sforzarmi di tener ben presente il mio interesse per la vita futura.

256) Ma avevo appena incominciato a richiamare alla memoria le mie precedenti esperienze della bontà di Dio nei confronti della mia anima, che mi si affollò alla mente una innumerevole serie di peccati e trasgressioni, fra i quali, quelli che a quel tempo mi tormentavano di più erano: la mia indifferenza, la mia lentezza e freddezza nei confronti dei doveri religiosi, le mie distrazioni, la mia insofferenza verso tutte le cose buone, la mia mancanza d'amore verso Dio, le sue vie, la sua gente; e, alla fine di tutto, questo pensiero: «Sono questi i frutti del Cristianesimo? Sono questi i segni di un uomo santo?».

257) Alla percezione di tutte queste cose, il mio malessere raddoppiò, poiché ora ero anche ammalato interiormente, e la mia anima era nelle pastoie della colpa; ora anche la mia precedente esperienza della bontà di Dio mi era sottratta dalla mente, e nascosta come se non fosse mai esistita e non l'avessi mai provata. La mia anima era premuta fra queste due considerazioni : «Vivere non devo, morire non oso». Sentivo che il mio spirito precipitava, e mi sembrava che tutto fosse perduto; ma, mentre camminavo su e giù per la casa, in uno stato miserando, queste parole di Dio presero possesso del mio cuore: «*Voi siete giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù*» (Ro. 3:24). E quale servizio mi resero!

258) Mi sembrava di essere stato svegliato da un sonno e da un sogno penosi, e, ascoltando questa frase celeste, mi pareva di sentirla interpretata per me in questo modo: «Peccatore, tu pensi che, a causa dei tuoi peccati e debolezze, io non possa salvare la tua anima; ma vedi, il mio figlio è presso di me, ed io guardo a lui, non a te, e tratterò con te in considerazione di lui». Questo mi illuminò molto la mente, e mi fece comprendere che Dio poteva perdonare un peccatore in ogni momento; si trattava solo di guardare a Cristo, ed attribuire a noi i suoi meriti, ed era tutto fatto.

259) E mentre stavo così meditando, quest'altra Scrittura si impadronì fortemente del mio spirito «Egli allora ci ha salvati, e non per merito delle opere di giustizia che potevamo aver fatto, ma per la sua misericordia» (2 Tim, 1.9 - Tito 3.5).

Ora io mi sentivo un altro: mi vedevo tra le braccia della grazia e della misericordia; e sebbene prima temessi di pensare all'ora della morte, ora gridavo: «Fammi morire»; ora la morte era bella e piacevole ai miei occhi, poiché comprendevo che noi non vivremo veramente finché non saremo nell'altro mondo mi sembrava che questa vita non fosse altro che un dormiveglia in confronto all'altra. Inoltre, a quel tempo io riuscii a vedere nelle parole «eredi di Dio» (Ro. 8:17), più di quanto non potrò mai esprimere finché vivrò in questo

mondo: «eredi di Dio!». Dio stesso è un'eredità dei santi: di questo mi rendevo conto con stupore, non so dirvi quanto.

260) Di nuovo, mentre in un'altra occasione mi trovavo ad essere molto malato e debole, il tentatore mi assalì duramente (io trovo che egli tende ad assalire un uomo quando sta per avvicinarsi alla morte : questa è la sua grande occasione), cercando con ogni mezzo di tenermi nascosta la mia precedente esperienza della bontà di Dio; ed inoltre, prospettandomi i terrori della morte e del giudizio di Dio: tanto che a quel tempo, per il timore di smarrirmi per sempre (se fossi morto in quel momento), mi sentivo morto prima ancora che sopraggiungesse la fine, e mi sembrava di stare già discendendo nell'abisso. Mi pareva che non ci fosse per me altra via che l'inferno; ma badate, proprio mentre mi trovavo nel mezzo di questi timori, piombarono su di me le parole degli Angeli che recavano Lazzaro in seno ad Abramo, come per dire: « Così sarà per te quando lascerai questo mondo ». Ciò rianimò dolcemente il mio spirito, e mi aiutò a sperare in Dio. E quando ebbi per un po' meditato su tutto questo, caddero su di me con gran possanza queste parole bibliche: «*O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?*» (1 Co. 15:55). Al che, io mi sentii subito bene nel corpo e nello spirito; infatti la mia malattia svanì di colpo, ed io procedetti confortevolmente nella mia opera per Dio.

261) Un'altra volta, sebbene io fossi stato fino a quel momento in condizioni di spirito buone e confortevoli, improvvisamente mi piombò addosso una gran nube di oscurità, che mi nascose a tal punto le cose di Dio e di Cristo, che mi sembrava di non averle mai viste né conosciute nella mia vita; ero così devastato, e in una disposizione di spirito così insensibile, che non riuscivo a sentire la mia anima muoversi o sollevarsi sotto l'impulso della grazia e della vita per mezzo di Cristo; mi sentivo come se le mie reni fossero spezzate, e le mie mani e i miei piedi fossero legati e costretti da catene. Allora sentii anche che la mia persona fisica cadeva in preda ad una grande debolezza, il che rese l'altro tormento ancor più pesante e spiacevole.

262) Dopo essere stato in questa condizione per tre o quattro giorni, improvvisamente, mentre sedevo accanto al fuoco, sentii risuonarmi nel cuore queste parole: «Devo accostarmi a Gesù». Al che la mia oscurità e il mio ateismo si dileguarono, e le sante cose del Cielo si palesarono ai miei occhi. Mentre ero sopraffatto dalla meraviglia, «Moglie, dissi, c'è una Scrittura che dice: «Devo accostarmi a Gesù». Ella mi rispose che non sapeva, perciò io mi misi a pensare se potevo ricordarmi quel passo; e non erano ancora passati due o tre minuti, che caddero su di me queste parole: «E alle miriadi degli Angeli», ed insieme il passo degli Ebrei che parla del monte Sion (Eb. 12:22,23,24).

263) Allora dissi a mia moglie, con gioia: «Ora so, ora so!»; e quella fu una buona sera per me, come ne avevo avuto poche. Incominciai a desiderare la compagnia di alcuni fedeli, per poter impartire loro quello che Dio mi aveva palesato. Cristo era prezioso alla mia anima quella sera: a mala pena potevo stare a letto per la gioia, la pace e il trionfo che avevo ottenuto attraverso Cristo; questo splendore non mi durò fino al mattino, tuttavia il dodicesimo capitolo di Ebrei mi confortò per molti giorni di seguito.

264) Le parole sono queste: «*Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche, all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele*» (Eb. 12:22-24). Attraverso questa scrittura benedetta, il Signore mi condusse da una parola all'altra, e mi mostrò la gloria

meravigliosa di ciascuna di esse. Da allora queste parole sono spesso state di grande sollievo per il mio spirito. Sia benedetto Iddio per aver avuto misericordia di me.

Breve resoconto della vocazione dell'autore al ministero

265) Poiché sto parlando delle mie esperienze, spenderò alcune parole sulla mia predicazione della Parola di Dio e dei rapporti di Dio con me a questo proposito. Infatti, quando mi ero ormai risvegliato da cinque o sei anni, e mi ero abituato a riconoscere la necessità che avevamo di Gesù Cristo nostro Signore, nonché i suoi meriti, ed anche ad osare di appoggiare a lui la mia anima, alcuni devoti che erano fra di noi, i più esperti nel giudicare e i più capaci a condurre una vita santa, percepirono che Dio mi aveva considerato degno di comprendere la sua volontà espressa nella sua santa Parola, e mi aveva dato in una certa misura i mezzi per esprimere agli altri quello che provavo, a scopo edificatorio; perciò speravano, con molto fervore, che io fossi disposto, di tanto in tanto, a prendere la parola in qualche riunione di fedeli, per esortarli.

266) La qual cosa dapprima mi sconcertò profondamente, poi, cedendo alle loro continue pressioni, finii con l'acconsentire alla loro richiesta; e per due volte, in due numerose assemblee private, palesai ai partecipanti, sia pure con debolezza e insufficienza di mezzi, quello che avevo ricevuto; ed essi non solo sembrarono, ma solennemente dichiararono, come se fossero stati al cospetto di Dio, di essere stati commossi e confortati dalle mie parole, e resero grazie al Padre di misericordia per la grazia che mi era stata concessa.

267) Dopo di ciò, alcuni di loro quando andavano nelle campagne e predicare, mi chiedevano di accompagnarli; ed io, sebbene fino a quel momento non avessi osato far uso del mio dono in pubblico, ma solo in privato, quando arrivavo tra quella buona gente, rivolgevo loro una parola di ammonimento; ed anche essi, come gli altri, la accoglievano rallegrandosi della misericordia di Dio nei miei confronti, e dichiarando che le loro anime ne erano edificate.

268) In breve, essendo stato a lungo richiesto dalla Chiesa, dopo alcune solenni preghiere al Signore, accompagnate da digiuno, fui più specificatamente chiamato e destinato ad una organica e pubblica predicazione della Parola, non soltanto fra quelli che credevano, ma anche ad offrire il Vangelo a quelli che da esso non avevano ancora ricevuto la fede. A quel tempo riscontrai nella mia mente una segreta disposizione per quel tipo di attività (ma, grazie a Dio, non per desiderio di vana gloria, poiché a quel tempo ero duramente tormentato dagli strali ardenti del demonio a proposito della mia vita eterna).

269) Tuttavia non mi sentivo soddisfatto, se non nell'esercizio delle mie funzioni; verso le quali ero fortemente animato, non solo dal desiderio continuo del divino, ma anche a causa di queste parole di Paolo ai Corinti: «*Ora, fratelli, voi conoscete la famiglia di Stefana, sapete che è la primizia dell'Acaia, e che si è dedicata al servizio dei fratelli; vi esorto a sottomettervi anche voi a tali persone, e a chiunque lavora e fatica nell'opera comune*» (1 Cor. 16.15,16).

270) Da questa Scrittura fui indotto a pensare che lo Spirito Santo non ha mai inteso che le persone che hanno doti e abilità le sotterrino, ma piuttosto le ha istigate all'esercizio delle loro qualità, ed inoltre ha lodato quelli che si son dimostrati disposti a farlo, «che si sono dedicati al servizio dei fratelli»: questo passo pubblico a quel tempo mi percorreva di continuo la mente, per incoraggiarmi e rafforzarmi nel mio lavoro per Dio. Sono stato inoltre incoraggiato da numerose altre Scritture ed esempi dell'uomo pio, espressi nella Bibbia e in altre antiche

storie (At. 8:4 ecc; 18:24,25; 1 Pi. 4.10; Ro. 12:6 - Fox: *Acts and Monuments*).

271) Perciò, sebbene io fossi tra tutti i santi uomini il più indegno, mi accinsi, sia pure con gran tremore e timore alla vista della mia debolezza, al mio lavoro, e, in conformità alle mie doti e alla misura della mia fede, mi misi a predicare quel santo Evangelo che Dio mi aveva palesato nella Parola di verità: e quando gli abitanti del luogo lo ebbero appreso, accorsero a centinaia per ascoltare, da tutte le parti, e di ogni condizione.

272) Ringrazio Dio per avermi dato una qualche capacità di compassione e pietà per le loro anime, che fra l'altro mi spinse a trovare, con gran diligenza e serietà, le parole adatte, con la benedizione di Dio, a prender possesso delle coscienze e a risvegliarle. Anche in questo il Signore rispettò il desiderio del suo servo: infatti non doveti predicare a lungo prima che alcuni incominciassero ad essere toccati dalla Parola, e ad essere profondamente colpiti nell'apprendere la gravità dei loro peccati, e il loro bisogno di Gesù Cristo.

273) Ma in principio non potevo credere che Dio parlasse per mezzo mio al cuore di qualcuno, continuando a ritenermene indegno; tuttavia, quelli che venivano toccati dalle mie parole mi amavano, ed avevano un particolare rispetto per me; e sebbene cercassi di allontanare da me l'idea di essere l'autore del loro risveglio, essi lo dichiaravano e lo affermavano davanti ai santi di Dio, e per me (indegno miserabile che sono!) benedicevano Iddio, considerandomi un suo strumento che aveva mostrato loro la via della salvezza.

274) Perciò vedendoli così costanti sia a parole che con i fatti, e così ansiosi di conoscere Gesù Cristo, rallegrandosi che Dio mi avesse mandato sul loro cammino, incominciai a pensare che veramente Dio avesse ammesso ad operare per lui un povero sciocco come me; ed allora mi giunsero al cuore, recandomi un dolce sollievo, queste parole di Dio: «*Scendeva su di me la benedizione di chi stava per perire, facevo esultare il cuore della vedova*» (Gb. 29.13).

275) Ne fui enormemente rallegrato; e le lacrime di quelli che Dio aveva risvegliato con la mia predicazione costituirono per me conforto e incoraggiamento. Infatti pensavo a queste Scritture: «*Perché, se io vi rattristo, chi mi rallegrerà, se non colui che sarà stato da me rattristato?*» (2 Cor. 2.2); ed ancora: «*Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi; perché il sigillo del mio apostolato siete voi, nel Signore*» (1 Co. 9.2). Esse erano per me un'altra prova che Dio mi aveva chiamato a questa opera, ed in essa mi assisteva.

276) Durante la mia predicazione della Parola, io notai particolarmente che il Signore mi spingeva ad incominciare dove incomincia la Sua Parola con i peccatori, cioè, a condannare la carne, e a palesare che la maledizione di Dio, secondo la legge, è, a causa del peccato, di tutti gli uomini che vengono al mondo. Io eseguivo questa parte del mio compito con grande convinzione, poiché il terrore della Legge, e la colpa dei miei peccati, pesavano fortemente sulla mia coscienza. Io predicavo quello che sentivo, quello che dolorosamente provavo, quello per il quale la mia povera anima gemeva e tremava terribilmente.

277) In verità mi sentivo come se fossi stato mandato a loro dal regno dei morti; andavo, io stesso in catene, a predicare a loro in catene, recando nella mia coscienza quel fuoco dal quale cercavo di persuaderli a guardarsi. Posso onestamente dire, senza ipocrisia, che tutte le volte che mi sono accinto a predicare, sono andato pieno di colpa e di terrore fino alla porta del pulpito; e là ne sono stato riscattato, sentendomi spiritualmente libero sino al compimento della mia opera; e poi, immediatamente, ancor prima di scendere le scale del pulpito, sono

ritornato quello di prima. Così Dio mi dirigeva, certamente con mano forte: infatti né la mia colpa né l'inferno potevano distrarmi dal mio compito.

278) Continuai così per due anni, denunciando i peccati degli uomini, e il terribile stato in cui si trovavano per colpa di essi. Dopo di che, il Signore visitò la mia anima conferendole pace e conforto attraverso Cristo: infatti, attraverso lui, mi concesse di fare molte dolci scoperte della sua santa grazia. Allora mutai il mio modo di predicare: fino a quel momento avevo predicato quello che vedevo e provavo, ora mi sforzavo di palesare al mondo Cristo in tutte le sue funzioni, relazioni e benefici; tentavo inoltre di scoprire, condannare e rimuovere quei falsi sostegni su cui il mondo si appoggia, con il risultato di cadere e andare in rovina. Su questo punto mi soffermai tanto a lungo che sull'altro.

279) Dopo di ciò, Dio mi guidò nel mistero dell'unione con Cristo: ed anche questo palesai ai fedeli. E quando ebbi percorso questi tre punti fondamentali della Parola di Dio, per la durata di quattro, cinque anni ed anche più, fui sorpreso nell'esercizio delle mie funzioni e gettato in prigione, dove rimasi altrettanto tempo, a confermare la verità per mezzo della sofferenza, così come prima l'avevo testimoniata, secondo le Scritture, per mezzo della predicazione.

280) Per grazia di Dio, durante il periodo della predicazione, spesso il mio cuore implorava da lui con grande serietà di voler rendere la Parola efficace per la salvezza dell'anima, e si affliggeva continuamente per timore che il nemico potesse estirparla dalla coscienza, e renderla così infeconda. Perciò mi sforzavo di predicare la Parola in modo tale che, per quanto possibile, si riferisse in particolare ad un peccato e alla persona colpevole di esso.

281) Alla fine della mia predicazione, mi veniva da pensare che la Parola sarebbe caduta come pioggia su un terreno pietroso; e desideravo con tutto il cuore che quelli che mi avevano appena udito parlare potessero vedere, come me, che cosa sono il peccato, la morte, l'inferno e la maledizione di Dio; ed inoltre, che cosa sono la grazia, l'amore e la misericordia di Dio attraverso Cristo, per quelli che, come loro, erano ancora lontani da lui. E veramente dicevo spesso dentro di me, al cospetto del Signore: «Se l'essere impiccato subito davanti ai loro occhi fosse un mezzo per risvegliarli, e rafforzarli nella verità, sarei lieto di sottopormi».

282) Durante la predicazione, specialmente quando ero impegnato nella dottrina della vita per mezzo di Cristo, indipendentemente dalle opere, era come se un Angelo del Signore stesse dietro alle mie spalle per incoraggiarmi; tutto era presente nella mia anima con tale potenza e celeste evidenza, mentre mi sforzavo di spiegarlo, di dimostrarlo, e di fissarlo nella coscienza degli altri, che non ero mai pago di parlare: mi sembrava di essere più sicuro, se mi è lecito esprimermi così, che quelle cose che allora asserivo erano assolutamente vere.

283) Quando la prima volta andai a predicare la Parola fuori, i Dottori e i preti del posto si schierarono apertamente contro di me; ma io ero deciso a non rendere ingiuria per ingiuria, bensì a vedere quanti dei loro adepti potevo convincere del loro infelice stato, secondo la legge del Signore, e della necessità che avevano di Cristo e dei suoi meriti; infatti pensavo : «*Così da ora innanzi la mia giustizia parlerà per me in tua presenza quando verrai ad accertare il mio salario: tutto ciò che non sarà macchiato o vaiolato fra le capre e nero tra gli agnelli, sarà rubato, se si troverà presso di me*» (Gen. 30.33).

284) Non mi ero mai curato di immischiarmi in controversie e dispute fra i Santi, specialmente quando si trattava di cose di poco conto; mentre mi piaceva molto combattere con gran serietà per la Parola della fede, e la remissione dei peccati per mezzo della morte e delle sofferenze di Gesù; però io decisi di lasciar perdere queste come altre cose, poiché

sapevo che generavano dei conflitti, e poiché ero ben conscio che esse, fossero risolte o no, non ottenevano da Dio che ci facesse suoi; inoltre mi ero reso conto che la mia opera scorreva in un altro canale, cioè mirava a recare una parola di risveglio; perciò a questo mi dedicai tenacemente.

285) Io non ho mai tentato, né osato, servirmi delle esperienze di altri uomini (Ro. 15.18), pur non condannando tutti quelli che lo hanno fatto, poiché ho sempre pensato, per averlo sperimentato, che quello che mi era stato insegnato dalla Parola e dallo Spirito di Cristo poteva essere detto, asserito e sostenuto dalla coscienza più onesta e provata; ed anche se ora non voglio dire tutto quello che so a questo proposito, tuttavia la mia esperienza è legata al passo di Galati 1:11:12 [*“Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è opera d’uomo; perché io stesso non l’ho ricevuto né l’ho imparato da un uomo, ma l’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo”*], più di quanto molti possano immaginare.

286) Se succedeva che qualcuno di quelli che erano stati risvegliati dal mio ministero ricadeva in errore (come troppi hanno fatto), posso dire in verità che la loro perdita mi era più gravosa che se uno dei miei figli, generato dal mio corpo, fosse andato a morte; penso veramente di poter dire che niente mi ha toccato più da vicino, eccetto il timore di perdere la salvezza della mia anima. Io facevo conto di avere bei palazzi e possedimenti nei luoghi dov’erano nati i miei figli, e il mio cuore era così pervaso della gloria di quest’opera eccellente, che mi consideravo più benedetto ed onorato da Dio per questo, che se, senza questo, mi avesse fatto Imperatore del mondo cristiano, o Signore di tutto lo splendore della terra! Oh, quelle parole : *«Fratelli miei, se qualcuno tra di voi si svia dalla verità e uno lo riconduce indietro, costui sappia che chi avrà riportato indietro un peccatore dall’errore della sua via salverà l’anima del peccatore dalla morte e coprirà una gran quantità di peccati»* (Gm. 5:19,20); *«Il frutto del giusto è un albero di vita, e il saggio attira a sé le persone»* (Prov. 11.30); *«I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno»* (Dan. 12.3); *«Qual è infatti la nostra speranza, o la nostra gioia, o la corona di cui siamo fieri? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand’egli verrà? Sì, certo, voi siete il nostro vanto e la nostra gioia»* (1 Ts. 2:19,20). Questi passi, insieme ad altri della stessa natura, mi sono stati di grande sollievo.

287) Ho osservato che, quando dovevo fare un lavoro per Dio, al principio era come se Dio stesso, scendendo sul mio spirito, mi indicasse il luogo in cui dovevo predicare; ho inoltre osservato che alcune anime in particolare si impadronivano fortemente del mio cuore, ed io mi sentivo particolarmente incitato a desiderare la loro salvezza; e quelle stesse anime, dopo la salvezza, sono state i frutti del mio ministero. Ho pure notato che una parola lasciata cadere qua e là ha avuto più efficacia in un sermone che tutte le altre parole pronunciate in esso; e talvolta, quando credevo di non aver fatto bene, avevo fatto benissimo, mentre altre volte, quando pensavo di aver afferrato l’attenzione degli ascoltatori, non concludevo niente.

288) Ho inoltre osservato che, quando c’era da agire sui peccatori, il Demonio incominciava a ruggire nei loro cuori, per bocca dei suoi servi. Sì, spesse volte quando il mondo infernale infuriava maggiormente, ci sono state più anime risvegliate dalla Parola: potrei citare i particolari, ma me ne astengo.

289) Il mio gran desiderio, nell’adempimento del mio ministero, era di penetrare nei luoghi più oscuri del paese, proprio in mezzo a quelli che erano più lontani dalla fede; e questo non perché non potessi sopportare la luce (poiché io non temevo di mostrare l’Evangelo a

chicchessia), ma perché trovavo che il mio spirito era più incline ad un'opera di risveglio e conversione, e la Parola che io recavo propendeva soprattutto per questo: «...*avendo l'ambizione di predicare il vangelo là dove non era ancora stato portato il nome di Cristo, per non costruire sul fondamento altrui*» (Ro. 15:20).

290) Nella mia predicazione, sono stato veramente in travaglio, come se dovessi partorire figli a Dio; e non mi sentivo soddisfatto se non vedevo apparire qualche frutto del mio lavoro; se ero sterile, non mi importava chi mi encomiava; ma se ero fecondo, non mi curavo di chi mi condannava. Pensavo che «*Il saggio attira a sé le persone*» (Prov. 11.30); ed anche a questo: «*Ecco, i figli sono un dono che viene dal SIGNORE; il frutto del grembo materno è un premio. Come frecce nelle mani di un prode, così sono i figli della giovinezza. Beati coloro che ne hanno piena la faretra! Non saranno confusi quando discuteranno con i loro nemici alla porta*» (Sl. 127:3,4,5).

291) Non mi piaceva vedere le persone sorbirsi opinioni religiose, se sembravano ignoranti di Gesù Cristo, e del valore della loro salvezza, sicura condanna al peccato, specialmente di miscredenza; mentre un cuore che ardeva per essere salvato da Cristo, e anelava grandemente ad ottenere un'anima veramente santificata, era la cosa che mi faceva più piacere: infatti quelle erano le anime che consideravo benedette.

292) Ma anche in questo lavoro, come in tutti gli altri, io ebbi le mie tentazioni, e di genere diverso talvolta ero assalito da grande scoraggiamento, per il timore di non essere in grado di predicare la Parola con intento di edificazione, sì, di non essere capace di parlare con saggezza alla gente; ed in quelle occasioni il mio corpo veniva afferrato da una così straordinaria debolezza, che le gambe a stento mi portavano al luogo dove dovevo svolgere il mio compito.

293) Talvolta ancora, mentre predicavo, venivo violentemente assalito da pensieri blasfemi, ed ero fortemente tentato di pronunciarli ad alta voce davanti alla congregazione. Inoltre qualche volta, quando già avevo incominciato a predicare la Parola con chiarezza, evidenza, e facilità di espressione, prima della fine ero così accecato ed estraniato dalle cose che stavo dicendo, e così teso nel parlare e nell'esprimermi davanti alla gente, che era come se non sapessi o non ricordassi il mio argomento, o come se la mia testa fosse rinchiusa in un sacco per tutto il tempo del sermone.

294) Inoltre, quando talvolta predicavo su qualche punto scottante della Parola, trovavo il tentatore che mi suggeriva: «Come! Predichi questo? Questo ti condanna, di questo è colpevole la tua stessa anima; perciò non predicarlo, e se lo fai, mitigalo a tal punto da lasciarti una possibilità di scampo, altrimenti, invece di risvegliare gli altri, tu carichi la tua anima di quella colpa a tal punto che non te ne libererai più».

295) Ma ringrazio il Signore per essermi trattato dall'accondiscendere a questi orrendi suggerimenti, ed essermi, come Sansone, costretto con tutta la mia forza a condannare i peccati e le trasgressioni dovunque io li abbia incontrati, anche se così facendo ho caricato di colpe la mia coscienza: «*Che io muoia, pensavo, insieme ai Filistei*» (Gd. 16:29,30), piuttosto che trattare in maniera corrotta la Parola benedetta di Dio. «Tu che insegni agli altri, non insegni a te stesso?»; è molto meglio che tu giudichi te stesso, predicando con franchezza agli altri, piuttosto che tu, per salvarti, imprigioni la verità dionestamente. Sia benedetto Iddio per l'aiuto che mi ha dato anche in questa occasione.

296) Mentre mi dedicavo a questa santa opera di Cristo, spesso sono stato anche tentato di

cedere all'orgoglio e alla superbia; e, sebbene non osi dirlo, non ne sono stato contagiato, poiché il Signore, nella sua preziosa misericordia, ha condotto la cosa in modo che io, per la maggior parte dei casi, ho tratto pochissima soddisfazione dall'abbandonarmi a quei sentimenti. E' stato il mio destino quotidiano esser lasciato nel male del mio cuore, pur scorgendovi una tale moltitudine di corruzioni e di infermità da farmi chinare la testa sotto i miei doni e le mie realizzazioni: ho considerato questa spina nella mia carne (2 Co. 12:8.9) come vera misericordia di Dio nei miei confronti.

297) Oltre a questi, mi si sono presentati altri notevoli passi della Parola divina, contenenti delle acute e penetranti frasi che riguardano la distruzione dell'anima, nonostante i doni e le dotazioni personali; per esempio, questa mi è stata di grande utilità: «*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla*» (1 Cor. 13.1,2).

298) Un cembalo squillante è uno strumento musicale con il quale un abile suonatore può produrre una musica così melodiosa che infiamma i cuori, e fa sì che tutti quelli che la sentono possono a stento trattenersi dal danzare; eppure, vedete che il cembalo non ha vita, e neppure produce musica, se non è per l'arte di quello che lo suona; cosicché lo strumento alla fine può perdere valore e andare in rovina, anche se in tempi passati ha prodotto una musica tanto bella.

299) Io sapevo che sarebbe stato esattamente così per quelli che hanno il dono, ma mancano della grazia salvatrice; essi sono nelle mani di Cristo, come il cembalo nelle mani di Davide; e come Davide poteva produrre con il cembalo tanta gioia al servizio di Dio, da elevare i cuori dei fedeli, così Cristo può servirsi di questi uomini dotati, e con essi toccare le anime alla sua gente in Chiesa, e poi, quando tutto è finito, lasciarli cadere senza vita, sebbene siano stati cembali squillanti.

300) Questa considerazione, insieme ad alcune altre, era come una mazza sul capo dell'orgoglio e del desiderio di vana gloria: «Come, pensavo, sono orgoglioso perché sono un bronzo che suona? È così importante essere un violino? Forse che la più bassa creatura dotata di vita non ha più Dio in sé che quegli strumenti?». Inoltre ben sapevo che l'amore non sarebbe mai morto, orgoglio e vanagloria erano destinati a finire e a svanire; cosicché concludevo che un po' di grazia, un po' d'amore, un po' di vero timor di Dio, erano meglio di tutti gli altri doni. Sono pienamente convinto che è possibile che un'anima, che a stento sa dare una risposta, e per di più in maniera abitualmente confusa, dicevo che è possibile che abbia mille volte più grazia, e godere di più dell'amore e del favore del Signore, che coloro i quali, in virtù del dono del sapere, si esprimono come Angeli.

301) Perciò giunsi a rendermi conto che, sebbene i doni in se stessi siano buoni per la cosa per la quale sono destinati, cioè l'edificazione degli altri, sono tuttavia vuoti e privi del potere di salvare l'anima di chi li possiede, se essi sono soli; e come tali non sono il segno della felicità di un uomo, essendo soltanto una concessione di Dio ad alcuni, che dovranno, quando sarà trascorsa una parte di vita, rendere conto dell'uso che ne avranno fatto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.

302) Mi fu anche dimostrato che se i doni sono soli, sono dannosi, non in se stessi, ma a causa dei mali in cui incorrono quelli che li possiedono, e cioè, orgoglio, desiderio di vana gloria, presunzione, ecc, che facilmente si gonfiano all'applauso e alla luce di un qualunque cristiano

sprovveduto, con il rischio di cadere nella condanna del demonio.

303) Perciò comprendevo che era necessario che chi possedeva i doni tenesse ben presente la loro natura, cioè che essi evitino di porlo in una sicura condizione di salvezza, per timore che egli si riposi su di essi, e si privi così della grazia di Dio.

304) Egli ha inoltre motivo di procedere in umiltà con Dio, e di essere piccolo ai suoi occhi, ed insieme ricordare che i suoi doni non appartengono a lui, bensì alla Chiesa; e che per mezzo loro egli è diventato un servo della Chiesa, e che alla fine deve rendere conto della sua gestione al Signore Gesù; e poter rendere un buon conto, sarà una cosa santa!

305) Perciò tutti gli uomini siano moderati dal timor di Dio: i doni invero sono desiderabili, tuttavia una grande grazia accompagnata da piccoli doni è meglio di grandi doni con nessuna grazia. Non è detto che il Signore dispensi doni e gloria, bensì dispensa grazia e gloria! E sia benedetto colui al quale il Signore concede la grazia, la vera grazia, poiché essa è la vera messaggera della gloria.

306) Ma quando Satana si accorse che le sue tentazioni e i suoi assalti contro di me non rispondevano ai suoi disegni, cioè di demolire il mio ministero e renderlo vano agli scopi che si prefiggeva, tentò un altro modo: eccitare gli animi degli ignoranti e dei malevoli a coprirmi di calunnie e rimproveri: ora posso dire che quello che il Demonio potè escogitare, e i suoi strumenti poterono inventare, fu fatto turbinare su e giù per il paese contro di me, pensando, come ho già detto, che con quei mezzi sarebbero riusciti a farmi abbandonare il mio ministero.

307) Si cominciò allora a vociferare tra la gente che ero un mago, un gesuita, un bandito, e altre cose del genere.

308) In risposta a tutto ciò, dirò soltanto: Dio sa che sono innocente. E quanto ai miei accusatori, vedano di incontrarmi davanti al tribunale del Figlio di Dio, per rispondere di tutte queste cose, oltre alle altre loro iniquità, a meno che Dio non conceda loro il pentimento dei loro peccati; e per questo io prego con tutto il cuore.

309) Ma quello che veniva riferito con la più sfacciata sicurezza, era che io avevo delle amanti, delle squaldrine, dei bastardi, sì, due mogli alla volta, e cose del genere. Ora di queste calunnie, come delle altre, io mi vanto, in quanto nient'altro che calunnie, stolte o malvage menzogne, e falsità gettate su di me dal Demonio e dal suo seme; e se non fossi stato trattato con tanta malvagità dal mondo, avrei chiesto un segno a un Santo e al Figlio di Dio: *«Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi»* (Mt. 5.11).

310) Perciò queste cose sul mio conto non mi turbano, sebbene esse siano state allora venti volte maggiori di quanto non siano ora. Ho la coscienza pulita, e poiché parlano male di me, come di un malfattore, si dovranno vergognare di aver falsamente accusato il mio discorso con Cristo.

311) Che mai dirò a quelli che mi hanno così insudiciato? Devo minacciarli? Devo rimproverarli? Devo adularli? Devo pregarli di trattenere le loro lingue? No, se non fosse che queste cose rendono maturi per la dannazione quelli che ne sono autori e complici, direi loro

«Riferitele!» poiché questo aumenterebbe la mia gloria.

312) Consideravo queste menzogne e calunnie sul mio conto come un ornamento: fa parte della mia professione cristiana essere vilipeso, calunniato, rimproverato ed insultato; e poiché così mi testimoniano il mio Dio e la mia coscienza, gioisco dei biasimi che ricevo per amor di Dio.

313) Io chiamo stolti o malvagi quelli che si sono adoperati ad affermare le cose suddette sul mio conto, e precisamente che mi sono comportato male con altre donne, o cose del genere, perché quand'anche con ogni possibile sforzo indagassero per raccogliere prove sicure contro di me, non troverebbero una sola donna in Cielo, in terra o all'inferno, che possa dire che io, in un posto o in una occasione qualsiasi, di giorno o di notte, abbia mai tentato di comportarmi male con lei. Forse che parlo così per ottenere dai miei nemici che abbiano buona stima di me? No, assolutamente. Non chiedo riparazione alcuna: che mi crediate o no, per me è la stessa cosa.

314) I miei nemici hanno mancato l'obiettivo sparando contro di me. Non sono io quell'uomo, ed auguro a loro di essere innocenti. Se tutti i fornicatori e gli adulteri d'Inghilterra dovessero essere appesi al collo fino a morire, John Bunyan, l'oggetto della loro invidia, continuerebbe a star bene e a vivere. Non so neppure se esista sotto la volta del Cielo, oltre a mia moglie, un'altra donna, se non per suoi abiti, i suoi figli, o per reputazione comune.

315) In questo ammiro la saggezza di Dio, che mi ha reso schivo verso le donne fin dall'inizio della mia conversione. Quelli che sono stati in stretta familiarità con me, sanno bene, e me ne possono rendere testimonianza, che è molto raro vedermi comportare galantemente con una donna; io aborro l'uso comune di baciare una donna per salutarla, mi è odioso, chiunque lo pratici. Solo della loro compagnia non posso fare a meno. Raramente tocco la mano di una donna, poiché penso che questo genere di cose non mi si addica. Quando ho visto degli uomini pii salutare in quel modo le donne che avevano visitato, o che li avevano visitati, spesso ho sollevato le mie obiezioni; e quando hanno risposto che era solo un tratto di cortesia, ho detto loro che non è comunque un comportamento conveniente; altri invero hanno addotto il motivo del bacio religioso, ed allora io ho chiesto loro perché facevano delle eccezioni, perché salutavano le più belle e trascuravano le meno dotate. Così, quanto sembravano lodevoli agli occhi degli altri tali abitudini, tanto sembravano sconvenienti ai miei.

316) Ed ora, per concludere questo argomento, invito non solo gli uomini, ma anche gli Angeli, a provare che sono colpevole di aver rapporti carnali con altre donne, oltre a mia moglie; ed inoltre, non temo neppure, sapendo che non posso offendere il Signore, di chiedere a Dio di testimoniare sull'innocenza della mia anima a questo riguardo. Non che io mi sia trattenuto da tale peccato perché la mia natura è migliore di quella di qualcun'altro, ma perché Dio è stato misericordioso con me, e mi ha trattenuto lui; ed io lo prego di continuare a tenermi lontano non solo da questa, ma da ogni altra cattiva abitudine o azione, e di conservarmi per il suo regno celeste. Amen.

317) Ed oltre al fatto che Satana cercò con biasimi e calunnie di rendermi abietto presso i miei compaesani, per fare in modo, se possibile, di rendere la mia predicazione inefficace, si aggiunse una lunga e fastidiosa reclusione, per scoraggiarmi dal mio servizio di Cristo, e per spaventare il mondo, e renderlo timoroso di ascoltarmi; su tutto questo riferirò brevemente nel prossimo capitolo.

Breve resoconto sull'imprigionamento dell'autore

318) Quando già da tempo facevo professione del glorioso Evangelo di Cristo, e lo predicavo da circa cinque anni, fui arrestato ad una riunione di fedeli (ai quali quel giorno mi proponevo di predicare, se non mi avessero strappato via da loro), e condotto davanti ad un giudice il quale, nonostante che io gli avessi dato assicurazione che mi sarei presentato alle udienze successive, mi fece imprigionare ugualmente, poiché le mie garanzie non erano sufficienti a vincolarmi a non predicare più.

319) Nelle udienze successive, fui accusato di essere un propugnatore e un sostenitore di riunioni e di conventicole illegali, e di non conformarmi al culto nazionale della Chiesa d'Inghilterra; e dopo alcuni abboccamenti con i giudici, questi, scambiando la mia sincerità per una confessione, come la definirono, della colpa imputatami, mi condannarono all'esilio, poiché mi rifiutavo di fare atto di sottomissione. Così, dopo essere stato riconsegnato nelle mani dei carcerieri, ritornai in prigione, e vi rimasi **dodici anni interi**, aspettando di vedere come Dio avrebbe permesso che questi uomini si comportassero con me.

320) In questa condizione io rimasi con molta soddisfazione, per merito della grazia; dovetti tuttavia subire nel mio cuore prove su prove, sia da parte del Signore, che di Satana e delle mie corruzioni; e da tutto ciò (sia gloria a Gesù Cristo) io ricevetti, fra le altre cose, convinzioni, ammaestramenti e facoltà di comprendere, tutte cose sulle quali ora non mi dilungherò. Vi farò solo un accenno, in poche parole, che possa incitare le persone pie a benedire Dio, e a pregare per me; ed inoltre, a trarre incoraggiamento, se si dovessero trovare nella mia stessa situazione, a non temere quello che gli uomini possono far loro.

321) Non avevo mai avuto, prima d'ora, una così grande penetrazione nella Parola di Dio; quelle Scritture nelle quali prima non scorgevo nulla, risplendevano davanti ai miei occhi; lo stesso Gesù Cristo non era mai stato così reale ed evidente: lo vedevo e lo sentivo veramente. Queste parole : *«Infatti vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà»* (2 Pi. 1:16), e queste altre: *«...per mezzo di lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria affinché la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio»* (1 Pi. 1.21) mi suonavano dolcissime nella mia condizione di prigioniero.

322) Anche queste tre o quattro Scritture mi sono state di grande sollievo: Gv. 14:1,2,3,4; Gv. 16:33; Cl. 3:3,4 - Eb. 12:22,23,24. Tanto che talvolta, quando ero immerso nel conforto che da esse mi proveniva, potevo ridere delle mie disgrazie, e non temere «né il cavallo, né il cavaliere». Ho avuto dolci visioni del perdono dei miei peccati in questo mondo, e della mia possibilità di essere con Gesù in un altro mondo: «Oh, monte Sion, Gerusalemme celeste, miriadi degli Angeli, o Dio giudice di tutto, o anime dei giusti giunti alla beatitudine celeste, o Gesù »; quanto mi siano state dolci queste parole in prigione, non so esprimere, e sono certo che non vi riuscirò mai più in questo mondo; e ho scorto una grande verità in questa Scrittura: *«Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa»* (1 Pt. 1:8).

323) Non avevo mai saputo, prima di entrare in prigione, che cosa significasse avere Dio accanto in ogni occasione, e ad ogni tentativo di Satana di tormentarmi, ecc. ; infatti, tutte le volte che mi si sono presentati i timori, mi sono stati offerti sostegno e incoraggiamento. Sì,

non appena subivo un'aggressione, o una parvenza di essa, Dio, essendo molto sollecito verso di me, non permetteva che io venissi molestato, ma mi dava forza contro tutto con questa o quell'altra Scrittura; tanto che spesso dicevo: "Se fosse legittimo, pregherei di avere maggiori afflizioni, per avere anche maggior consolazione" (Ec. 7:14; 2 Co. 1:5).

324) Prima di andare in prigione, mi resi conto di quello che stava per succedere, e feci principalmente due considerazioni che mi scaldarono il cuore: la prima era come sarei riuscito a sopportare la mia prigionia, se fosse stata lunga ed estenuante; la seconda, come sarei riuscito ad affrontare la morte, se quella fosse stata la mia sorte. Per la prima, mi aiutò molto Colossesi 1:11, soprattutto ad invocare da Dio di essere *«fortificati in ogni cosa dalla sua gloriosa potenza, per essere sempre pazienti e perseveranti»*. Raramente mi rivolgevo alla preghiera prima di essere imprigionato, ma per un anno intero fu come se questa frase, o dolce supplica, si fosse radicata nella mia mente, e mi persuadesse che, se fossi passato attraverso una lunga sofferenza, avrei dovuto avere una pazienza a tutta prova, specialmente se volevo sopportarla con gioia.

325) Quanto alla seconda considerazione, mi fu di grande aiuto 2 Co. 1:9: *«Anzi, avevamo già noi stessi pronunciato la nostra sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti»*. Da questa Scrittura fui condotto a considerare che, se volevo soffrire rettamente, dovevo prima emettere una condanna a morte contro tutto quello che può essere propriamente chiamato una cosa di questa vita, considerando me stesso, mia moglie, i miei figli, la mia salute, le mie gioie e tutto il resto come cose morte per me, e me stesso come cosa morta per loro: *«Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me»* (Mt. 10.37).

326) In secondo luogo, dovevo basare la mia vita su Dio che è invisibile; come disse Paolo in un altro passo, il modo per non venir meno consiste *«...mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne»* (2 Cor. 4.18). E così ragionavo fra di me: se mi premunisco solo contro la prigione, allora la sferza giunge inaspettata, e così pure la gogna; se mi premunisco contro queste, non sono preparato all'esilio; inoltre, se concludo che l'esilio è il peggio che mi possa capitare, se allora viene la morte, sono sorpreso; cosicché io penso che il modo migliore per passare attraverso le sofferenze è confidare in Dio attraverso Cristo, per quanto riguarda la vita eterna; per quanto riguarda questa vita, «considerare la tomba come la mia casa, stabilire il mio letto nell'oscurità, e dire alla decomposizione della carne: Tu sei mio padre; e al verme: Tu sei mia madre e mia sorella», allo scopo di familiarizzare con queste cose.

327) Ma, nonostante questi aiuti, mi scoprii un uomo, e per di più assediato da debolezze: la separazione da mia moglie e dai miei poveri figli è stata come strapparmi la carne dalle ossa; e non solo perché io ero estremamente attaccato a questi grandi doni del Cielo, ma anche perché mi venivano spesso alla mente le molte difficoltà, sofferenze e necessità che la mia povera famiglia avrebbe incontrato, se io fossi stato strappato loro, specialmente la mia povera bimba cieca, che più di ogni altra cosa mi era vicina al cuore; oh, il pensiero delle sofferenze a cui la mia povera creatura poteva andare incontro mi spezzava il cuore!

328) Povera bimba, pensavo, quale dolore ti toccherà in sorte su questa terra? Tu sarai percossa, dovrai chiedere l'elemosina, soffrire la fame, il freddo, la miseria, e migliaia di altre disgrazie, mentre io non sopporto nemmeno il pensiero che il vento soffi su di te; ma poi, riprendendomi, pensavo: devo affidarvi tutti a Dio, anche se fa tanto male lasciarvi. Mi

sembrava di essere un uomo che facesse crollare la sua casa sulla testa della moglie e dei figli; eppure pensavo: «Devo farlo, devo farlo»; e mi venivano in mente quelle «due vacche allattanti che dovevano trasportare l'arca di Dio in un altro posto lasciando dietro di sé i vitellini» (1 Sa. 6:10,11,12).

329) Diverse considerazioni mi furono d'aiuto in questa tentazione e ne citerò tre in particolare: la prima, fu la considerazione di queste due Scritture: "*Lascia i tuoi orfani, io li farò vivere, e le tue vedove confidino in me!*" (Gr. 49:11).

330) Facevo inoltre questa considerazione: se affidavo tutto a Dio, lo impegnavo a prendersi cura di tutte le mie faccende; ma se abbandonavo lui e le sue vie, per timore di qualche fastidio per me e per i miei, allora non solo rinnegavo la mia professione, ma anche ritenevo che le mie faccende non sarebbero state così al sicuro se lasciate ai piedi di Dio, mentre io sostenevo la sua causa, come se me ne fossi occupato io, ma escludendo l'intervento di Dio. Questa era una considerazione pungente, ed era come uno sperone nella carne; ed inoltre, una Scrittura contribuì ad imprimerla ancora di più, quella in cui Cristo prega contro Giuda, che Dio lo frustò in tutti i pensieri egoisti che lo hanno spinto a vendere il suo Maestro. Vi prego di leggerla con calma (Sl. 109:6,7,8, ecc.)

331) Facevo anche un'altra considerazione, e cioè quale terrore dei tormenti dell'inferno dovevano avere sicuramente quelli che per timore di portare, una croce rifuggono dalla professione di Cristo, della sua Parola e delle sue leggi, di fronte ai figli degli uomini. Pensavo inoltre alla gioia che egli aveva preparato per quelli che, con fede, con amore e con perseveranza, sostenevano di fronte ad essi la sua causa. Queste cose, invero, mi son state di grande aiuto, quando mi afferrava dolorosamente il pensiero dell'infelicità a cui io e i miei cari potevamo essere esposti, per amore della mia professione di fede.

332) Quando mi veniva in mente che a causa di essa avrei potuto essere esiliato, pensavo a questo passo biblico: «*Furono lapidati, segati, uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), erranti per deserti, monti, spelonche e per le grotte della terra*» (Ebr. 11.37,38), a proposito di quelli che consideravano inadatti a dimorare in mezzo a loro. Pensavo anche a queste parole: «Lo Spirito Santo testimonia in ogni città che ceppi e tormenti mi aspettano»; in verità questa frase faceva sì che spesso volte la mia anima ragionasse sullo stato triste e doloroso degli esiliati, su come siano esposti alla fame, al freddo, ai pericoli, alla miseria, ai nemici e a mille altre disgrazie; ed alla fine poteva capitare di morire in un fosso come una povera pecora abbandonata e desolata. Ma, grazie a Dio, non sono stato influenzato da questi deboli ragionamenti, anzi, per causa loro, ho dedicato maggiormente il mio cuore a Dio.

333) Ora vi racconterò un bell'episodio: una volta, più delle altre, mi trovavo in uno stato di tristezza e depressione, e da molte settimane; ed essendo a quel tempo prigioniero da poco, e non molto pratico delle leggi, ero oppresso dal pensiero che la mia prigionia potesse concludersi con il patibolo, per quanto ne sapevo. Allora Satana mi attaccò duramente per farmi disperare, suggerendomi questi pensieri: «E se tu, al momento di morire, ti trovassi nella condizione di non assaporare le cose divine, e di non avere alcuna prova che la tua anima godrà dopo la morte di uno stato migliore?» (infatti a quel tempo tutte le cose divine erano nascoste alla mia anima).

334) Perciò, quando incominciai a pensarci, ne fui molto turbato, poiché consideravo tra di me che nello stato in cui mi trovavo non ero pronto a morire, e in verità non pensavo che avrei

potuto esserlo, se fossi stato condannato a morte; inoltre pensavo che se con un balzo avessi tentato di arrampicarmi sulla scala del patibolo col tremito o con altri sintomi di mancamento avrei dato occasione al nemico di biasimare i sistemi di Dio e della sua gente, che dimostrava di essere così pavida. Questo pensiero mi pesava e mi tormentava, poiché mi sembrava di sentire tutta la vergogna di morire col viso pallido e le ginocchia vacillanti per una causa come questa.

335) Perciò pregavo Dio di confortarmi, e di darmi la forza di fare e sopportare quello che da lui ero chiamato a compiere; ma non comparve nessun conforto, e tutto continuò a restarmi nascosto. A quel tempo ero anche così posseduto dal pensiero della morte, che spesso mi sembrava di essere sulla scala, con la corda intorno al collo; l'unico incoraggiamento mi derivava dal pensiero che avrei potuto avere l'occasione di pronunciare le mie ultime parole ad una moltitudine di persone che pensavo sarebbero venute a vedermi morire; e, pensavo, se deve essere così, se Dio vorrà far convertire anche una sola anima con le mie estreme parole, non considererò la mia vita gettata via, né sprecata.

336) Ma tutte le cose divine continuavano ad essermi tenute nascoste, e il tentatore continuava a perseguitarmi con queste parole: «E dove andrai quando morirai? Che cosa sarà di te? Dove ti si troverà in un altro mondo? Quali prove hai di essere destinato al cielo e alla gloria, e di poter essere partecipe della santità?» In questo modo fui sballottato molte settimane, senza sapere cosa fare; finalmente, fui afferrato con autorità da questa considerazione, che era per la Parola di Dio e per le sue vie che mi trovavo in questa condizione, perciò ero impegnato a non indietreggiare da essa in nessun modo.

337) Inoltre pensavo che Dio poteva scegliere se darmi conforto adesso, o nell'ora della mia morte, ma non per questo io potevo scegliere se mantenere o no la mia professione; io ero obbligato, lui era libero: sì, era mio dovere rimanere fedele alla sua Parola, che egli posasse o no il suo sguardo su di me, o mi salvasse alla fine; perciò, pensavo, stando così le cose, io devo continuare la mia strada, e affidare la mia condizione eterna a Cristo, sia che io abbia conforto o no in questo luogo; se Dio non viene a me, pensavo, salterò dalla scala, anche ad occhi bendati, nell'eternità, bere o affogare, Cielo o inferno che sia; o Signore, se vorrai afferrarmi, ti prego di farlo; altrimenti, arrischierò tutto sul tuo nome.

338) Avevo appena preso questa decisione, che fui colpito da queste parole: «Giobbe serve Dio per niente», come se l'accusatore avesse detto: «Signore, Giobbe non è un uomo retto, egli ti serve per finto ossequio, perché tu hai messo un riparo intorno a lui, ecc. Ma ora stendi la tua mano, e tocca tutto quello che ha, ed egli ti maledirà apertamente»; ma come, pensavo, è segno della rettitudine di un'anima desiderare di servire Dio quando tutto gli è stato tolto? È un uomo pio quello che serve Dio in cambio di niente, invece di desistere? Sia benedetto Iddio, allora, perché spero di avere un cuore retto: infatti sono deciso (e Dio mi conceda forza) a non rinnegare mai la mia professione, anche se non avrò nulla in cambio delle mie pene; e mentre stavo così ragionando, mi venne alla mente il Salmo 44, ai versi 12 e seguenti.

339) Ora il mio cuore era pieno di conforto, poiché speravo di essere sincero; per niente al mondo avrei voluto privarmi di questa prova. Ne sono confortato ogni volta che ci penso, e spero che benedirò Dio per sempre per l'ammaestramento che ho ricevuto da essa. Potrei riferire molti altri rapporti che Dio ha avuto con me, ma queste cose prelevate sul bottino di guerra io le ho consacrate alla manutenzione del tempio di Dio (1 Cr. 26-27).

Conclusione

1) Fra tutte le tentazioni in cui sono incorso in tutta la mia vita, la peggiore e la più dura da sopportare è mettere in dubbio l'esistenza di Dio, e la verità del suo Vangelo; quando sopraggiunge, questa tentazione rimuove le mie difese, le mie fondamenta. Ho pensato spesso a queste parole: «Vi siete preparati alla lotta con la verità?», o a queste: «Quando le fondamenta sono distrutte, che cosa possono fare i giusti?».

2) Talvolta quando, dopo aver commesso un peccato, ho cercato un duro castigo da parte di Dio, il primo che ho avuto da lui è stata la scoperta della sua grazia. Talvolta, dopo aver ricevuto conforto, mi son chiamato stolto per essermi così abbandonato alle difficoltà. E poi ancora, quando ero abbattuto, pensavo che non era saggio da parte mia abbandonarmi così alla consolazione. Con tanta forza e con tanto peso quelle due frasi mi influenzavano.

3) Mi sono molto meravigliato che, sebbene Dio avesse visitato la mia anima con una scoperta di sé che non è mai stata abbastanza benedetta, tuttavia in seguito son caduto in momenti di così profonda oscurità da non potermi subito rendere conto di che cosa fossero quel Dio e quel conforto che mi avevano dato ristoro.

4) Talvolta ho scoperto in una riga della Bibbia di più di quanto non potrei esprimere; mentre altre volte la Bibbia tutta intera mi è parsa arida come un ramo secco, o piuttosto, il mio cuore era nei suoi confronti così morto e arido, da non potervi trovare neppure un briciolo di conforto, per quanto l'abbia scorsa tutta.

5) Fra tutte le lacrime versate, le migliori sono quelle per il sangue di Cristo; e di tutte le gioie, la più dolce è quella mescolata al dolore per Cristo; che cosa meravigliosa essere in ginocchio davanti a Cristo, con Cristo fra le braccia: spero di provare qualcosa del genere.

6) Fino a questo momento, ho riscontrato sette infamie nel mio cuore: inclinazione alla miscredenza - prontezza nel dimenticare l'amore e la misericordia che Cristo manifesta - propensione verso le Opere della Legge - distrazione e freddezza nella preghiera - dimenticare di tener presente quello per cui prego - essere propenso a lamentarmi di non avere di più, e tuttavia ad abusare di quello che ho - non potete fare nessuna delle cose che Dio mi ordina di fare, senza che la mia corruzione si insinui immediatamente: quando vorrei far bene, occorre il male.

7) Io vedo e sento queste cose continuamente, e ne sono tormentato ed oppresso; tuttavia la saggezza di Dio me le impone per il mio bene:

I) esse mi fanno aborrire me stesso -

II) mi trattengono dal fidarmi del mio cuore -

III) mi convincono dell'insufficienza della giustizia dettata da esso -

IV) mi mostrano la necessità di rifugiarmi presso Gesù -

V) mi spingono a pregare Dio -

VI) mi palesano la necessità che ho di stare in guardia ed essere sobrio -

VII) infine fanno sì che io guardi a Dio attraverso Cristo perché mi aiuti, e mi conduca attraverso questo mondo. Amen.

Relazione sull'imprigionamento di Mr. John Bunyan Ministro del Vangelo a Bedford - Novembre 1660

Relazione sul mio incarceramento nel mese di novembre 1660, quando, con l'aiuto propizio del mio Dio, già da cinque o sei anni, senza grandi interruzioni, predicavo liberamente il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo; ed inoltre avevo ricevuto, attraverso la sua santa grazia, qualche incoraggiamento dal fatto che egli aveva benedetto il mio ministero. Il demonio, quel vecchio nemico della salvezza dell'uomo, colse l'occasione per infiammare i cuori dei suoi servi contro di me, tanto che alla fine fui tolto di mezzo dal mandato di un giudice, e fui condotto in prigione. Eccone il racconto.

Il 12 del mese di Novembre 1660, alcuni amici del posto mi invitarono ad andare a predicare a Samsell, nei pressi di Harlington, nel Bedfordshire. Ed io promisi loro che, piacendo al Signore, sarei stato da loro alla data stabilita.

Il giudice, venuto a conoscenza di ciò (il suo nome è Francis Wingate), emise immediatamente un mandato di comparizione contro di me, con l'ordine di comparire davanti a lui; nello stesso tempo, ordinò di sorvegliare strettamente la casa dove doveva tenersi la riunione, come se noi che dovevamo incontrarci in quel posto avessimo intenzione di compiere qualche atto terribile per la distruzione del paese.

Quando l'agente di polizia arrivò, ci trovò solo con la Bibbia in mano, pronti a pronunciare e ad ascoltare la parola di Dio: infatti stavamo proprio per iniziare il nostro esercizio. Sì, avevamo incominciato con una preghiera, per impetrare la benedizione di Dio sulla nostra riunione, con l'intenzione di predicare la Parola del Signore ai presenti: ma l'arrivo dell'agente ce lo impedì. Io fui preso e costretto a lasciare la stanza. Ma se non avessi temuto di essere scambiato per codardo, avrei potuto liberarmi e fuggire. Infatti, mentre andavo alla casa dei miei amici, avevo sentito mormorare che quel giorno sarei stato arrestato, perché c'era un mandato contro di me; e quando uno dei miei amici lo venne a sapere, in preda al timore, si domandò se era meglio tenere la riunione oppure no; e se non era meglio che io partissi, per timore che mi arrestassero e mi conducessero davanti al giudice, per poi mandarmi in prigione (infatti il mio amico conosceva meglio di me le loro intenzioni, dal momento che viveva sul posto). Io gli risposi: «Per nessuna ragione mi lascerò influenzare, e neppure annullerò la riunione. Suvvia, coraggio, non lasciamoci intimidire, la nostra causa è buona, non dobbiamo vergognarci di predicare la Parola di Dio; è un'opera così buona, che noi saremo ricompensati se soffriremo per essa o per il suo fine» (ma credo che il mio amico temesse più per me che per se stesso).

Dopo di che, mi avviai verso il luogo della riunione; e mentre consideravo seriamente la questione, mi venne alla mente questo pensiero: Io mi ero mostrato sincero e coraggioso nella mia predicazione e, sia benedetta la grazia, mi ero fatto un dovere di incoraggiare gli altri; perciò pensavo: «Se ora dovessi correre e fare una fuga, sarei molto mal considerato nel paese. Infatti, che cosa ne penserebbero i miei fragili fratelli appena convertiti? Che non sono così forte nei fatti come lo sono a parole». Temevo anche che se fossi fuggito ora che c'era un mandato contro di me, li avrei resi pavidati anche solo di fronte alla eventualità di udir pronunciare parole di minaccia. Inoltre pensavo che, poiché Dio nella sua misericordia mi aveva scelto per far rinascere la speranza in questo paese (cioè, per essere il primo ad opporsi, in nome del Vangelo, alla sua disperata situazione), se fossi fuggito, avrei con il mio esempio scoraggiato tutti quelli che sarebbero seguiti. Ed ancora, io pensavo che il mondo avrebbe tratto occasione dalla mia vigliaccheria per bestemmiare il Vangelo, e trovare qualche ragione

per dubitare di me e della mia professione più di quanto io non meritassi.

Dopo aver preso in considerazione queste ed altre cose, ritornai in casa, con la ferma decisione di tenere la riunione e di non andar via, sebbene avessi potuto svignarmela un'ora prima che l'agente mi catturasse; ma non volli, perché ero deciso a constatare quanto potevano dirmi o farmi: infatti, sia benedetto Iddio, sapevo di non aver fatto o detto alcun male. E così, come ho detto prima, incominciai la riunione; tuttavia non potei procedere, essendomi stato impedito dall'arrivo dell'agente con il mandato. Ma prima di andarmene, rivolsi alcune parole di consiglio e di incoraggiamento ai presenti, dichiarando loro che, come tutti potevano vedere, noi eravamo stati privati dell'opportunità di parlare e di ascoltare la Parola di Dio, e che era probabile che per essa dovessimo soffrire; e mi auguravo che essi non fossero scoraggiati, poiché era un segno di misericordia soffrire per una causa così giusta; infatti noi potevamo essere arrestati come ladri o assassini, o per qualche altra malvagità, ma, ringraziando Iddio, non eravamo niente di tutto questo: noi soffrivamo come cristiani per avere ben operato. Ed era molto meglio per noi essere i perseguitati, piuttosto che i persecutori. Ma l'agente e l'incaricato del giudice che ci sorvegliavano non ebbero pace finché non mi portarono via da quella casa; ma poiché il giudice non era in sede quel giorno, un mio amico si impegnò per me a portarmi dall'agente il mattino successivo. Altrimenti l'agente avrebbe dovuto sorvegliarmi, o mettermi al sicuro in qualche altro modo, dato che il mio crimine era così grande.

Così il mattino seguente andammo dall'agente, e poi dal giudice. Egli chiese all'agente che cosa avevamo fatto, dove ci eravamo radunati, che cosa avevamo con noi. Io credo che intendesse se avevamo armi o no; ma quando l'agente gli disse che ci eravamo riuniti per predicare ed ascoltare la Parola, e che non c'era traccia di altre cose, egli non seppe cosa dire; tuttavia, dal momento che mi aveva fatto arrestare, arrischiò alcune domande di questo tenore: Che cosa facevo là? E perché non mi accontentavo di fare il mio mestiere? Poiché era contro la legge che io mi mettessi a fare quello che facevo.

JOHN BUNYAN - Al che io risposi che l'intento che mi aveva spinto qui e in altri posti era quello di istruire e di consigliare le persone a dimenticare i loro peccati, ed avvicinarsi a Cristo, se non volevano perire miseramente; e che io potevo fare senza confusione entrambe le cose: fare il mio mestiere, e predicare la Parola.

A queste parole, il giudice parve stizzirsi, poiché disse che avrebbe spezzato il collo alle nostre riunioni.

BUN. - Io dissi che questo poteva accadere. Allora egli mi augurò di trovarmi dei garanti, altrimenti mi avrebbe mandato in prigione. Poiché i miei garanti erano pronti, li feci entrare; e quando ebbero versato la cauzione per la mia persona, egli disse loro che erano obbligati a tenermi lontano dalla predicazione; e che, se io predicavo, la loro cauzione sarebbe stata confiscata. Al che io risposi che avrei infranto i patti, poiché non avrei smesso di predicare la Parola di Dio, allo scopo di consigliare, confortare, esortare ed ammaestrare la gente in mezzo alla quale andavo; inoltre, pensavo che questo era un lavoro che non recava nessun danno, e che era più degno di lode che di biasimo.

WINGATE - Ed egli mi rispose che se i miei garanti non si impegnavano, si doveva emettere il mio mandato di cattura, e mi si doveva mandare in prigione, ad attendere le sessioni trimestrali. Ora, mentre veniva preparato il mio mandato di cattura, il giudice si ritirò; ed ecco entrare un vecchio nemico della verità, il dott. Lindale, il quale incominciò ad ingiuriarmi con espressioni oltraggiose.

BUN. - Io gli risposi che non ero venuto qui per parlare con lui, ma con il giudice. Ed egli, supponendo che io non avessi niente da dire a mia discolpa, esultò come se avesse ottenuto vittoria, incolpandomi e condannandomi per essermi immischiato in cose per le quali non potevo offrire garanzie. E mi chiese se avevo prestato giuramento; e se no, era un peccato che dovessi essere mandato in prigione, ecc. Io gli dissi che, se volevo, potevo rispondere a qualsiasi sensata domanda egli mi facesse. Allora egli mi incalzò di nuovo, sfoggiando una gran sicurezza di vincere, con questa domanda: come potevo provare che io predicassi legalmente. Ma alla fine, affinché si rendesse conto che potevo rispondergli se volevo, gli citai quel passo di Pietro che dice: «Ciascuno di voi metta al servizio degli altri il dono ricevuto, ecc. ».

LINDALE - A chi, disse, sono rivolte queste parole ?

BUN. - A chi? risposi io, ebbene ad ogni uomo che abbia ricevuto un dono da Dio. Badate che l'Apostolo dice: «Chiunque abbia ricevuto un dono da Dio». Ed ancora: «Voi potete tutti interpretare le Scritture, una dopo l'altra». Al che l'uomo si arrestò un attimo, e poi procedette più cautamente; ma non essendo disposto a perdere, ricominciò a dire:

LIND. - Veramente ricordo di aver letto di un certo Alessandro, un calderaio, che si oppose agli Apostoli e li disturbò (con una chiara allusione a me, che facevo lo stagnino).

BUN. - Al che io risposi che anch'io avevo letto di molti sacerdoti e farisei, che avevano macchiato le loro mani nel sangue di nostro Signore Gesù Cristo.

LIND. - E voi, disse, siete uno di quegli scribi e farisei, poiché, con un pretesto, fate lunghe preghiere per divorare le case delle vedove.

BUN. - Io risposi che se egli non avesse ricavato dalla predicazione e dalla preghiera più di quanto non avessi fatto io, non sarebbe stato ricco com'era. Ma, essendomi venuto alla mente quel passo biblico che dice: «Non rispondere ad un folle secondo la sua follia», mi risolsi a risparmiare per quanto possibile le parole, senza pregiudicare tuttavia la verità.

Nel frattempo, il mio mandato di cattura era stato redatto, ed io fui affidato all'agente per essere condotto alla prigione di Bedford. Ma per strada mi imbattei in due miei fratelli, che chiesero all'agente di fermarsi, pensando di poter convincere il giudice, per l'intervento di un preteso amico, a lasciarmi libero. Così noi ci fermammo, mentre essi andavano dal giudice; e dopo che essi ebbero a lungo conferito con lui, si giunse a questa conclusione: che se io fossi ritornato da lui e gli avessi detto certe parole, sarei stato rilasciato. Dopo averli ascoltati, io dissi che se quelle parole erano tali da poter essere pronunciate in buona coscienza, lo avrei fatto, altrimenti no. Così, dietro alle loro insistenze, io tornai indietro, senza tuttavia credere che sarei stato rilasciato: infatti temevo che il loro intendimento fosse troppo contrario alla verità per lasciarmi andare, a meno che in qualche modo non disonorassi il mio Dio e ferissi la mia coscienza. Perciò, cammin facendo, innalzai il mio cuore a Dio per chiedergli la luce e la forza di non far qualcosa che potesse disonorare lui, o danneggiare la mia anima, o causare dolore o scoraggiamento in chi propendeva per Cristo. Ebbene, quando giunsi di nuovo davanti al giudice, c'era Mr. Zoster di Bedford, il quale, venendo da un'altra stanza e scorgendomi alla luce di una candela (era notte fonda, quando giunsi là), mi disse: «Chi c'è, John Bunyan?», dimostrando un tale affetto, come se avesse voluto saltarmi al collo e baciarmi. Io mi meravigliai molto che un uomo come lui, con il quale io avevo così poca familiarità e che, inoltre, era sempre stato un fermo oppositore delle vie del Signore, dovesse

mostrare tanto amore per me; ma più tardi, dopo aver visto quello che aveva fatto, mi vennero in mente questi detti: «Le loro lingue sono più lisce dell'olio, ma le loro parole sono spade sguainate»; ed anche: «guardati dagli uomini, ecc ». Quando gli ebbi detto che, grazie a Dio, stavo bene, mi chiese: «Qual è la ragione per la quale siete qui?», o qualcosa del genere. Ed io gli risposi che ero ad una riunione di fedeli, poco lontana da lì, con l'intenzione di dir loro una parola di esortazione; e poiché il giudice lo aveva saputo, si era compiaciuto di mandare il suo mandato, e di farmi comparire davanti a lui, ecc.

FOSTER - Capisco, disse: ebbene, se voi promettete di non convocare più la gente, sarete libero di ritornare a casa, poiché il mio collega non vi manderà in prigione, se vi lascerete consigliare.

BUN. - Signore, dissi, vi prego di dirmi che cosa intendete per convocare la gente. Il mio compito non ha niente a che fare con il fatto che le persone siano riunite, ma è di esortarle a cercare la salvezza dell'anima, ecc.

FOST. - Ora, dice, non dobbiamo addentrarci in spiegazioni o discussioni; ma se voi direte che non radunerete più la gente, potrete riavere la vostra libertà; altrimenti, dovrete andare in prigione.

BUN. - Signore, dissi io, non forzerò né costringerò nessuno ad ascoltarmi; tuttavia, se venissi a trovarmi in un posto dove c'è della gente riunita, io, impiegando il meglio della mia capacità e della mia saggezza, li esorterei e li consiglierei di aspirare al Signore Gesù Cristo per la salvezza della lor anima.

FOST. - Egli disse che non era compito mio; che dovevo fare il mio mestiere, e che se avessi smesso di predicare, limitandomi a fare il mio mestiere, avrei ottenuto l'indulgenza del giudice, e sarei stato liberato immediatamente.

BUN. - Io gli risposi che potevo fare il mio mestiere e nello stesso tempo predicare la Parola di Dio; e consideravo mio dovere dedicarmi ad entrambe le cose, quando ne avevo l'occasione.

FOST. - Disse che era contro la legge tenere quelle riunioni, perciò mi avrebbe costretto a smettere e a dire che non avrei più radunato la gente.

BUN. - Gli risposi che non osavo fare promesse per il futuro, perché la mia coscienza non me lo permetteva. Ed inoltre, che io consideravo mio dovere fare tutto il bene possibile, non solo nel mio mestiere, ma anche comunicando alla gente, dovunque andassi, quanto di meglio conoscevo della Parola di Dio.

FOST. - Mi disse che ero più vicino ai Papisti di chiunque altro, e me lo avrebbe provato immediatamente.

BUN. - Gli chiesi in che cosa.

FOST. - Nel fatto, rispose, che avevamo interpretato le Scritture letteralmente.

BUN. - Gli dissi che noi interpretavamo letteralmente quelle che così dovevano essere interpretate; ma ci sforzavamo di interpretare in maniera diversa quelle che dovevano essere interpretate diversamente.

FOST. - Mi chiese quali Scritture interpretassi letteralmente.

BUN. - Io gli risposi, questa: «Colui che crede sarà salvato». Questa doveva essere interpretata così come si presentava, e cioè che chiunque crede in Cristo sarà salvato, secondo le semplici e piane parole del testo.

FOST. - Mi disse che ero ignorante, e che non capivo le Scritture: «e come, disse, potreste capirle, se non conoscete il greco originale?».

BUN. - Gli risposi che se era sua opinione che nessuno, se non quelli che conoscevano il greco originale, poteva capire le Scritture, allora pochissimi fra quelli di umile condizione potevano essere salvati; tuttavia (e queste sono state parole dure) la Bibbia dice: «Dio nasconde le sue cose ai saggi e ai prudenti (cioè alle persone istruite di questa terra), e le rivela ai bimbi e ai lattanti».

FOST. - Disse che non c'era nessuno che mi ascoltasse, tranne una compagnia di sciocchi.

BUN. - Io gli risposi che mi ascoltavano sia i saggi che gli sciocchi; ed inoltre; che quelli che sono comunemente ritenuti sciocchi nel mondo, sono i più saggi agli occhi di Dio. E gli dissi anche che Dio aveva respinto i saggi, i potenti e i nobili, e aveva scelto gli sciocchi e gli umili.

FOST. - Mi accusò di incitare la gente a trascurare le sue occupazioni; e mi fece notare che Dio aveva ordinato agli uomini di lavorare sei giorni, e di servirlo il settimo.

BUN. - Gli risposi che era dovere di tutti (dei ricchi come dei poveri) di occuparsi della loro anima in quei giorni, così come si occupavano del loro corpo; e che Dio voleva che il suo popolo si esortasse a vicenda ogni giorno, senza aspettare il domani.

FOST. - Egli disse allora che nessun altro se non una compagnia di poveri ignoranti mi veniva ad ascoltare.

BUN. - Ed io gli risposi che gli sciocchi e gli ignoranti avevano gran bisogno di essere istruiti e informati; e che perciò era utile che io proseguissi per quella strada.

FOST. - Bene disse, per concludere, promettete che non radunerete più la gente? Allora potete essere rilasciato, e andare a casa.

BUN. - Gli risposi che non osavo dire di più di quanto non avessi detto, poiché non osavo rinunciare all'opera alla quale Dio mi aveva chiamato. Allora egli si allontanò, e vennero da me parecchi messi del giudice a dirmi che mi impuntavo troppo su una sottigliezza. Mi dissero che il giudice era disposto a lasciarmi andare, e se soltanto avessi detto che non avrei più radunato la gente, avrei avuto la mia libertà.

BUN. - Io risposi loro che ci sono molti modi secondo i quali si può dire che qualcuno raduna la gente. Per esempio, se uno va sulla piazza del mercato, e si mette a leggere un libro, o qualcosa del genere, sebbene non dica alla gente: «Signori, venite qui ad ascoltare», se essi si avvicinano perché lui legge, si può dire che egli, leggendo, raduna la gente; poiché essi non sarebbero stati lì ad ascoltare, se egli non fosse stato lì a leggere. E vedendo che questo potrebbe essere definito una convocazione di persone, io non osavo dire che non lo avrei

fatto: infatti, allo stesso modo, la mia predicazione poteva essere considerata una chiamata a raccolta di gente.

WING. e FOST. - Allora ritornarono da me il giudice e Mr. Foster (avemmo ancora una piccola discussione sulla predicazione, ma poiché non mi rammento l'ordine in cui avvenne, la tralascio), e quando videro che restavo fermo nella mia opinione, senza lasciarmi smuovere né persuadere, Mr. Foster disse al giudice che allora doveva mandarmi in prigione. Ed inoltre, che faceva bene a convocare tutti quelli che erano la causa della mia partecipazione alle riunioni. Così ci separammo. E veramente, mentre mi apprestavo ad uscire, dovetti farmi violenza per non dir loro che io portavo la pace di Dio con me; ma mi trattenni e, sia benedetto il Signore, me ne andai in prigione con il conforto di Dio nella mia povera anima.

Quand'ero in prigione da cinque o sei giorni, i fedeli di Bedford cercarono altri mezzi per farmi uscire (poiché il mio mandato di cattura prevedeva che io dovessi restare in prigione finché non trovavo garanzie). Andarono da un giudice di Elstow, un certo Mr. Crumpton, a pregarlo di difendermi alle sessioni trimestrali. Dapprima egli disse loro che accettava, ma poi sollevò delle obiezioni, e volle prima vedere il mio mandato che si esprimeva in questi termini: che io frequentavo diverse conventicole in questa contea, con gran discredito dell'ordinamento della Chiesa d'Inghilterra, ecc. Quando lo ebbe visto, disse che poteva esserci contro di me qualcosa di più di quanto non comparisse nel mandato; e che egli era un giovane, e che perciò non osava assumersi l'incarico. Questo mi riferì il mio carceriere.

Al che io non fui scoraggiato, ma piuttosto lieto, perché evidentemente il Signore mi aveva ascoltato; infatti, prima di andare dal giudice, avevo implorato da Dio, che se potevo fare più bene in libertà che in prigione, mi liberasse; ma se no, che fosse fatta la sua volontà. Io non ero del tutto privo di speranza che il mio imprigionamento potesse costituire un motivo di risveglio per le pie persone del posto, e perciò non sapevo bene che cosa scegliere. In questo modo, io rimettevo tutto nelle mani di Dio. Ed invero, al mio ritorno in prigione, vi incontrai di nuovo dolcemente il mio Signore, che mi confortava e mi assicurava che era per sua volontà ed intenzione che io mi trovavo lì.

Quando fui ritornato in prigione, mentre meditavo sulla fiacca risposta del giudice, mi caddero sul cuore, con una certa forza, queste parole: *«Poiché egli sapeva che lo avevano liberato per invidia»*.

Così, in breve, ho esposto il modo e l'occasione del mio imprigionamento, per il quale io giaccio aspettando la santa volontà di Dio nei miei confronti, ben sapendo che neppure un capello può cadermi dalla testa senza la volontà del Padre mio che è nei Cieli.

Per quanto grande possa essere la rabbia e la malvagità degli uomini, essi non possono fare di più, o andare più lontano di quanto Dio permetta loro; ma quando avranno fatto il peggio, sappiamo che tutto si tramuterà in bene per quelli che amano Dio. Addio.

Questa è la ricapitolazione del mio interrogatorio, davanti ai giudici Keelin, Chester, Blundale, Beecher, Snagg, ecc.

Quand'ero in prigione già da circa sette settimane, si dovevano tenere le sessioni trimestrali a Bedford per tutta la contea relativa; e a queste io dovevo essere condotto. Quando il carceriere mi ebbe condotto davanti ai giudici suddetti, trovai un atto d'accusa presentato contro di me, del seguente tenore: John Bunyan di Bedford, manovale, persona di questa e quest'altra condizione, a partire da tale data si è diabolicamente e in modo dannoso astenuto dal frequentare la Chiesa per udirvi il servizio divino, ed è un abituale promotore di parecchie

conventicole e riunioni illegali, con gran turbamento e distrazione dei buoni sudditi di questo regno, in opposizione alle leggi del Re nostro Signore sovrano, ecc.

CANCELLIERE - Quando la lettura fu terminata, mi chiese : «Che cosa avete da obbiettare?».

BUN. - Gli risposi che, quanto alla prima parte, io ero un abituale frequentatore della Chiesa di Dio. E che, per grazia, ero anche un membro di quel popolo di cui Cristo è capo.

KEELIN (che era il presidente di quel tribunale) mi chiese: «Andate in Chiesa, sapete cosa intendo, alla chiesa parrocchiale, ad ascoltare il servizio divino ? ».

BUN. - Risposi di no.

KEEL. - Mi chiese perché.

BUN. - Risposi, perché non trovo che Dio lo avesse comandato nel Vangelo.

KEEL. - Disse che noi eravamo obbligati a pregare.

BUN. - Io risposi: ma non secondo il rituale della Chiesa Anglicana.

KEEL. - Mi chiese: e come allora?

BUN. - Risposi: con lo spirito. Come dice l'Apostolo «*Pregherò con lo spirito, e anche con la mente*» (1 Cor. 14.15).

KEEL. - Disse, si può pregare con lo spirito, con la mente, ed anche secondo il rituale della Chiesa Anglicana.

BUN. - Gli risposi che le preghiere secondo il rituale anglicano erano state fatte da altri uomini, e non ad opera dello Spirito Santo, all'interno del nostro cuore; e come avevo già detto, l'Apostolo dice che pregherà con lo spirito e con la mente, non con lo spirito e secondo il rituale della Chiesa Anglicana.

UN ALTRO GIUDICE - Che cosa intendete per preghiera? Pensate che sia dire qualche parola davanti o in mezzo alla gente?

BUN. - Risposi di no, poiché gli uomini possono dire molte eleganti o eccellenti parole, e tuttavia non pregare affatto; ma quando un uomo prega, egli, attraverso la percezione delle cose di cui ha bisogno (percezione che è generata dallo spirito) riversa il suo cuore in Dio per mezzo di Cristo, sebbene le sue parole non siano così numerose e così eccellenti come tante altre.

GIUDICI - Dissero che era vero.

BUN. - Io aggiunsi che questo si poteva fare indipendentemente dal rituale della Chiesa Anglicana.

UN ALTRO DI LORO - (penso che fosse il giudice Blundale, o il giudice Snagg): «Come possiamo sapere che voi non scriviate prima le vostre preghiere, e che poi le leggiate alla

gente?». E lo disse con intenzione di scherno.

BUN. - Risposi che non è nostra abitudine prendere carta e penna, scrivere alcune parole, e poi andare a leggerle a un gruppo di persone. Ma come possiamo saperlo? disse egli.

BUN. - Signore, non è nostra abitudine, risposi.

KEEL. - Allora il giudice Keelin disse che è consentito pregare secondo il rituale della Chiesa Anglicana e altri simili; poiché Cristo ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Ed inoltre, disse, non può un uomo insegnare ad un altro a pregare? La fede giunge ascoltando; ed un uomo può convincere un altro che ha peccato, perciò le preghiere scritte dagli uomini, e poi lette, vanno bene per ammaestrare gli uomini, ed aiutarli a pregare.

Mentre stava così parlando, Dio mi fece giungere alla mente l'ottavo passo di Romani al verso 26: dico che Dio me lo fece giungere, perché prima non ci pensavo; ma mentre il giudice parlava, quelle parole mi si presentarono così vivide alla mente, e mi si posero innanzi con tanta evidenza, che fu come se quella Scrittura avesse detto: «Prendimi, prendimi». Così, quando egli ebbe finito di parlare.

BUN. - Signore, dissi, le Scritture dicono che «è lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza», poiché non sappiamo per che cosa pregare come dovremmo; ma lo stesso Spirito intercede per noi, con sospiri e lamenti che non si possono esprimere. Badate, aggiunsi, la Bibbia non dice che è la liturgia anglicana che ci insegna a pregare, bensì lo spirito. Ed è lo spirito che viene in soccorso alla nostra debolezza, dice l'Apostolo; e non dice che sia il rituale della liturgia anglicana. Quanto alla preghiera di nostro Signore, sebbene sia facile dire «Padre nostro, ecc.» con la bocca, pure sono molto pochi quelli che, con lo spirito, possono dire le prime due parole di quella preghiera; cioè, che possono chiamare Dio loro Padre, ben sapendo che cosa significa essere nati una seconda volta, ed essere stati generati dallo spirito di Dio; e se non lo sanno, il loro è nient'altro che balbettare.

KEEL. - Disse che era vero.

BUN. - Ed io aggiunsi: voi dite che un uomo può convincere un altro di aver peccato, e che la fede sopraggiunge ascoltando, e che uno può dire ad un altro come deve pregare, ecc. ; ebbene, io rispondo che gli uomini possono dirsi a vicenda i loro peccati, ma è lo spirito che li deve convincere. E sebbene si dica che la fede sopraggiunge ascoltando, è tuttavia lo spirito che fa nascere la fede nel cuore che ascolta, altrimenti «*la parola che essi hanno udito non giova loro a nulla*» (Eb. 4:2). E sebbene un uomo possa dire a un altro come deve pregare, pure, come ho detto prima, questo ultimo non può pregare, né aprire il suo cuore a Dio, se non lo aiuta lo spirito. Non è il rituale della liturgia anglicana che può dare questo. «È lo spirito che mostra i nostri peccati» (Gv. 15:16) e «che ci mostra il Salvatore» (Mt. 13,16.17). E lo spirito che si agita nel nostro cuore, anela a Dio, per le cose di cui abbiamo bisogno, che la nostra anima implora da lui con «lamenti che non si possono esprimere». Con altre parole, ma con lo stesso scopo. Questo parve rintuzzare le loro argomentazioni.

KEEL. - Mi chiede: che cosa avete contro il rituale della Chiesa anglicana?

BUN. - Gli rispondo: Signore, se vorrete ascoltarmi, vi esporrò le mie obiezioni ad esso.

KEEL. - Dice che posso parlare liberamente; ma prima, dice, lasciate che vi faccia una

raccomandazione: badate di non parlarne con irriverenza, perché, se lo farete, potrete danneggiarvi grandemente.

BUN. - Così io continuai, e dissi che la mia prima obiezione era la seguente: non era previsto dal Vangelo, e perciò io non lo prendevo in considerazione.

UN ALTRO DI LORO - Dove trovate, chiese, nelle Scritture che voi dovete andare a Elstow o a Bedford ? Eppure è legittimo andare in entrambi i posti, non è vero?

BUN. - Risposi che andare a Elstow o a Bedford era una questione civile e non sostanziale, e per questo non prevista dal Vangelo; tuttavia la Parola di Dio mi consentiva di portare in giro il mio mestiere: e se esso si trovava in un posto, là dovevo andare. Ma pregare è una parte importante del culto divino, e perciò deve essere attuata in conformità alle regole della Parola di Dio.

UN ALTRO - Sta per recar danno, disse, non lasciatelo più parlare.

GIUD. KEEL. - No, disse, non abbiate paura di lui, noi siamo in una posizione più salda; non può recar danno, noi sappiamo che il rituale della liturgia anglicana esiste sin dal tempo degli Apostoli, ed è legittimo usarlo in Chiesa.

BUN. - Io risposi: mostratemi il luogo delle Epistole dove sia scritto, o un solo testo delle Scritture che mi ordini di seguirlo, e io lo seguirò. Tuttavia, aggiunsi, quelli che hanno intenzione di servirsene, sono liberi di farlo, cioè io non lo impedirei loro; ma, per quanto ci riguarda, noi possiamo pregare Dio indipendentemente da esso. Sia benedetto il Suo nome.

Al che uno di loro chiese: Chi è il vostro Dio? Belzebù? Inoltre, essi dissero più volte che io ero posseduto da uno spirito ingannatore e diabolico. Io non raccolsi nessuna delle loro parole, il Signore li perdoni! Ed inoltre dissi: Sia benedetto Iddio perché noi siamo stati incoraggiati a riunirci, a pregare, ad esortarci a vicenda; poiché abbiamo avuto la confortevole presenza di Dio in mezzo a noi, sia benedetto per sempre il suo santo nome.

KEEL. - Lo chiama gergo da ladri, e dice che devo smetterla con le mie chiacchiere. Il Signore gli apra gli occhi!

BUN. - Ho detto, aggiungo, che dovremmo esortarci a vicenda quotidianamente, senza aspettare il domani, ecc.

KEEL. - Ribatté che non dovevo predicare. E mi chiese dov'era la mia autorizzazione, e altre cose del genere.

BUN. - Risposi che avrei dimostrato che era legale che io, tal quale sono, predicassi la Parola di Dio.

KEEL. - Mi chiese: Secondo quale Scrittura?

BUN. - Risposi: secondo la l'Epistola di Pietro, cap. 4, verso 11; secondo il 18 capitolo degli Atti degli Apostoli, ed altri passi biblici che egli non mi permise di citare. Ma disse: Badate, non tutti; quel è il primo?».».

BUN. - Risposi: questo: «Se uno ha ricevuto un dono, lo mette al servizio degli altri, come si

conviene ai buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio; se uno ha il dono della parola, ne usi come chi sa di annunziare gli oracoli di Dio, ecc.».

KEEL. - Rispose: lasciate che ve lo spieghi io: «Se uno ha ricevuto un dono» è come dire, se uno ha ricevuto un mestiere, lo eserciti. Se uno ha ricevuto il dono di fare il calderaio, che lo faccia. E così dicasi degli altri mestieri. Ed allo stesso modo l'uomo di fede faccia il suo mestiere.

BUN. - No, Signore, dissi io; è oltremodo chiaro che l'Apostolo qui parla di predicare la Parola; se paragonate i due versi, vedrete che quello successivo spiega di che dono si tratta: «Se uno ha il dono della parola, ne usi come chi sa di annunziare gli oracoli di Dio, ecc. » Perciò è chiaro che lo Spirito Santo qui non esorta alle professioni civili, quanto piuttosto all'esercizio di quei doni che abbiamo ricevuto da Dio. Avrei voluto continuare, ma egli non me lo consentì.

KEEL. - Disse che potevamo farlo nell'ambito delle nostre famiglie, ma non altrimenti.

BUN. - Risposi che se era legittimo fare del bene a qualcuno, era anche legittimo fare del bene a un maggior numero di persone. Se era un buon dovere esortare le nostre famiglie, era bene esortare anche gli altri. Ma se loro consideravano peccato riunirsi per cercare il volto di Dio, ed esortarsi a vicenda di seguire Cristo, io avrei continuato a peccare: perché così avremmo continuato a fare.

KELL. - Disse di non essere abbastanza versato nelle Scritture da discuterne. Ed aggiunse che non potevano perdere altro tempo con me, e mi chiese: Allora vi riconoscete colpevole, non è vero? Allora, e solo allora, mi resi conto che ero messo in stato d'accusa.

BUN. - Dissi: questo io confesso, che abbiamo fatto molte riunioni, per pregare Dio ed esortarci a vicenda, e che abbiamo avuto la confortante presenza di Dio fra noi, ad incoraggiarci; e per questo sia benedetto il suo nome. Di null'altro mi confessai colpevole.

KEEL. - Allora disse: Ascoltate la vostra condanna. Dovete ritornare in prigione, e restarvi tre mesi consecutivi; terminati i quali, se voi non vi sottometterete a frequentare la Chiesa per ascoltare il servizio divino, e a smettere di predicare, sarete bandito dal regno. E se, dopo il giorno che vi sarà destinato per l'allontanamento, sarete trovato in questo regno, ecc., o se vi ritornerete senza una speciale licenza del Re, sarete impiccato, ve lo dico chiaro. Poi disse al carceriere di portarmi via.

BUN. - Io gli risposi che, quanto a questo, una cosa era certa: se fossi uscito di prigione oggi, domani avrei ricominciato a predicare il Vangelo, con l'aiuto di Dio.

UN ALTRO - Disse qualcosa; ma poiché il mio carceriere mi spingeva fuori, non potrei dire che cosa.

Così mi separai da loro; e posso dire in verità, e benedico Gesù Cristo per questo, che il mio cuore fu dolcemente rinfrancato durante tutto il mio interrogatorio, ed anche dopo, al mio ritorno in prigione; cosicché constatai l'importanza delle parole di Cristo, quando dice che «darà una bocca e una saggezza tali che tutti gli avversari non potranno resistere né contraddire ». E questa pace che ci viene da lui, nessun uomo ce la può togliere.

Così vi ho esposto l'essenza del mio interrogatorio. Il Signore renda queste parole utili a tutti

quelli che le leggeranno o le ascolteranno. Addio.

Punti essenziali della conversazione che ho avuto con il giudice di pace, quando venne ad ammonirmi, secondo la prassi di quella legge per la quale eio in prigione.

Ero in prigione da dodici settimane, e senza sapere che cosa intendessero fare di me, quando, il 3 di Aprile, venne da me Mr. Cobb, mandato (come mi disse) dai giudici ad ammonirmi e a chiedermi sottomissione alla Chiesa d'Inghilterra, ecc.

Il tenore della nostra conversazione fu il seguente

COBB - Giunto alla prigione, mi fece uscire dalla cella, e, quando fui in sua presenza, mi disse: amico Bunyan, come state?

BUN. - Grazie, Signore, risposi, molto bene, sia lode a Dio.

COBB - Dice: Vengo a dirvi che si auspica che voi vi sottomettiate alle leggi del paese, o altrimenti alla prossima sessione vi andrà peggio: potreste persino essere mandato fuori dalla nazione, o anche peggio.

BUN. - Risposi che io desideravo comportarmi su questa terra come si conviene a un uomo e a un cristiano.

COBB - Ma, dice, dovete sottomettervi alle leggi della nazione, e smettere le riunioni che eravate solito tenere: infatti la legge statutaria è assolutamente contraria ad esse; ed io sono stato mandato dai giudici per dirvi che essi intendono perseguirvi, se non vi sottomettete.

BUN. - Signore, dissi, io ritengo che quella legge, per la quale sono ora in prigione, non colpisce o condanna né me, né le riunioni a cui partecipo; questa legge è stata fatta per coloro i quali, proponendosi di fare del male nelle loro riunioni, prendono a pretesto l'esercizio della religione per mascherare la loro malvagità. Ma non vieta le riunioni private di quelli che hanno come unico scopo semplicemente di venerare il Signore, e di esortarsi e vicenda all'edificazione. Il fine che mi propongo in queste riunioni è semplicemente di fare tutto il bene che posso, con l'esortazione e i consigli, secondo quella piccola porzione di luce che Dio mi ha concesso, e non di turbare la pace della nazione.

COBB - Tutti dicono la stessa cosa, dice, guardate l'ultima insurrezione di Londra con quali gloriosi pretesti fu fatta, eppure non intendevano altro che la rovina del regno e del Commonwealth.

BUN. - Io aborro questi loro sistemi, risposi; tuttavia non ne deriva che, poiché essi si sono comportati così, tutti gli altri debbano fare lo stesso. Io considero mio dovere comportarmi secondo le leggi del Re, come si conviene a un uomo e a un cristiano; e se mi fosse offerta l'occasione, volentieri manifesterei la mia lealtà al Principe, sia a parole che con i fatti.

COBB - Bene, disse, non pretendo di essere un uomo abile nella discussione; ma questo vi dico sinceramente, amico Bunyan: vorrei che voi consideraste seriamente questa faccenda, e vi sottomettete; potreste avere la libertà di esortare il vostro vicino con discorsi in privato, e, così facendo, non convochereste riunioni di persone; e veramente potreste fare molto bene per la Chiesa di Cristo, così facendo: questo lo potreste fare, e la legge non ve lo impedirebbe. È alle vostre riunioni che la legge è contraria.

BUN. - Signore, risposi, se io posso far bene a una persona con il mio discorso, perché non posso far bene a due? E se a due, perché non a quattro, a otto, ecc. ?

COBB - Certo, dice, e anche a cento, ve lo assicuro.

BUN. - Sì, Signore, dissi io, penso che non mi si dovrebbe impedire di fare tutto il bene che posso.

COBB - Ma, dice, può darsi che pretendiate di fare solo del bene, e tuttavia facciate del male, corrompendo la gente; perciò vi si proibisce di radunare così tante persone insieme, per timore che rechiate danno.

BUN. - E tuttavia, dissi io, voi dite che la legge tollera che io discorra con il mio vicino; certamente non c'è nessuna legge che mi permetta di corrompere qualcuno; perciò, se io posso per legge discorrere con uno, certamente è per fargli del bene; e se, discorrendo, posso far bene a uno, certamente, in forza della stessa legge, posso far bene a molti.

COBB - La legge, replica, vi proibisce espressamente le vostre riunioni private, e perciò esse non possono essere tollerate.

BUN. - Gli risposi che non volevo imputare al Parlamento del 35mo anno di regno di Elisabetta, o alla stessa Regina, un così scarso senso di carità da farmi pensare che, con quella legge, intendessero opprimere qualche decreto divino, od ostacolare chiunque avesse intrapreso la via del Signore; ma che, considerando la legge in se stessa, vedevo che combatteva solo quelli che tendevano al male nelle loro intenzioni e nelle loro riunioni, facendo della religione nient'altro che un pretesto e una bandiera: infatti le parole dello statuto dicono: «Qualunque riunione, sotto la bandiera e il pretesto della religione, ecc. ».

COBB - Molto bene, risponde; perciò il Re, vedendo che la gente è abbastanza solita prendere la religione a pretesto, proibisce, e la legge lo ha fatto prima di lui, queste riunioni private, e permette solo quelle pubbliche; voi potete riunirvi in pubblico.

BUN. - Signore, dissi, lasciate che vi risponda con una similitudine: ponete il caso che, a quell'angolo di bosco, si siano solitamente radunati dei ladri per far del male: si deve per questo fare una legge che chiunque esca da quel posto sia ucciso? Non possono uscire di là tanto gli uomini probi che i ladri ? E così è in questo caso: penso che ci siano molte riunioni che si propongono la distruzione del Commonwealth; ma non ne deriva necessariamente che tutte le riunioni private siano illegali. Siano puniti quelli che trasgrediscono la legge; e se io stesso, in qualche occasione, dovessi comportarmi nelle mie conversazioni in maniera disdicevole per un uomo e un cristiano, che sia sottoposto a punizione. E quanto a far riunioni pubbliche, come dite voi, se mi fosse consentito, le farei volentieri; lasciatemi tenere abbastanza riunioni in pubblico, e mi importerà meno di tenerle in privato. Non faccio riunioni private per il timore di farle in pubblico. Io rendo grazie al Signore che il mio cuore è saldo su questo punto: se qualcuno mi incolpasse di qualcosa, sia per quanto riguarda la dottrina che la pratica, che potesse risultare errore o eresia, sarei pronto a sconfessarlo persino sulla piazza del mercato. Ma se fosse verità, sarei pronto a sostenerlo fino all'ultima goccia di sangue. E, Signore, aggiunti, voi dovrete lodarmi per questo. Errare, ed essere un eretico, sono due cose differenti : io non sono un eretico, perché non mi ostino a difendere qualcosa che sia contraria al Verbo divino; ma provatemi che è un errore una cosa che sostengo, e io la ritratterò.

COBB - Ma benedetto uomo, disse, mi pare che non sia necessario che voi siate tanto rigoroso su questo punto delle riunioni pubbliche. Non potete far atto di sottomissione, e fare ugualmente tutto il bene che potete, da buon vicino, senza fare riunioni?

BUN. - In verità, Signore, io non desidero lodarmi, ma piuttosto considerarmi poco; tuttavia, quando maggiormente mi disprezzo, se mi rendo conto di quella piccola porzione di luce che Dio mi ha dato, e anche del fatto che il popolo del Signore (per sua stessa ammissione) ne è edificato; inoltre, quando vedo che il Signore, per mezzo della grazia, ha in qualche modo benedetto la mia fatica, non oso far altro che esercitare il dono che Dio mi ha fatto, per il bene degli altri. E aggiunsi che avrei tanto voluto parlare in pubblico, se avessi potuto.

COBB - Rispose che potevo andare alle riunioni pubbliche ed ascoltare. E anche se non predicate? Potete stare a sentire. Non crediate di essere così illuminato e di aver ricevuto un dono tanto superiore agli altri da non poter ascoltare la predicazione di altri uomini, o qualcosa del genere.

BUN. - Gli dissi che ero altrettanto disposto ad essere ammaestrato che ad insegnare, e che consideravo il mio dovere fare entrambe le cose: infatti, dissi, colui che ammaestra può a sua volta imparare da un altro che insegna; come dice l'Apostolo: « Voi potete tutti interpretare le Scritture una dopo l'altra, cosicché tutti possano imparare». Cioè, ogni uomo che abbia ricevuto un dono da Dio, può distribuirlo, affinché gli altri ne traggano conforto; e quando lo ha fatto, può ascoltare, imparare, ed essere confortato a sua volta da altri.

COBB - E cosa ne dite di interrompere per un po', e stare tranquillo, finché non vedrete come andranno le cose?

BUN. - Signore, risposi, Wickliffe dice che quello che interrompe di predicare e di ascoltare la Parola di Dio per timore della scomunica da parte degli uomini, è già scomunicato da Dio, e nel giorno del giudizio sarà considerato un traditore di Cristo.

COBB - E anche quelli che non ascoltano saranno giudicati in quel modo; perciò ascoltate.

BUN. - Ma Signore, risposi, egli parla di colui che interrompe di predicare o di ascoltare ecc. Cioè, colui che ha ricevuto un dono a scopo di edificazione, pecca se non lo impiega per esortare e consigliare, secondo la misura del dono ricevuto; e così pure se contemporaneamente non ascolta gli altri predicare.

COBB - Ma, disse, come possiamo sapere che hai ricevuto un dono?

BUN. - Chiunque, risposi, può ascoltare, indagare e verificare la dottrina secondo la Bibbia.

COBB - Ma, disse, siete disposto a che due persone imparziali decidano il vostro caso? E ve ne starete al loro giudizio?

BUN. - Chiesi : Sono infallibili?

COBB - Rispose di no.

BUN. - Allora dissi, è possibile che il mio giudizio valga quanto il loro; li escluderò entrambi, e in questa faccenda vorrò essere giudicato dalle Scritture. Sono sicuro che esse sono infallibili, e che non possono sbagliare.

COBB - Ma, obbietto, chi sarà giudice tra di voi, dal momento che voi interpretate le Scritture in un modo, e altri in un altro ?

BUN. - La Bibbia potrebbe, risposi; basterebbe paragonare le Scritture fra loro: infatti la Bibbia si manifesterà chiaramente, se sarà interpretata in modo giusto. Per esempio, se vogliamo conoscere l'esatta 'interpretazione della parola «Mediatore», le Scritture ce la danno, e ci dicono che chi è mediatore deve agire fra due persone, e non può essere mediatore di uno solo: «ma Dio è uno, e c'è un mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo». Così le Scritture chiamano Cristo «completo», ossia perfetto, o abile «sommo sacerdote». Questo risulta chiaro dal fatto che egli è chiamato uomo, e anche Dio. Inoltre è palese che il suo sangue è oltremodo efficace per le stesse cose. Così le Scritture, toccando l'argomento delle riunioni, si palesano sufficientemente e scoprono le loro intenzioni.

COBB - Ma siete disposto, disse, a sottostare al giudizio della Chiesa?

BUN. - Sì, Signore, risposi, alla approvazione della Chiesa di Dio: il giudizio della Chiesa è meglio espresso nelle Scritture. Ho già avuto con qualcun'altro una lunga conversazione, che ora non ricordo bene, sulle leggi della nazione, e sulla sottomissione alle norme: a questo proposito io dissi che mi ritenevo obbligato in coscienza a comportarmi secondo leggi giuste, sia che ci fosse un Re o no; e se facevo qualcosa contraria alla legge, consideravo mio dovere sopportare pazientemente i rigori della legge che erano previsti contro i trasgressori; e avevo aggiunto molte altre parole sull'argomento. Inoltre aggiunsi che, per togliere di mezzo ogni possibilità di sospetto, per quanto riguardava l'innocuità della mia dottrina in privato, volentieri mi sarei sottoposto a dare a chiunque le note di tutti i miei sermoni; poiché io desideravo sinceramente di vivere in pace nel mio paese, e di sottomettermi all'autorità.

COBB - Bene amico Bunyan, disse, veramente vorrei che voi consideraste seriamente tutte queste cose da ora alla prossima sessione trimestrale, e che decideste di fare atto di sottomissione. Potete fare ancora molto bene se continuate a restare nel paese. Ma ahimé, quale beneficio verrà ai vostri amici, o che bene potrete far loro, se verrete mandato oltremare, in Spagna, a Costantinopoli, o in qualche altra remota parte del mondo? Vi prego, lasciatevi guidare.

CARCERIERE - Davvero, Signore, spero che si farà convincere.

BUN. - Io vorrò con tutto me stesso, dissi, in piena buona fede e onestà, comportarmi bene nel mio paese, finché ci sarò. E se dovrò essere trattato nel modo che dite, spero che Dio mi aiuterà a sopportare quello che mi infliggeranno. Non conosco nessun male che io possa aver fatto a questo proposito, da essere trattato così. Lo dico come se fossi alla presenza di Dio.

COBB - Sapete che la Bibbia dice: «I poteri che ci sono, sono stati stabiliti da Dio?».

Buri. - Risposi che lo sapevo, e che dovevo sottomettermi al Re, come capo supremo, e ai governanti, in quanto inviati da lui.

COBB - Bene, allora, disse, il Re vi ordina di non fare più riunioni private: è contrario alle sue leggi, ed è stabilito da Dio, perciò voi non ne dovete fare.

BUN. - Gli risposi che Paolo ai suoi tempi aveva dei poteri che gli derivavano da Dio; e tuttavia, proprio per questo, fu spesso volte in prigione. Inoltre, sebbene Gesù Cristo avesse

detto a Pilato che non aveva poteri contro di lui, se non gli provenivano da Dio, pure morì proprio sotto Pilato. E spero, aggiunti, che non direte che sia Paolo che Cristo furono tali da non riconoscere la magistratura, e che perciò peccarono contro Dio, disprezzando la legge. Signore, la legge mi fornisce due possibilità di obbedienza: l'una consiste nel fare ciò che in coscienza ritengo di dover fare, attivamente; e quando non posso obbedire attivamente, sono disposto a subire e a sopportare quello che mi faranno.

Nell'udire ciò, egli rimase immobile e non aggiunse altro; ed io lo ringraziai per la conversazione così civile e mite che aveva avuto con me: così ci separammo. Oh! Spero che possiamo incontrarci in Cielo.

Addio. J. B.

Segue la conversazione fra mia moglie e i giudici, ed altri, a proposito della mia liberazione alle Assise successive, come io la ricevetti dalle sue stesse labbra.

Dopo che mi era stato minacciato l'esilio o la condanna a morte, e dopo la precedente ammonizione che riguardava la determinazione dei giudici a procedere contro di me, se non ritrattavo, avvicinandosi il tempo in cui avrei dovuto abiurare, o peggio (come mi aveva consigliato Mr. Cobb), venne il giorno in cui il Re (Carlo II) doveva essere incoronato. Ora, in occasione dell'incoronazione del re, c'era di solito la scarcerazione di molti prigionieri, proprio in virtù dell'incoronazione; ed anch'io avrei dovuto essere tra i privilegiati. Ma poiché mi consideravo un condannato, a meno che non inpetrassi la grazia (come la chiamavano), non avrei potuto aver nessun beneficio. Tuttavia, poiché il proclama dell'incoronazione concedeva l'opportunità di chiedere la grazia dal giorno in cui il re veniva incoronato, fino allo stesso giorno dell'anno successivo, sebbene non mi avessero fatto uscire di prigione, come avevano fatto con migliaia di prigionieri, non potevano comunque dare esecuzione alla loro sentenza, a causa della libertà che avevano offerto di chiedere la grazia. Per cui io continuai a restare in prigione sino alle Assise successive, chiamate Assise estive, che si tennero nell'agosto del 1661. A quelle Assise, non volendo lasciare intentato nulla che fosse legittimo, presentai, per mezzo di mia moglie, una petizione ai giudici tre volte, affinché mi si ascoltasse, e si volesse prendere in considerazione il mio caso di imparzialità.

La prima volta, mia moglie la presentò al giudice Hales, che la ricevette dalle sue mani con molta benevolenza, dicendole che avrebbe fatto per me e per lei il meglio che poteva; ma temeva, disse, di non poter far nulla. Il giorno dopo, per timore che, a causa della gran mole di lavoro, potessero dimenticarsi di me, gettammo un'altra petizione nella carrozza del giudice Twisdon; ed egli, quando la vide, si infuriò con mia moglie, e le disse rabbiosamente che io ero incriminato, e non potevo essere rilasciato, a meno che non promettessi di non predicare più, ecc.

Ciò nonostante, ella ne presentò un'altra al giudice Hales quando questi era già sul suo seggio del tribunale, poiché sembrava che egli fosse disposto a darle udienza. Solo che il giudice Chester, che era presente, balzò in piedi, e disse che ero incriminato, e che ero un tipo esaltato (o qualcosa di simile) per cui il giudice Hales respinse la petizione, e non volle immischiarsi.

Tuttavia mia moglie, incoraggiata dal cancelliere capo, osò presentarsi ancora una volta a loro (come fece la povera vedova con il giudice ingiusto), per tentare tutto il possibile per ottenermi la libertà, prima che essi lasciassero la città. Il posto dove li raggiunse era la sala della locanda del Cigno, dove i due giudici e i maggiorenti del paese si erano radunati. Dopo essere entrata nella sala con il volto segnato e il cuore tremante, rivolse loro la sua petizione

con queste parole:

DONNA - Mio Signore (rivolgendosi al giudice Hales), ho l'ardire di presentarmi di nuovo a Vostra Signoria per sapere che cosa si può fare per mio marito.

GIUDICE HALES - Donna, le rispose, ti ho detto prima che non posso far nulla; quello che tuo marito ha detto nella sessione precedente è stato preso per un'ammissione di colpa; e, a meno che non ci sia qualcosa che possa annullarla, non posso far nulla per te.

DONNA - Mio Signore, disse, egli è tenuto in prigione ingiustamente, ve lo hanno rinchiuso prima che ci fosse un qualunque bando contro le riunioni; anche l'imputazione è falsa. Inoltre, non gli hanno mai chiesto se fosse colpevole o no; ed egli non ha mai riconosciuto l'imputazione.

UNO DEI GIUDICI - Allora uno dei giudici che era presente, ma che mia moglie non conosceva, disse: Signore, è stato incriminato secondo giustizia.

DONNA - È falso; poiché quando gli dissero: riconoscete la vostra colpa?, egli rispose soltanto che era stato a diverse riunioni, dove si predicava la Parola di Dio e si pregava, e che fra loro c'era la presenza di Dio.

GIUDICE TWISDON - (Rabbiosamente): Come, voi credete che noi possiamo fare quello che ci pare; vostro marito è un perturbatore della pace, ed è stato incriminato secondo la legge, ecc.

Al che il giudice Hales mandò a prendere il libro delle leggi approvate dal Parlamento.

DONNA - Ma egli, mio Signore, non è stato condannato secondo la legge.

CHESTER - Signore, egli è stato condannato secondo la legge.

DONNA - È falso; essi parlarono soltanto di condanna (come il lettore già sa).

CHESTER - È tutto a verbale. E deve essere per forza vero perché è stato messo a verbale. Con queste parole tentò spesso di chiuderle la bocca, non avendo altro argomento che questo per convincerla.

DONNA - Mio Signore, disse, ero poco tempo fa a Londra, per vedere se potevo ottenere la libertà per mio marito; parlai con Lord Barkwood, della Camera dei Lords, e gli consegnai una petizione. Egli la prese e la presentò a qualche membro della Camera dei Lords, per cercare di ottenere il rilascio di mio marito; ed essi, quando la ebbero vista, dissero che non potevano rilasciarlo, ma che avevano devoluto il suo rilascio ai giudici, alle prossime assise. Questo mi disse; ora io son venuta da voi per vedere se si può far qualcosa, e voi non concedete né rilascio, né aiuto. Al che essi non risposero, ma si comportarono come se non l'avessero udita.

CHESTER - Solo lui ripeteva spesso; Egli è incriminato, è tutto a verbale.

DONNA - Se è così, è tutto falso.

CHESTER - Mio Signore, disse, quell'uomo è un essere nocivo, non ce n'è un altro come lui

nel paese.

TWIS. - Ebbene, vostro marito rinuncerà a predicare? Se così farà, allora mandatelo a chiamare.

DONNA - Mio Signore, egli non oserà smettere di predicare, finché avrà fiato per parlare.

TWIS. - E allora, perché dovremmo continuare a parlare di quell'individuo? Dobbiamo forse fare quello che vuole? È un perturbatore della pace.

DONNA - Gli ripeté che suo marito desiderava vivere in pace, e fare il suo mestiere, in modo da potere mantenere la famiglia; ed aggiunse: mio Signore, ho quattro bambini piccoli, che non possono badare a se stessi, e una di essi è cieca; non hanno niente di cui vivere, se non la carità della brava gente.

HALES - Hai quattro bambini?, chiese. Sei ancora giovane per avere quattro figli.

DONNA - Io sono solo la loro matrigna, avendo sposato il loro padre due anni fa. Veramente aspettavo un figlio quando mio marito fu arrestato; ma poiché ero giovane e poco esperta di queste cose, per lo spavento fui colta dalle doglie, che mi durarono otto giorni; poi partorii, ma il mio bambino morì.

HALES - (considerando la cosa con gran serietà) : Povera donna! disse.

TWIS. - Ma il giudice Twisdon le disse che ostentava la sua povertà come una bandiera; ed aggiunse che sapeva che mi mantenevo meglio andando in giro a predicare, che facendo il mio mestiere.

HALES - Qual è il suo mestiere ?

Risposta (da parte di qualcuno dei presenti) : Fa il caldaio, mio Signore.

DONNA - Sì, disse, e poiché è un caldaio e un povero uomo, è disprezzato e non può avere giustizia.

HALES - Rispose con molta benevolenza: Ti dico, donna, che hanno preso per un'ammissione di colpa quello che tuo marito ha detto. Tu puoi rivolgerti al Re, o presentare istanza di grazia, o cercare di ottenere un riconoscimento di errore giudiziario.

CHEST. - Ma quando il giudice Chester lo udì darle questi consigli, specialmente sentendo parlare di errore giudiziario, reagì con l'aria molto offesa, dicendo: Mio Signore, quell'uomo predicherà e farà qual che gli pare.

DONNA - Egli non predica altro che la Parola di Dio, disse.

TWIS. - Predica la Parola di Dio! (e con questo pensava di colpirla). Corre su e giù a far danni!

DONNA - No, mio Signore, non è così; Dio è sceso in lui, e per mezzo suo ha fatto molto bene.

TWIS. - Dio! La sua dottrina è quella del demonio!

DONNA - Mio Signore, quando verrà il giudice imparziale, si saprà che la dottrina professata da mio marito non era quella del demonio.

TWIS. - Signore, disse rivolto al giudice Hales, non datele retta, mandatela via.

HALES - Allora disse : Mi dispiace donna, di non poterti aiutare. Tu devi fare una di quelle tre cose che ti ho detto prima, e cioè: rivolgerti al Re, presentare istanza di grazia, o cercare di ottenere un riconoscimento di errore giudiziario; questa ultima è la cosa meno costosa.

DONNA - Al che Chester sembrò di nuovo alterarsi, si tolse il cappello, e secondo mia moglie, scosse la testa in preda all'ira. Allora ella vide che non c'era possibilità di far venire suo marito, in modo che potesse parlare in sua difesa, e disse loro: Egli avrebbe potuto dar loro più soddisfazione di quanto non possa fare io, in quello che volevano sapere da lui; e aggiunse molte altre cose che ha dimenticato. Solo questo rammenta, che sebbene fosse alquanto timorosa appena entrata in quella stanza, prima di uscirne non poté trattenersi dallo scoppiare in lacrime, non tanto perché erano stati così spietati con lei e suo marito, ma al pensiero che quelle povere creature avrebbero dovuto rendere un amaro conto alla venuta del Signore, quando avessero dovuto rispondere di tutto quello, buono o cattivo che fosse, che avevano fatto durante la loro vita terrena. E quando ella si fu allontanata, si fecero portare la raccolta delle leggi approvate dal Parlamento, ma non sa proprio quali conclusioni ne trassero, e non ebbe mai più loro notizie.

Alcune accuse contro di me da parte degli avversari della verità divina, alle Assise del 19 Gennaio 1552.

Tralascio quello che successe fra le due assise, come io potei ottenere, più che alla prima di esse, una certa libertà dal mio carceriere, e come proseguì il mio abituale corso di predicazioni, cogliendo tutte le occasioni che mi si presentavano per visitare il popolo di Dio, ed esortarlo ad essere saldo nella fede di Gesù Cristo, e a badare bene di non basarsi sul rituale della liturgia anglicana, ecc., ma di tener presente la Parola divina, che indirizza il cristiano in ogni sua necessità, avendo il potere di rendere l'uomo di Dio perfetto in tutte le cose per mezzo della fede in Gesù Cristo, e di predisporre alle buone opere. Inoltre, godendo di una maggior libertà, andai a visitare i nostri fratelli cristiani di Londra; e quando i miei nemici lo seppero, si adirarono a tal punto che quasi scacciarono dal suo posto il mio carceriere, minacciando di incriminarlo, e di fare tutto quello che potevano contro di lui. Inoltre accusarono me di essere andato a Londra a tramare un complotto, a suscitare discordia, e a fare un'insurrezione, la qual cosa, Dio lo sa, era una calunnia; perciò la mia libertà fu ancora più limitata di prima, tanto che non potevo neppure guardare fuori dalla porta.

Ebbene, quando fu il tempo della sessione successiva, intorno al 10 di Novembre, io mi aspettavo di essere trattato molto severamente. Ma essi mi passarono oltre, e non mi convocarono, cosicché io dovetti aspettare la sessione d'Assise, che si teneva il 19 gennaio dell'anno successivo. Avvicinandosi quella data, poiché desideravo essere condotto davanti al giudice, pregai il mio carceriere di metter il mio nome in calendario in mezzo a quello dei criminali, e mi feci amico del giudice e del cancelliere capo, che mi promisero che sarei stato chiamato; e così io pensavo che quello che avevo fatto servisse al mio scopo. Ma tutto fu vano: infatti venne il giorno dell'Assise, e sebbene il mio nome fosse in Calendario, e sebbene sia il giudice che il cancelliere mi avessero promesso che sarei comparso di fronte a loro, tuttavia i giudici ordinari e il giudice di pace fecero tanto che il mio caso fu differito, ed io

non potei comparire. Io non conosco tutte le accuse che mi hanno fatto, so soltanto che il giudice di pace si rivelò uno dei miei più feroci oppositori. Infatti, prima andò dal mio carceriere, e gli disse che io non dovevo presentarmi al giudice, e che perciò non mi doveva mettere in calendario; il mio carceriere gli rispose che c'ero già. Allora egli gli chiese di cancellarmi, e il mio carceriere gli rispose che non poteva, poiché aveva dato al giudice e al cancelliere una copia ciascuno del calendario. Egli ne fu molto contrariato, e volle vedere la copia del calendario che aveva il mio carceriere; e quando l'ebbe vista, disse che era falsa, inoltre cancellò la mia imputazione, come era stata scritta dal carceriere (e non so quale fosse, proprio perché fu cancellata in quell'occasione); poi scrisse di suo pugno parole di questo tenore : John Bunyan era in prigione, perché legittimamente accusato di aver tenuto riunioni e conventicole illegali, ecc.

Nonostante tutto questo, per timore che non fosse sufficiente quello che aveva fatto, prima si precipitò dal Presidente delle Assise, poi dai giudici, ed infine, per non lasciare nulla di intentato contro di me, ritornò dal mio carceriere, e gli disse che se io fossi comparso davanti al giudice, e fossi stato rilasciato, avrebbe fatto pagare a lui gli onorari che secondo lui gli dovevo; ed inoltre gli disse che si sarebbe lamentato di lui alla prossima sessione trimestrale, per aver fatto falsi calendari, sebbene proprio il mio carceriere, come appresi in seguito, avesse steso la mia imputazione in termini peggiori di quanto non fosse in realtà.

E così mi si impedì anche di comparire davanti al giudice, e mi si lasciò in prigione.

Addio J. B.